**MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E
DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA**

Comitato per l'euro
Sottocomitato Pubblica Amministrazione

*Piano per l'adozione dell'euro nelle
Amministrazioni pubbliche*

aprile 1998

PREFAZIONE

Il 1° gennaio 1999 l'euro farà il suo ingresso come la moneta unica dei paesi partecipanti alla terza fase dell'UEM.

L'introduzione della nuova moneta europea si articolerà in un processo assai complesso che interesserà tutti gli agenti economici e le istituzioni dei paesi dell'Unione europea. Le consuetudini, le convenzioni, i costumi dei cittadini europei, saranno interessati dal cambiamento di denominazione monetaria.

Il nostro paese si sta preparando al cambiamento, realizzando quanto occorre per adeguare all'euro le strutture, i progetti, le conoscenze, i comportamenti della Pubblica Amministrazione, delle banche e delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori.

In tale contesto la Pubblica Amministrazione svolgerà un ruolo propulsivo e di guida, consentendo a cittadini e imprese non solo di scegliere la denominazione, euro o lira, con cui effettuare o ricevere pagamenti ma anche di utilizzare l'euro nei rapporti amministrativi come dichiarazioni e contratti. Il ruolo che viene affidato alla Amministrazione nel processo di introduzione dell'euro ha valore di banco di prova dei progressi già realizzati e, nello stesso tempo, di stimolo ad accelerarne la sua trasformazione.

L'azione delle Amministrazioni, coerentemente con le indicazioni del Presidente del Consiglio, si è sviluppata nella predisposizione dei programmi operativi d'Amministrazione per l'introduzione dell'euro. Il lavoro svolto per la redazione di questi programmi ha consentito di definire il "*Piano per l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche*". A tal proposito desidero rivolgere un ringraziamento particolare a tutti i "Responsabili euro" di ciascuna Amministrazione per le indicazioni fornite nei singoli programmi operativi d'attuazione.

L'obiettivo di questo documento è quello di fornire una guida alle Amministrazioni pubbliche e di permettere che tutta l'attività abbia carattere di omogeneità, coerenza e unitarietà di comportamenti in modo da definire congiuntamente le modalità per la transizione all'euro.

Il *Piano* si affianca allo *Schema nazionale di Piazza*, predisposto dal Sottocomitato finanza del Comitato per l'euro che definisce le modalità del passaggio all'euro del sistema finanziario italiano. Con la definizione del *Piano* si conclude la fase di progettazione dell'introduzione dell'euro in Italia in quanto l'unione dei due documenti, *Piano* e *Schema*, definisce in concreto il passaggio all'euro del sistema finanziario e di quello delle Amministrazioni pubbliche.

A nome del Governo desidero ringraziare il Cons. Paolo De Ioanna, Capo di Gabinetto del Ministro del Tesoro, e il Cons. Alessandro Pajno, Segretario generale

della Presidenza del Consiglio, coordinatori del Sottocomitato Pubblica Amministrazione e tutti i suoi componenti, nonché i “Responsabili euro” per il lavoro svolto e la competenza fornita.

Roberto Pinza
Presidente del Comitato Euro
Sottosegretario di Stato al Tesoro

Il lavoro per l'elaborazione del *'Piano per l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche'* è stato diretto dal dott. Giancarlo Del Bufalo, Segretario generale del Comitato Euro.

Alla sua redazione hanno partecipato: la dott.ssa Maria Cannata, la dott.ssa Antonella Crescenzi, la dott.ssa Rita Ferrari, la dott.ssa Letizia Ravoni, il dott. Francesco Stella (Ministero del Tesoro, del Bilancio e della programmazione Economica); la dott.ssa Laura de Sena Plunkett, il dott. Luigi Ferrara, la dott.ssa Stefania Finardi (Segretariato del Comitato Euro); il dott. Pasquale Ferro (Banca d'Italia); l'ing. Loretta Kajon (AIPA).

Si ringrazia la Segreteria del Comitato Euro per il contributo prestato.

COMPOSIZIONE DEL SOTTOCOMITATO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Cons. Paolo DE IOANNA
Capo di Gabinetto del Ministro del Tesoro

Cons. Alessandro PAJNO
Segretario Gen. le Presidenza Consiglio Ministri

Prof. Giovanni BILLIA
Presidente INPS

Cons. Maurizio PALA
Corte dei Conti

Prof. Enzo CARDI
Presidente Poste Italiane SpA

Dott. Marcello PANETTONI
Presidente Unione Province d'Italia

Dott. Vannino CHITI
Presidente della Conferenza dei Presidenti
delle Regioni e delle Province Autonome

Cons. Giuseppe PASQUA
Consiglio di Stato

Dott. Stefano DACCÒ
Direttore Centrale Suppl. Finanza locale
Ministero dell'Interno

Prof. Antonio PEDONE
Presidente Comitato Tecnico Scientifico

Prof. Mario DRAGHI
Direttore Gen. le Ministero del Tesoro,
del Bilancio e della P. E

Dott. Giuseppe ROXAS
Segretario Generale
Ministero delle Finanze

Avv. Antonino FRENI
Capo di Gabinetto del Ministro della
Funzione Pubblica e Affari Regionali

Dott. Guido SALERNO
Segretario Generale
Ministero delle Comunicazioni

Dott. Enrico GIOVANNINI
Direttore Dipartimento Contabil. Nazionale
Analisi Economica ISTAT

Prof.ssa M. Teresa SALVEMINI
Direttore Generale
Cassa Depositi e Prestiti

Dott. Luigi MASTROBUONO
Direttore Generale Unioncamere

Dott. Mario SPIGARELLI
Vice.Dir. Gen. Ministero
Industria Commercio e Artigianato

Dott. Vittorio MELE
Direttore Uff. Con. Aff. Int.
Ministero Grazia e Giustizia

Dott. Michele TEDESCHI
Presidente Ist. Poligrafico
e Zecca dello Stato

Dott. Andrea MONORCHIO
Ragioniere Generale dello Stato
Ministero del Tesoro, del Bilancio
e della P.E.

Dott. Livio ZOFFOLI
Direttore Generale
Autorità per l'Informatica.
nella P.A.

**RESPONSABILI EURO
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE CENTRALI**

Dott. Renzo ANTONINI
Ministero dell'Università e
della Ricerca Scientifica

Dott.ssa Bruna BAGALINO
Dipartimento per la Solidarietà Sociale

Dott. Marco BALDINO
Ministero per i Rapporti con il Parlamento

Dott. Sergio BASILE
Ministero dell'Ambiente

Dott. Ernesto BATTISTI
Ministero del Tesoro, del Bilancio
e della Programmazione Economica

Dott. Lucio BRANDI
Ministero dei Lavori Pubblici

Dott. Alessandro CARLIZZI
Ministero dell'Industria del
Commercio e dell'Artigianato

Dott. Guido CARPANI
Segretariato Conferenza Stato Regioni

Dott. Massimo CIVITELLI
Ministero degli Esteri

Prof. Mario COLLEVECCHIO
Ministero dei Trasporti e della Navigazione

Dott. Paolo CORSETTI
Cassa Depositi e Prestiti

Dott. Mario DEL BUONO
Ministero della Pubblica Istruzione

Dott. Raffaele DELZIO
Ministero della Difesa

Dott. Angelo DI STASI
Ministero per il Commercio con l'Estero

Dott. Valerio FORTUNI
INPS

Dott. Michele GIARDINO
Poste Italiane Spa

Dott. Salvatore ITALIA
Ministero per i Beni Culturali e
Ambientali

Dott.ssa Pia MARCONI
Dipartimento per la Funzione Pubblica

Dott. Vittorio MELE
Direttore Uff. Con. Aff. Int.
Ministero Grazia e Giustizia

Dott. Carlo MELONI
Ministero dell'Interno

Dott. Sergio ROSATO
Ministero del Lavoro

Dott. Fausto ROSSI
Ministero per le Politiche Agricole

Dott. Giuseppe ROXAS
Ministero delle Finanze

Dott. Guido SALERNO
Ministero delle Comunicazioni

Dott. Raffaello SESTINI
Ministero per le Pari Opportunità

Dott. Giorgio VERDECCHIA
Ministero della Sanità

INDICE

1. L'introduzione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche
 - 1.1 il ruolo guida della Pubblica Amministrazione
 - 1.2 il contesto di riforma della Pubblica Amministrazione
 - 1.3 il quadro di riferimento
 - 1.4 predisposizione del Piano e sua attuazione
2. Fase transitoria: definizione dei macro-progetti
 - 2.a Macro-progetto Conversione valutaria - Pagamenti
 - 2.a.1 pagamenti delle Amministrazioni pubbliche
 - 2.a.2 pagamenti alle Amministrazioni pubbliche
 - 2.b Macro-progetto Conversione documentale
 - 2.b.1 dichiarazioni fiscali e previdenziali
 - 2.b.2 acquisto di beni e servizi
 - 2.b.3 trasferimenti
 - 2.b.4 sanzioni amministrative pecuniarie
 - 2.c Macro-progetto Conversione del debito pubblico
 - 2.d Macro-progetto Documenti programmatici e di finanza pubblica
 - 2.e Macro-progetto Statistiche
3. Strumenti operativi per l'attuazione del piano
 - 3.1 adeguamento dei sistemi informativi
 - 3.2 adeguamento della modulistica
 - 3.3 formazione e addestramento
4. Regioni, Province, Comuni e Enti pubblici
5. Servizi di pubblica utilità e diritti del consumatore

Indice dei riquadri

Riquadro 1: Calendario per l'introduzione dell'euro

Riquadro 2: La normativa comunitaria

Riquadro 3: Aspettative dei cittadini e delle imprese, adempimenti delle
Amministrazioni

Allegati

Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri

Decreto costitutivo CEP

Legge delega al Governo per l'introduzione dell'euro

Schema decreto legislativo

1. L'INTRODUZIONE DELL'EURO NELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

1.1. Il ruolo guida della Pubblica Amministrazione

Le *Linee guida per l'introduzione dell'euro in Italia*, elaborate dal Comitato Euro e rese pubbliche nel giugno 1997, hanno individuato alcune scelte fondamentali necessarie per completare lo scenario per la transizione all'euro definito a livello di Unione Europea (vedi riquadri 1 e 2). Tali scelte sono state fatte proprie dal Governo italiano e riprese, per quanto riguarda in particolare le Amministrazioni pubbliche, dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1997.

La legge delega per l'introduzione dell'euro, approvata dal Parlamento lo scorso dicembre, costituisce l'altro strumento per il passaggio alla moneta unica europea nei nostri sistemi economico e giuridico. In particolare, gli articoli relativi all'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche contenuti nello schema del decreto legislativo (articoli da 47 a 50), recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, si affiancano e completano il dettato della direttiva del Presidente del Consiglio dello scorso giugno.

Le *Linee guida* e la direttiva hanno attribuito alle Amministrazioni pubbliche un ruolo attivo nel processo di transizione all'euro per dare piena realizzazione al principio "nessun obbligo, nessuna proibizione" che governa l'utilizzo dell'euro nel periodo transitorio (1999-2001), lasciando ai singoli soggetti la facoltà di scegliere il momento in cui adottare l'euro. La Pubblica Amministrazione assicurerà l'effettivo esercizio della facoltà di scelta degli altri soggetti, fornendo un quadro certo dei tempi e delle modalità d'introduzione dell'euro e contribuendo a minimizzare gli oneri connessi con l'adozione della nuova moneta.

Al fine di conferire alle proprie azioni carattere di omogeneità, coerenza e unitarietà di comportamenti, le Amministrazioni pubbliche attueranno il coordinamento tra i diversi soggetti che partecipano ai processi amministrativi in modo da definire congiuntamente, per ogni processo, tempi e modi per la transizione alla moneta unica.

A tale scopo, il Comitato ha costituito al suo interno il Sottocomitato Pubblica Amministrazione con il compito di redigere il Piano per l'adozione dell'euro sulla base dei programmi operativi di attuazione (POA) formulati dalle singole Amministrazioni.

Questo piano articola le scelte contenute nelle *Linee guida*. Esso si sostanzia nell'identificazione delle regole da adottare e delle modifiche organizzative necessarie per dare attuazione alle scelte operate. Riguarda essenzialmente l'Amministrazione statale nei confronti della quale i contenuti del piano devono essere considerati vincolanti.

Nei confronti delle altre Amministrazioni, Regioni, Province, Comuni e Enti pubblici in generale, il piano fornisce indirizzi e suggerimenti che dette Amministrazioni potranno scegliere di adottare nella loro autonomia organizzativa e attuativa, fermo restando l'impegno comune di tutte le Amministrazioni a dare piena attuazione alle scelte fondamentali per l'introduzione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche definite nella richiamata direttiva del Presidente del Consiglio.

Per assicurare la coerenza dei comportamenti a livello centrale e locale appare di fondamentale importanza il ruolo che i Comitati Provinciali Euro (CEP) sono chiamati a svolgere. Il collegamento funzionale tra questi e il Comitato nazionale assicurerà il necessario raccordo tra l'Amministrazione statale e quelle locali.

1.2. Il contesto di riforma della Pubblica Amministrazione

L'introduzione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche, con le modifiche sul piano organizzativo e procedurale che essa comporta, si inserisce in un contesto di riforma degli apparati amministrativi che, a partire dall'inizio degli anni novanta, sta cambiando il ruolo delle Pubbliche Amministrazioni nel nostro ordinamento.

Tradizionalmente, l'Amministrazione italiana, come hanno messo in luce anche di recente gli storici dell'Amministrazione, non ha saputo svolgere in modo efficace un ruolo di guida, di promozione e, là dove necessario, di correzione di processi di trasformazione che hanno interessato il sistema economico e sociale, talora con costi elevati non solo di tipo economico, ma anche umano. Non ha contribuito in modo rilevante a promuovere l'innovazione e ha svolto di rado un ruolo per così dire didattico, informando e fornendo alle categorie di operatori e alle fasce di popolazione coinvolte nei cambiamenti gli strumenti necessari per orientarsi, adattarsi, inserirsi in essi in modo attivo, sfruttare al meglio le nuove opportunità.

Con il processo di riforma il ruolo dell'Amministrazione tende sempre più a: promuovere le condizioni per lo sviluppo economico e sociale; instaurare un contatto più stretto con l'utenza; venire incontro alle richieste e ai bisogni della collettività; favorire le iniziative e la vitalità della società civile ed economica; garantire i diritti di cittadinanza amministrativa.

Si tratta di un processo certamente non ancora concluso, ma che proprio in questi mesi sta dando significativi risultati sotto forma di provvedimenti di semplificazione delle procedure, di interventi mirati ad avvicinare l'Amministrazione al cittadino, di misure volte a migliorare l'efficienza e l'efficacia degli apparati e di ammodernare le proprie organizzazioni. Tale riforma si sta attuando con diversi strumenti normativi.

La legge n. 241 del 1990 ha reso più efficiente e trasparente l'attività amministrativa, permettendo l'adozione di un'adeguata disciplina generale del procedimento amministrativo. L'obiettivo di questa legge è rendere più semplice la vita burocratica del cittadino, realizzando la cooperazione sul piano della parità dei soggetti, lontano dallo schema autoritativo che caratterizzava l'essenza stessa dell'Amministrazione pubblica. Questo provvedimento ha impegnato le Amministrazioni a ripensare sé stesse in funzione delle esigenze del cittadino. Le Amministrazioni hanno dovuto provvedere a stabilire termini certi per i procedimenti amministrativi, gestendoli anche in modo più trasparente.

Essa ha introdotto, tra l'altro, le prime misure di semplificazione e accelerazione dei procedimenti, favorendo il ricorso alla conferenza dei servizi, disciplinando la denuncia di inizio di attività e il silenzio assenso.

Questa legge ha rappresentato idealmente una sorta di spartiacque tra il vecchio e il nuovo modo di concepire le Amministrazioni pubbliche. Al cittadino sono stati riconosciuti numerosi diritti, come, per esempio, il diritto di accesso ai documenti amministrativi, i diritti di partecipazione al procedimento amministrativo, il diritto ad avere un interlocutore unico e certo all'interno della Pubblica Amministrazione rappresentato dal responsabile del procedimento. In tal modo le Amministrazioni hanno dovuto introdurre misure organizzative per garantire i principi fondamentali della legge (uffici per le relazioni con il pubblico).

Nonostante la legge n. 241 sia stata oggetto di successive modifiche, restano comunque confermati il suo valore innovativo e l'importanza nell'ambito della riforma

delle Amministrazioni pubbliche, rendendo i cittadini protagonisti del procedimento amministrativo.

La legge n. 142 del 1990 ha introdotto la riforma delle autonomie locali e ne ha valorizzato il ruolo per renderle in grado di interpretare e di far fronte alle esigenze delle collettività locali, attribuendo una nuova fisionomia al modo di essere dei Comuni e delle Province, improntando su nuove basi il rapporto istituzionale con lo Stato, con le Regioni e con le civiche Comunità.

Il decreto legislativo n. 29 del 1993 ha introdotto la privatizzazione del rapporto di impiego dei dipendenti pubblici e rappresenta un altro provvedimento che tende a rendere più funzionale ed efficiente l'operato delle pubbliche strutture delle Amministrazioni. Il Governo sta completando quest'opera, apportando proprio in questi giorni delle importanti modifiche per l'attuazione dei principi contenuti nel suddetto decreto. Tale normativa tende a razionalizzare l'organizzazione dell'Amministrazione, realizzando una vera e propria rivoluzione culturale oltre che giuridica, armonizzandola con quelle degli altri sistemi europei.

Nella fase più recente il processo di riforma ha avuto due momenti particolarmente rilevanti: la legge n. 59 del 1997 "Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed Enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa" e la legge n. 127 del 1997 "Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo".

Il primo provvedimento delega il Governo a emanare una serie di decreti legislativi e di regolamenti per: decentrare funzioni amministrative statali alle Regioni e agli Enti locali; riorganizzare le strutture ministeriali e degli enti pubblici nazionali; completare la privatizzazione del rapporto di impiego dei dipendenti pubblici; semplificare 112 procedimenti amministrativi. La fase di emanazione dei decreti delegati e dei regolamenti è in pieno svolgimento.

La legge n. 127 del 1997 contiene misure puntuali che mirano a semplificare ulteriormente il rapporto tra cittadino e burocrazia eliminando o alleggerendo il carico di documentazione che il primo deve produrre nell'ambito di procedimenti amministrativi, a ridurre le fattispecie di controllo preventivo sugli atti delle Regioni e degli enti locali, a riformare alcune parti della legge n. 142 del 1990 sulle autonomie

locali, a modificare alcuni istituti previsti dalla legge n. 241 del 1990 quali, in particolare, la conferenza dei servizi.

Le leggi n. 59 e n. 127 non esauriscono il processo di trasformazione che sta investendo le Pubbliche Amministrazioni nel loro complesso. In questa direzione ed in attuazione delle linee tracciate dalla legge delega n. 59, si inseriscono altri prodotti normativi quali la riforma del bilancio dello Stato - legge n. 94 del 1997 - e il contratto collettivo di lavoro della dirigenza del comparto Stato.

Con il primo provvedimento, oltre alle innovazioni relative alla formazione del bilancio dello Stato, è stata avviata una prima riforma delle Amministrazioni centrali dello Stato - con la fusione delle Amministrazioni del tesoro e del bilancio e della programmazione economica - che anticipa le indicazioni contenute nella delega della legge n. 59/97 in tema di riorganizzazione degli apparati centrali dello Stato.

Con il secondo provvedimento, invece, si riforma la dirigenza amministrativa dando maggior rilevanza ed attuazione ai precedenti normativi - quali la gestione del "budget" - sia puntando ad una definitiva cesura tra potere politico e gestione amministrativa, sia indicando nella figura del dirigente un bisogno di professionalità e, quindi, di un agire collegato ad obiettivi e risultati: il programma di Governo.

Complessivamente, le leggi menzionate mirano ad allineare le Pubbliche Amministrazioni ai livelli di efficienza, di capacità di fornire servizi utili ai cittadini e alle imprese comparabili, in una prospettiva di sempre più stretta integrazione a livello comunitario, con quelle dei Paesi europei dotati di apparati amministrativi con una maggiore tradizione ed esperienza e di una cultura di servizio più radicata.

L'introduzione dell'euro renderà più visibili i differenziali tra prestazioni e servizi erogati dalle Pubbliche Amministrazioni nei diversi paesi e renderà ancor più necessari gli sforzi di miglioramento dei relativi apparati amministrativi. L'Italia, che ha registrato progressi significativi sul versante del risanamento finanziario, sarà chiamata ora a dimostrare di essere dotata di strutture amministrative in grado di far fronte alle esigenze rappresentate da un'integrazione economica e monetaria a livello europeo sempre più stretta.

In questo contesto generale si inserisce la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1997, che in vista dell'introduzione dell'euro assegna alle Amministrazioni pubbliche un ruolo propulsivo e di guida anche al fine di facilitare, specie nel periodo transitorio, il passaggio dalla moneta nazionale all'euro per i cittadini

e le imprese. Talune indicazioni già contenute nella direttiva con riguardo ai compiti affidati alle Pubbliche Amministrazioni sono state riprese e rafforzate dalla legge 17 dicembre 1997, n. 433 “Delega al Governo per l’introduzione dell’euro”.

Le capacità che sapranno dimostrare le Pubbliche Amministrazioni di essere all’altezza dell’impegnativa sfida di assicurare, in particolare, già nella fase transitoria, l’utilizzo dell’euro nei pagamenti da e verso le Amministrazioni e nelle comunicazioni di cittadini e imprese con le Amministrazioni, rappresenteranno, per un verso, una conferma dei risultati già conseguiti per effetto del processo riformatore in corso dall’inizio degli anni novanta e, per un altro, un’occasione per introdurre ulteriori miglioramenti.

Calendario dell'introduzione dell'euro

CONSIGLIO EUROPEO DI MADRID

- Maggio 1998: decisione sui Paesi partecipanti da parte del Consiglio, riunito nella composizione dei Capi di Stato o di Governo, sulla base dei dati economici del 1997;
- Subito dopo: costituzione della Banca centrale europea (BCE) e del Sistema europeo delle Banche centrali (SEBC) formato, oltre che dalla BCE, dalle banche centrali nazionali;
- 1° gennaio 1999 data di avvio della 3° fase dell'Unione economica e monetaria;
- 1° gennaio 1999 entrano in vigore i tassi di cambio fissi tra le monete nazionali degli Stati partecipanti e tra queste e l'euro;
- 1° gennaio 1999 entra in vigore il regolamento del Consiglio sull'introduzione dell'euro;
- Dal 1° gennaio 1999 il SEBC definisce ed attua la politica monetaria unica in euro;
- Dal 1° gennaio 1999 i nuovi titoli del debito pubblico sono emessi in euro;
- 1° gennaio 2002 immissione in circolazione di banconote e monete metalliche in euro;
- 1° luglio 2002, al più tardi, le banconote e le monete nazionali cessano di avere valore legale.

CONSIGLIO EUROPEO DI DUBLINO

- Approvazione "politica" di due regolamenti sullo stato giuridico dell'euro: si ribadisce il principio "nessun obbligo, nessuna proibizione".

CONSIGLIO EUROPEO DI LUSSEMBURGO

- All'inizio di maggio 1998 contemporaneamente alla decisione sui Paesi che parteciperanno alla terza fase dell'UEM fin dal 1999 saranno annunciati i tassi di cambio bilaterali fra le loro monete.

1.3. Il quadro di riferimento

I Consigli Europei, a partire da quello di Madrid nel dicembre 1995, hanno contribuito a definire il calendario (v. riquadro 1) e il quadro di riferimento normativo per l'introduzione dell'euro.

Le decisioni dei Consigli Europei sono state recepite in due regolamenti: il primo, Regolamento C.E. n.1103/97, già emanato in base all'art. 235 del Trattato, il secondo, basato sull'art. 109 L (4) del Trattato, benché già concordato a livello politico, sarà approvato all'unanimità dagli Stati membri partecipanti alla terza fase dell'Unione economica e monetaria e potrà essere emanato soltanto dopo la decisione relativa ai Paesi aderenti dal 1° gennaio 1999 (vedi riquadro 2).

Le decisioni dei Consigli Europei e i due regolamenti citati fissano alcuni principi fondamentali che dovranno essere rispettati da tutti gli Stati aderenti all'UEM, ma anche alcune concrete regole per la transizione all'euro, ad esempio in materia di conversione e arrotondamenti.

I principali elementi del quadro di riferimento comunitario riguardano:

- la sostituzione delle monete nazionali con l'euro. Durante il periodo di transizione le monete nazionali saranno suddivisioni non decimali e temporanee dell'euro;

- la sostituzione dell'euro all'ecu negli strumenti giuridici;

- la continuità dei contratti;

- il principio "nessun obbligo, nessuna proibizione" posto alla base del processo di transizione;

- la facoltà conferita al debitore di scegliere se pagare in euro o in denominazione nazionale, quando può assolvere il proprio debito tramite accreditamento sul conto corrente del creditore;

- obbligo di emettere in euro dal 1° gennaio 1999 il nuovo debito pubblico negoziabile;

- regole per la conversione tra l'euro e le valute nazionali e fra quest'ultime e regole per gli arrotondamenti.

Il quadro di riferimento comunitario non esaurisce tutte le scelte necessarie per assicurare un processo di transizione rapido, efficiente e trasparente alla nuova moneta unica. Alcune opzioni sono state lasciate alla libera scelta dei Governi degli Stati membri.

Per quanto riguarda l'Italia, tali scelte sono state operate con le *Linee guida*, la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1997, la legge delega e lo *Schema Nazionale di Piazza*. Esse riguardano essenzialmente il sistema finanziario e la Pubblica Amministrazione:

- nei rapporti con le Amministrazioni pubbliche, non soltanto il cittadino debitore, ma anche quello creditore avrà la facoltà di scegliere la denominazione, euro o lira, con la quale sarà effettuato il pagamento;
- le imprese e i singoli cittadini potranno scegliere di “dialogare” in euro con le Amministrazioni pubbliche. In tutti i casi in cui i rapporti di natura finanziaria tra Pubblica Amministrazione danno luogo a scambi di corrispondenza, dichiarazioni, contratti, ecc., i cittadini avranno il diritto di utilizzare l’euro;
- tutto il debito pubblico negoziabile in circolazione verrà ridenominato in euro il 1° gennaio 1999;
- sarà utilizzato l’euro nella negoziazione, compensazione e liquidazione degli strumenti finanziari;
- potrà essere utilizzato l’euro per regolare: scambio, compensazione e liquidazione dei pagamenti.

Riquadro 2

La normativa comunitaria

Il quadro normativo per l’introduzione dell’euro è stato predisposto a seguito di quanto stabilito dal Consiglio europeo di Madrid del dicembre 1995. Le norme sono contenute in due regolamenti approvati congiuntamente, in sede politica, dal Consiglio europeo di Dublino del 13 - 14 dicembre 1996, riferiti a due diverse basi giuridiche: l’art. 235 e l’art. 109L (4) del Trattato.

L’art. 235 del Trattato attribuisce al Consiglio dell’Unione un potere normativo di tipo generale per il raggiungimento degli scopi della Comunità, anche in mancanza di poteri d’azione specifici. Ha quindi consentito di emanare norme sull’euro considerate particolarmente urgenti volte a rassicurare gli operatori sulla stabilità dei rapporti giuridici durante la fase di transizione.

Il regolamento avente questa base giuridica è stato definitivamente approvato, all’unanimità, dal Consiglio Ecofin alla vigilia del Consiglio europeo di Amsterdam del 16 - 17 giugno 1997 (Reg. CE n. 1103/97).

Il Regolamento CE n. 1103/97 contiene talune disposizioni relative a:

- la sostituzione dell’euro all’ecu negli strumenti giuridici;
- la continuità dei contratti;
- i tassi di conversione e gli arrotondamenti.

L’art. 2 del regolamento dispone che negli strumenti giuridici qualunque riferimento all’ecu verrà sostituito da un riferimento all’euro ad un tasso di un euro per un ecu. Qualora le parti abbiano fatto riferimento ad una diversa definizione dell’ecu, la sostituzione non avverrà e sarà data prevalenza alla volontà contrattuale; in mancanza di una espressa indicazione si presumerà, salvo prova contraria, che le parti abbiano fatto riferimento alla definizione ufficiale dell’ecu paniere e la sostituzione avrà luogo.

L'art. 3 prevede espressamente che l'introduzione della nuova unità di misura monetaria, in sostituzione di quella attualmente vigente nello Stato, non comporterà alcun effetto modificativo sulle fonti delle obbligazioni né sui rapporti giuridici in corso. Ciò avviene in conformità di un principio di diritto generalmente accettato, in base al quale l'introduzione di una nuova moneta non inciderà sulla continuità dei contratti e degli altri strumenti giuridici né potrà costituire motivo di rinegoziazione o di risoluzione di rapporti contrattuali in corso di efficacia.

L'art. 4 fissa le regole per la conversione tra l'euro e le valute nazionali e fra queste ultime. Sono inoltre previste regole per l'arrotondamento degli importi derivanti da conversioni effettuate per pagamenti o operazioni contabili. Tali disposizioni mirano ad assicurare un alto grado di precisione e a semplificare le operazioni di conversione.

Il regolamento avente base giuridica nell'art. 109L (4), invece, potrà essere emanato solo dopo che gli Stati partecipanti saranno stati selezionati, cioè non prima di maggio 1998. L'art. 109L (4) del Trattato, infatti, attribuisce al Consiglio dell'Unione il potere di fissare, alla data di inizio della terza fase dell'UEM, i tassi di conversione fra l'euro e le valute nazionali e di adottare le altre misure necessarie per l'introduzione della moneta unica stabilendo che la deliberazione del Consiglio debba essere presa all'unanimità degli Stati partecipanti alla terza fase dell'UEM.

Secondo l'art. 2, dal 1° gennaio 1999 l'euro sarà la moneta degli Stati membri partecipanti, l'unità monetaria sarà divisa in cento cent. L'euro sostituirà le monete nazionali (art. 3) secondo i tassi di conversione irrevocabili che verranno fissati dal Consiglio dell'Unione e che entreranno in vigore alla data di inizio della terza fase. L'euro sarà anche (art. 4), sin dall'inizio l'unità di conto della Banca centrale europea e delle banche centrali nazionali degli Stati partecipanti all'area dell'euro.

Durante il periodo transitorio (1° gennaio 1999 - 31 dicembre 2001) è regola generale che gli strumenti giuridici mantengano la loro originaria denominazione e continuino ad essere eseguiti nella valuta indicata, salva la diversa pattuizione delle parti.

Sempre in questo periodo, negli atti giuridici di nuova costituzione si potrà utilizzare indifferentemente l'euro o la moneta nazionale in applicazione del principio "nessun obbligo, nessuna proibizione" posto alla base del processo di transizione. Sempre in conformità con tale principio, l'unità monetaria (euro o moneta nazionale) prevista da un determinato atto potrà essere utilizzata anche per i pagamenti e le altre operazioni (fatturazioni ecc.). Resta ferma la volontà delle parti in senso contrario.

Allo scopo di confermare la fungibilità fra l'euro e le monete nazionali, è prevista un'eccezione al principio "nessun obbligo, nessuna proibizione" per i pagamenti effettuati tramite accreditalimento in conto bancario: il debitore potrà scegliere se pagare in euro o nell'unità monetaria nazionale e la banca sarà obbligata ad effettuare le operazioni di conversione necessarie qualora riceva un pagamento in euro e il creditore abbia un conto in moneta nazionale e viceversa.

Un'altra rilevante eccezione al principio "nessun obbligo, nessuna proibizione" è la facoltà attribuita agli Stati membri di introdurre misure per la ridenominazione in euro del debito pubblico e del debito privato cartolarizzato trattato nel mercato dei capitali. Gli Stati potranno inoltre emanare disposizioni per l'utilizzo da parte dei mercati finanziari dell'euro come unità di conto.

Al di là di tali casi, gli Stati membri partecipanti non potranno imporre l'uso dell'euro, se non nei limiti e tempi previsti dalla legislazione comunitaria.

Il periodo transitorio finirà il 31 dicembre 2001. Successivamente ogni riferimento alla moneta nazionale contenuto in tutti gli atti giuridici si dovrà intendere come riferimento all'euro secondo il rispettivo tasso di conversione.

1.4 Predisposizione del Piano e sua attuazione

a) Organizzazione dei lavori per la predisposizione del Piano

La direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri ha imposto a ciascuna Pubblica Amministrazione di predisporre un programma operativo di attuazione (POA) per l'introduzione dell'euro e di individuare un responsabile per l'attuazione del programma.

I POA indicano, in particolare, le eventuali modifiche normative e regolamentari, quelle delle strutture organizzative e quelle delle procedure necessarie per dare concreta attuazione alle scelte richiamate nel precedente paragrafo. Particolare attenzione deve essere dedicata nei programmi operativi alle modalità di adattamento dei sistemi informatici e alle esigenze di formazione del personale dipendente.

Al fine della predisposizione del programma le singole Amministrazioni, pur con alcune differenze legate alla loro particolare struttura organizzativa, hanno costituito un comitato di coordinamento interdirezionale e gruppi di lavoro specifici a supporto delle attività di analisi, proposta e esecuzione dei programmi.

I POA saranno articolati in progetti specifici. Ogni Amministrazione ha individuato per ciascun progetto il soggetto responsabile; qualora più unità operative siano coinvolte nel progetto si è anche istituita una struttura di coordinamento per la sua attuazione.

La prima fase dell'attività ha portato alla individuazione delle procedure interessate dall'introduzione dell'euro. Ciascuna procedura è stata sottoposta a un'analisi dettagliata per individuare il momento della conversione documentale e le proposte di modifiche necessarie, sia sul piano organizzativo sia su quello normativo.

La predisposizione dei POA, ancorché non ancora completata, ha consentito di individuare un numero molto elevato di procedure che dovranno essere modificate o che comunque saranno interessate a seguito dell'introduzione dell'euro. Molte di queste procedure hanno natura e caratteristiche comuni e possono quindi essere riportate ad alcune tipologie. In quest'ottica le varie procedure individuate nelle differenti Amministrazioni sono state accorpate in alcuni macro-progetti.

b) L'attuazione del Piano e il suo monitoraggio

L'attuazione dei macro-progetti dovrà esaurirsi, in linea di massima, entro ottobre 1998 in modo da consentire la necessaria sperimentazione prima dell'introduzione dell'euro.

Le varie fasi dell'attuazione dei POA saranno costantemente controllate dalle singole Amministrazioni, in stretta collaborazione con il Segretariato del Comitato Euro, in modo da individuare con prontezza eventuali ritardi e/o difficoltà e di effettuare gli interventi necessari per porvi rimedio.

La verifica periodica del Piano per l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche si configurerà, essenzialmente, quale strumento per evidenziare lo stato di avanzamento dei singoli progetti e il rispetto dei relativi tempi e modi di attuazione. Il monitoraggio, inoltre, consentirà di portare a fattore comune alcune esperienze maturate nell'ambito delle singole Amministrazioni, sia sotto il profilo delle soluzioni adottate sia sotto quello delle questioni emerse nella fase analitica. Il monitoraggio, dunque, dovrà consistere in un'informativa che i soggetti responsabili di ciascun progetto forniranno al Segretariato del Comitato Euro.

Le rilevazioni effettuate dai soggetti responsabili dovranno essere inoltrate in forma scritta al Segretariato che ne curerà le ulteriori elaborazioni ed aggregazioni per fornire, al Sottocomitato Pubblica Amministrazione, l'informativa sintetica necessaria per valutare lo stato di avanzamento globale del Piano.

c) Le modifiche normative

L'introduzione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche richiede, inoltre, l'introduzione di modifiche normative. Per quanto riguarda la normativa primaria, tali modifiche sono di entità contenuta; più rilevanti sono, invece, gli interventi da realizzarsi con la normativa secondaria. Coerentemente con i principi della legge delega, la revisione normativa tende anche ad attuare una progressiva delegificazione, in linea con la riforma della Pubblica Amministrazione delineata prima (cfr. par. 1.2).

Le previsioni della legge concernente la delega al Governo per l'introduzione dell'euro consentono l'emanazione di provvedimenti necessari per dare piena attuazione alle scelte inerenti l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche. Tali provvedimenti, già in parte individuati nella fase di predisposizione del disegno di legge di delega al Governo per l'introduzione dell'euro, sono stati già sottoposti per il primo esame al Consiglio dei Ministri e da questo trasmessi alle Commissioni parlamentari per

il dovuto parere. In essi sono contenute le risposte alle esigenze di modifica normativa emerse nel corso della predisposizione dei POA da parte delle singole Amministrazioni.

I decreti legislativi in attuazione degli articoli 12 e 13 della legge delega per l'introduzione dell'euro stabiliscono in particolare che ciascuna Amministrazione provvederà a individuare con propri provvedimenti le dichiarazioni, attestazioni e documenti in cui sarà possibile per i soggetti interessati indicare in euro gli importi ivi previsti, nonché le conseguenti modifiche alla modulistica. I dati più significativi dei documenti contabili delle Amministrazioni statali saranno indicati in euro.

In base ai criteri di flessibilità e delegificazione, saranno adottate in via amministrativa le misure necessarie per regolare l'esercizio della facoltà di effettuare versamenti e pagamenti anche in euro, nonché per l'utilizzo dell'euro nei contratti relativi all'acquisto e gestione di beni e servizi.

La scelta di adottare l'euro, per quanto concerne i pagamenti e versamenti riguardanti la medesima obbligazione, sarà irreversibile per garantire certezza nei rapporti con la Pubblica Amministrazione.

Introduzione dell'euro:**aspettative dei cittadini e delle imprese, adempimenti delle Amministrazioni**

L'introduzione dell'euro è governata dal principio "nessun obbligo, nessuna proibizione" che assicura ai soggetti economici la facoltà di scegliere il momento in cui adottare la nuova moneta nel periodo transitorio (1° gennaio 1999 - 31 dicembre 2001). Le Amministrazioni pubbliche stanno attuando le iniziative necessarie per agevolare i cittadini e le imprese ad adottare l'euro nel momento da loro prescelto. Da un lato, i cittadini e le imprese potranno continuare ad effettuare le transazioni economiche denominandole in lire fin quando non si sentiranno pronti ad adottare la nuova moneta; dall'altro, le imprese e i cittadini vedranno assicurata l'effettiva libertà di utilizzare l'euro. L'adozione dell'euro potrà così essere effettuata sulla base di valutazioni di competitività, senza condizionamenti derivanti da comportamenti delle Amministrazioni pubbliche.

Le iniziative delle Amministrazioni pubbliche sono rivolte ad assicurare fin dall'inizio del periodo transitorio le seguenti scelte:

- i pagamenti alle Amministrazioni pubbliche potranno essere denominati in euro;
- le Amministrazioni pubbliche consentiranno ai cittadini e alle imprese di "comunicare" con loro in euro. Tale possibilità riguarderà, tra l'altro, le dichiarazioni fiscali, quelle previdenziali, i contratti. La conversione in lire della documentazione in euro verrà effettuata nelle Amministrazioni pubbliche senza oneri per i cittadini e per le imprese. Nel rivolgersi a loro, le Amministrazioni pubbliche manterranno la stessa denominazione adottata dal cittadino o dall'impresa;
- i percettori di pagamenti dalle Amministrazioni pubbliche avranno la facoltà di richiedere accrediti denominati in euro. Gli importi in euro riguarderanno solo i saldi netti da pagare;
- le Amministrazioni pubbliche per la contabilità di bilancio utilizzeranno esclusivamente la lira. Alcuni documenti ufficiali (legge di bilancio, rendiconto generale dello stato.....) potranno contenere, per voci particolarmente significative, accanto agli ammontari in lire i corrispondenti valori in euro. Il 1° gennaio 2002 tutte le Amministrazioni pubbliche adotteranno l'euro simultaneamente. I bilanci, le altre scritture contabili, i pagamenti e gli incassi saranno denominati esclusivamente in euro. Le comunicazioni verranno effettuate esclusivamente in euro. Soltanto per l'arretrato denominato in lire si continuerà a utilizzare la vecchia denominazione anche se l'adempimento dell'obbligazione verrà effettuato in euro.

Le iniziative assunte dalle Amministrazioni pubbliche saranno accompagnate da un complesso di azioni volte ad assicurare la tutela dei cittadini e delle imprese relativamente a tutte le implicazioni derivanti dalla transizione all'euro.

Al fine di dare certezza al mercato si garantirà il coordinamento tra i soggetti pubblici e privati, attuando una diffusa campagna d'informazione circa il contesto normativo, con particolare riguardo ai nuovi diritti degli operatori connessi con l'adozione dell'euro. Seguendo tale orientamento, ogni Amministrazione dovrà

predisporre adeguati servizi d'informazione nei riguardi della propria utenza sulle modalità di realizzazione del passaggio, per assicurare piena trasparenza e garantire l'esercizio della facoltà di scelta da parte dei cittadini e delle imprese.

Funzionale a questo scopo potrà risultare la doppia prospettazione (in lire e in euro) degli importi, a debito e/o a credito, contenuti nei singoli modelli, in particolare per fisco, servizi di pubblica utilità e pagamenti, quali stipendi e pensioni.

L'adozione della doppia indicazione degli importi, in lire e in euro, nei servizi offerti dalle Amministrazioni pubbliche creerà un ambiente favorevole per la diffusione di analoghi comportamenti nel settore privato. In tale settore, anche per gli effetti della concorrenza, si potrebbero verificare spinte per l'indicazione dei prezzi nelle due denominazioni fin dall'inizio della fase transitoria. Qualora nel corso del periodo transitorio la diffusione di questi comportamenti risultasse insufficiente si interverrà per favorire l'esposizione dei prezzi anche in euro.

2. FASE DI TRANSIZIONE ALL'EURO: DEFINIZIONE DEI MACRO- PROGETTI

Il 1° gennaio 1999 la lira diverrà una suddivisione temporanea non decimale dell'euro, la moneta dei paesi partecipanti alla terza fase dell'UEM. Inizialmente l'euro sarà una moneta scritturale. Infatti, le banconote e le monete in euro entreranno in circolazione dal 1° gennaio 2002.

L'introduzione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche, fin dal 1° gennaio 1999 è identificata dalle seguenti scelte:

- i cittadini e le imprese avranno la facoltà di pagare in euro;
- sarà possibile intrattenere rapporti con le Amministrazioni pubbliche in euro;
- il percettore di pagamenti da parte delle Amministrazioni pubbliche avrà la facoltà di richiedere accrediti in euro;
- dal 1° gennaio 1999 le emissioni di tutti i titoli del debito pubblico saranno in euro. Alla stessa data i titoli di Stato e ogni altra forma di debito pubblico negoziabile saranno convertiti in euro. Per il debito pubblico non negoziabile il quadro è il seguente:
 - la conversione in euro sarà effettuata dal 1° gennaio 2002;
 - a decorrere dal 1° gennaio 1999 saranno messi a disposizione del risparmiatore Buoni Postali Fruttiferi - BPF - in euro ;
 - entro e non oltre il periodo transitorio, i vecchi Buoni Postali Fruttiferi denominati in lire potranno essere emessi presso gli sportelli postali su esplicita richiesta del risparmiatore, fino ad esaurimento delle scorte.

Per quanto riguarda le operazioni di versamento e liquidazione connesse con il risparmio postale che utilizzano strumenti diversi dal contante, nel periodo transitorio, varranno i principi generali seguiti nel complesso del sistema dei pagamenti: l'utente potrà, a sua scelta, pagare o ricevere sia lire che euro.

Con riferimento a tutto il debito pubblico, per il principio della continuità dei contratti e in ragione del rapporto di conversione irrevocabilmente fissato tra lire e euro, i titoli in forma cartacea denominati in lire saranno automaticamente considerati valori in euro - dal 1° gennaio 1999, i negoziabili e dal 1° gennaio 2002, i non negoziabili - senza che sia necessario procedere alla loro ristampa o all'apposizione di una stampigliatura che ne indichi esplicitamente il nuovo valore in euro.

A fronte di queste scelte, le Amministrazioni, per tutto il periodo transitorio, manterranno le proprie evidenze contabili in lire. L'euro verrà adottato nei bilanci, in tutte le altre scritture contabili e nelle procedure amministrative delle Amministrazioni pubbliche il 1° gennaio del 2002.

La facoltà di utilizzare l'euro nei rapporti con le Amministrazioni pubbliche e il mantenimento, nel corso del periodo transitorio, della lira come unità di conto rendono necessario effettuare conversioni "valutarie", relative alle entrate e alle uscite, e conversioni "documentali" per l'esame dei documenti pervenuti in euro.

La conversione "valutaria" avverrà per ciascuna specifica procedura in un momento definito, mentre quella documentale verrà effettuata all'interno delle Amministrazioni pubbliche, per agevolare coloro che hanno deciso di comunicare in euro con le Amministrazioni stesse.

Le soluzioni individuate, dopo la ricognizione delle principali procedure interessate dall'introduzione dell'euro presso ciascuna Amministrazione, hanno condotto ad un'aggregazione delle stesse secondo tipologie comuni.

Il piano è stato così articolato in cinque macro-progetti, in funzione della loro pertinenza al momento della conversione valutaria ovvero di quella documentale. I macro-progetti sono suddivisi in progetti secondo il seguente schema:

- a) macro-progetto **Conversione valutaria – Pagamenti**
 - a.1) - pagamenti delle Amministrazioni
 - a.2) - pagamenti alle Amministrazioni
- b) macro-progetto **Conversione documentale**
 - b.1) - dichiarazioni fiscali e previdenziali
 - b.2) - acquisto di beni e servizi

- b.3) - trasferimenti
- b.4) - sanzioni amministrative pecuniarie
- c) macro-progetto **Conversione del debito pubblico**
- d) macro-progetto **Documenti programmatici e di finanza pubblica**
- e) macro-progetto **Statistiche**

Per ciascun macro-progetto sono state individuate le Amministrazioni responsabili, analizzate le principali caratteristiche procedurali, identificate le modifiche da apportare e indicati i tempi di attuazione.

2.a Macro-progetto Conversione valutaria - Pagamenti

Questo macro-progetto definisce le modalità con cui avverrà la conversione da lire a euro, secondo quanto previsto dal Regolamento del Consiglio n. 1103/97 (vedi riquadro 2), nel caso di pagamenti delle Amministrazioni pubbliche (cioè di uscite delle Amministrazioni pubbliche) e da euro a lire nel caso di pagamenti alle Amministrazioni pubbliche (cioè di entrate delle Amministrazioni pubbliche). L'obiettivo di questo macro-progetto è rendere compatibili uscite e entrate in euro con la denominazione dei bilanci delle Amministrazioni pubbliche che rimane in lire nel periodo transitorio. Esso si suddivide in due progetti:

- pagamenti delle Amministrazioni;
- pagamenti alle Amministrazioni.

Le operazioni di incasso e pagamento per le Amministrazioni pubbliche sono trattate anche nello *Schema Nazionale di Piazza* dal macro-progetto "Sistema bancario e postale – clientela" (cfr. par. 39 - 40).

2.a.1 Pagamenti delle Amministrazioni pubbliche

Questo progetto si articola in quattro sezioni che riguardano diverse tipologie di pagamenti.

2.a.1.1 Titoli di spesa

Le Amministrazioni pubbliche effettueranno pagamenti in euro nel caso in cui il creditore lo richieda e qualora i titoli (cartacei o informatici) siano da pagare mediante emissione di vaglia cambiario della Banca d'Italia ovvero mediante accreditamento in

conto corrente bancario o postale. I relativi titoli di spesa saranno emessi in lire con l'indicazione che il pagamento deve essere effettuato in euro. Nella trasmissione dei titoli di spesa cartacei alle Sezioni di tesoreria, le singole Amministrazioni terranno distinti quelli da pagare in lire da quelli da pagare in euro.

La conversione dell'importo dei titoli di spesa da pagare in euro avverrà sulla base dei seguenti criteri:

a) titoli da estinguere mediante emissione di vaglia cambiario della Banca d'Italia: l'importo dei titoli verrà convertito dalle Sezioni di tesoreria che emetteranno il vaglia cambiario in euro;

b) titoli da estinguere mediante accredito in conto corrente bancario: le Sezioni di tesoreria accrediteranno l'importo complessivo dei titoli di spesa sui conti di gestione delle banche che sono detenuti in euro e invieranno a ciascuna banca, su rete nazionale interbancaria oppure con nota contabile di dettaglio, l'indicazione dei titoli il cui importo è da riconoscere in euro sul conto corrente del creditore. Nel caso di accredito di un conto in euro l'importo da accreditare sarà quello ottenuto dalla conversione dell'importo in lire (mentre nel caso di accredito di un conto in lire l'importo da accreditare sarà ovviamente quello indicato con la nota contabile o trasmesso via rete interbancaria);

c) titoli da estinguere mediante accredito in conto corrente postale: le Sezioni di tesoreria accrediteranno l'importo complessivo dei titoli di spesa sul conto di tesoreria delle Poste che è detenuto in lire e invieranno alle Poste una nota contabile di dettaglio con l'indicazione dei titoli il cui importo è da riconoscere in euro sul conto corrente del creditore. Le Poste Italiane effettueranno l'accredito dell'importo in lire o in euro a seconda della denominazione in cui è tenuto il conto corrente del cliente.

Soggetti coinvolti: Sezioni di tesoreria, Poste Italiane, banche.

Altri soggetti coinvolti: questo progetto è connesso con tutti i programmi operativi d'attuazione delle singole Amministrazioni che dovranno adattare ad esso le rispettive procedure di spesa. In particolare, le Amministrazioni dovranno adattare le proprie procedure di liquidazione delle spese per essere in grado di indicare nel relativo mandato che il pagamento dovrà essere effettuato eventualmente in euro.

Tempi: progettazione entro giugno 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

2.a.1.2 Stipendi e pensioni pagati dalle Amministrazioni pubbliche

Nel periodo transitorio la gestione di stipendi e pensioni nelle Amministrazioni pubbliche resterà in lire (competenze, rimborsi, tassazione, ritenute previdenziali, conguaglio fiscale, ecc.).¹

Le Amministrazioni pubbliche per agevolare l'introduzione dell'euro, assicureranno che nelle comunicazioni relative alle retribuzioni (stipendi e pensioni) sia evidenziata la doppia indicazione, in lire e in euro, degli importi da corrispondere. Pertanto, su tutti i "cedolini" di stipendi e pensioni continuerà ad essere esposto l'importo netto da pagare in lire ma ad esso si affiancherà un campo addizionale recante l'importo stesso convertito in euro. Tale indicazione avverrà a titolo puramente informativo, in quanto l'effettiva conversione "valutaria" in euro verrà effettuata, se del caso, unicamente dall'azienda di credito del beneficiario.

In concreto, l'azienda di credito del beneficiario riceverà dalla Banca d'Italia l'indicazione di richiesta di un accredito in lire e provvederà a eseguirla. Qualora il conto corrente del beneficiario sia denominato in euro, l'azienda di credito effettuerà la conversione (come per qualsiasi altro bonifico in lire che il titolare del conto corrente potrà ricevere). La conversione effettuata dall'azienda di credito produce il medesimo ammontare in euro contenuto nel cedolino, perché entrambe le conversioni sono effettuate secondo i criteri stabiliti dalla normativa comunitaria.

Soggetti responsabili: Ministero del Tesoro - Dipartimenti: Affari Generali e Personale, Ragioneria Generale, Centri di spesa responsabili per la gestione del personale delle Amministrazioni della Difesa, dell'Interno, per le Politiche Agricole.

Tempi: progettazione entro giugno 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

Per quanto riguarda l'erogazione di pensioni, l'INPS e tutti gli altri enti (tra i quali, l'INPDAP, il Ministero dell'Interno) riporteranno sulle comunicazioni all'utenza la doppia indicazione, in lire e in euro, delle pensioni corrisposte. I fondi verranno trasferiti alle aziende di credito e alle Poste Italiane in lire, in quanto la contabilità dell'INPS e degli altri enti rimarrà in lire nel periodo transitorio.

¹ Le procedure di calcolo, ad esempio quelle per la determinazione delle ritenute previdenziali, contemplano la possibilità di decimali, normalmente 2; il risultato viene poi sempre arrotondato "alla lira". I diversi importi che compaiono nel cedolino stipendi generano poi un netto arrotondato da versare al dipendente. Gli uffici provvedono al pagamento dei dipendenti tramite mandati a carico di fondi da uno stesso capitolo di bilancio. Alla Banca d'Italia viene inviato un nastro magnetico contenente le informazioni relative agli importi da "girare" alla SSB per gli accreditamenti nei conti correnti dei beneficiari.

I mandati di pagamento saranno anch'essi trasmessi agli enti pagatori esclusivamente in lire. Le aziende di credito e le Poste Italiane provvederanno alla conversione in euro qualora il conto del beneficiario sia in euro e invieranno all'INPS e agli altri enti la rendicontazione dei pagamenti effettuati.

L'INPS e gli altri enti saranno così in grado di "colloquiare" con i cittadini sia in lire sia in euro per l'emissione di estratti conto contributivi e per ogni altra comunicazione inerente al rapporto pensionistico.

Soggetti responsabili: INPS, INPDAP, Ministero dell'Interno - Direzione Generale Amministrazione Generale e Affari del Personale, Ministero del Tesoro - Dipartimento Affari Generali e Personale.

Tempi: progettazione entro aprile 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

2 a.1.3 Prestazioni non pensionistiche pagate dall'INPS

Per quanto riguarda l'erogazione di prestazioni non pensionistiche (malattia, mobilità, cassa integrazione guadagni, rimborsi alle aziende, ecc.), l'INPS riporterà sulle comunicazioni all'utenza la doppia indicazione, in lire e in euro, delle prestazioni corrisposte. I fondi verranno trasferiti alle aziende di credito in lire, in quanto la contabilità dell'INPS rimarrà in lire per il periodo transitorio.

I mandati di pagamento saranno anch'essi trasmessi alle aziende di credito esclusivamente in lire.

Le aziende di credito provvederanno alla conversione in euro quando ciò sia richiesto dal beneficiario della prestazione, e invieranno all'INPS la rendicontazione dei pagamenti disposti.

Soggetto responsabile: INPS.

Tempi: progettazione entro aprile 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

2.a.1.4 Pagamento di interessi e capitale di titoli di debito pubblico

Il debito pubblico negoziabile sarà ridenominato in euro il 1° gennaio 1999. La ridenominazione avverrà per taglio minimo sottoscrivibile in asta di ciascun prestito, mentre il taglio minimo unitario dei titoli ridenominati sarà pari al centesimo di euro (le ragioni di queste modalità di conversione e altre questioni inerenti alla ridenominazione sono illustrate nello *Schema Nazionale di Piazza*, cfr. par. 80-82). La ridenominazione del debito negoziabile implica che il "colloquio" tra Banca d'Italia e sistema bancario sui flussi relativi ai titoli pubblici si svolgerà in euro.

Il titolare di un conto in euro avrà accreditati i pagamenti sui titoli pubblici posseduti direttamente in euro.

Per il titolare di un conto in lire, detti pagamenti saranno accreditati in lire, previa conversione del corrispondente valore in euro a cura dell'istituzione presso la quale il conto è aperto.

Per i pagamenti allo sportello, il sottoscrittore riceverà l'importo derivante dalla conversione (da euro a lire) che potrebbe, sia pure per importi di trascurabile entità, non coincidere con l'originario ammontare in lire stampato sulle cedole.

Naturalmente, poiché le Amministrazioni pubbliche continueranno a tenere la contabilità in lire nel periodo transitorio, anche i documenti amministrativo-contabili riguardanti il pagamento di capitale e interessi sui titoli di Stato saranno redatti in lire.

Soggetto responsabile: Ministero del Tesoro - Dipartimento del tesoro.

Altri soggetti coinvolti: Banca d'Italia, sistema bancario, Poste Italiane.

Tempi: la progettazione è terminata nel febbraio 1998; realizzazione entro dicembre 1998.

2.a.2 Pagamenti alle Amministrazioni pubbliche

A partire dal 1° gennaio 1999 i cittadini e le imprese potranno effettuare versamenti in euro: per questi versamenti, le Sezioni di tesoreria, nei casi in cui è previsto il rilascio di quietanza al versante, riporteranno sulle quietanze, che resteranno in lire, anche l'indicazione dell'importo in euro.

2.a.2.1 Pagamento d'imposte e contributi

Dal 1° gennaio 1999 i contribuenti potranno effettuare i versamenti relativi alle imposte e contributi in euro².

La riscossione dei tributi per la quasi totalità delle entrate tributarie erariali è affidata a soggetti esterni all'Amministrazione finanziaria che, in virtù di specifici rapporti con l'Amministrazione stessa, ricevono i pagamenti dei contribuenti, riversano le somme riscosse alle Sezioni di tesoreria e trasmettono al Sistema Informativo del Ministero delle Finanze i dati analitici dei pagamenti ricevuti e dei riversamenti effettuati.

Coerentemente con gli indirizzi definiti nelle *Linee guida* i cittadini e le imprese potranno effettuare i versamenti anche in euro presso gli sportelli di banche, Poste e

concessionari. L'intendimento è quello di promuovere la diffusione dell'euro, agevolando i cittadini e le imprese nell'espletamento di ogni adempimento a loro carico.

In concreto, a fronte di un pagamento in euro, effettuato per un versamento diretto, o per un versamento unificato o per un'autoliquidazione, banche, poste e concessionari rilasceranno al contribuente a livello di sportello un attestato/quietanza di pagamento in euro e verseranno in euro alla Sezione di tesoreria. Ai sensi del decreto legislativo n. 241/97, la Sezione di tesoreria accrediterà in lire la contabilità speciale intestata alla "struttura di gestione" (costituita dal Ministero delle Finanze e dall'INPS). Detta struttura ha il compito, tra l'altro, di suddividere le somme accreditate dalle banche delegate e dai concessionari nella contabilità speciale citata e di disporre il versamento ai singoli destinatari.

In particolare, nel caso di versamento unificato i contribuenti potranno effettuare in euro i versamenti relativi a imposte sul reddito, IVA, altre imposte di imprese e lavoratori autonomi (soggetti con partita IVA) e a contributi previdenziali.

A fronte di questi pagamenti, relativi ai versamenti diretti, versamenti unificati e autoliquidazioni, banche, poste e concessionari invieranno al Sistema Informativo del Ministero delle Finanze flussi informativi in euro che si affiancheranno a quelli in lire derivanti da versamenti effettuati in questa denominazione.

Gli uffici si rivolgeranno al contribuente in euro per rimborsi o per richieste di pagamento se la denominazione utilizzata nel documento da cui derivano è in euro.

Soggetti responsabili: Ministero delle Finanze - Dipartimento delle Entrate, INPS.

Altri soggetti coinvolti: banche, concessionari, Poste Italiane.

Tempi: progettazione entro maggio 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

² Per quanto riguarda le dichiarazioni fiscali e contributive e le altre comunicazioni tra contribuenti e le Amministrazioni interessate vedi il par. 2.b.1.

2.a.2.2 Modalità di pagamento dei diritti doganali con titoli in euro

Dal 1° gennaio 1999 tutti gli operatori potranno effettuare il pagamento di diritti doganali in euro.

Sul modello, comune ai 15 paesi della UE, da utilizzare per il pagamento di questi diritti l'ammontare dei singoli diritti dovuti dovrà essere espresso in lire, salvo diverse disposizioni in sede comunitaria, ma il pagamento dell'importo totale dovuto, che avviene nella maggioranza dei casi tramite assegno circolare non trasferibile intestato alla competente Sezione di tesoreria, potrà essere effettuato in euro.

In funzione di ciò, nella casella dell'importo totale verrà indicato il valore in lire, mentre l'importo espresso in euro potrà essere indicato in un'altra casella già presente nell'attuale modello.

All'operatore verrà rilasciata la quietanza con l'indicazione dell'importo espresso nella denominazione di pagamento.

I diritti doganali gravanti su pacchi postali e su tutto ciò che viene corrisposto dall'operatore presso le Poste Italiane (multe, sanzioni) vengono pagati mediante accredito su un conto corrente postale intestato al ricevitore doganale e vincolato alla Sezione di tesoreria competente. Nell'ipotesi di pagamento in euro, le Poste provvederanno alla conversione del titolo per il successivo accredito sul predetto c.c.p. che è espresso in lire.

Soggetto responsabile: Ministero delle Finanze - Dipartimento delle Dogane.

Altri soggetti interessati: concessionari, banche, Poste Italiane, Ministero del Tesoro - Dipartimento Ragioneria Generale.

Tempi: progettazione entro giugno 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

2.a.2.3 Riscossioni coattive tramite Concessionario

Il recupero delle somme dovute e non versate entro i termini previsti dalla normativa avviene mediante iscrizione a ruolo e notifica al contribuente delle cartelle di pagamento da parte dei concessionari, i quali ne curano la riscossione.

I dati contabili sono predisposti in riferimento al documento di origine e trasmessi dagli uffici finanziari al Consorzio Nazionale dei Concessionari preposto alla formazione del ruolo.

Considerati i complessi adempimenti contabili posti a carico degli Uffici (sgravi, discarichi, sospensioni, rateizzazioni) e dei concessionari per la gestione del ruolo,

la cartella esattoriale sarà emessa con la doppia espressione in lire e in euro per l'ammontare complessivo ferma restando la possibilità di consentire comunque il pagamento in euro.

Il titolo di pagamento sarà versato, a cura del concessionario alla Sezione di tesoreria per l'imputazione al rispettivo capitolo di entrata che avverrà in lire.

Tutta la contabilità che i concessionari devono rendere alla Ragioneria sarà espressa in lire con l'indicazione agli uffici finanziari degli importi in euro.

Soggetto responsabile: Ministero delle Finanze - Dipartimento delle Entrate.

Altri soggetti interessati: concessionari, banche, Poste Italiane, Ministero del Tesoro - Dipartimento Ragioneria Generale.

Tempi: progettazione entro giugno 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

2.a.2.4 Altri pagamenti alle Amministrazioni pubbliche

Le Amministrazioni pubbliche ricevono a vario titolo numerosi altri pagamenti. Esempio tipico è quello del Ministero dei Trasporti (diritti per operazioni tecniche, entrate proprie dell'Aviazione civile, tassa di stazionamento, tasse portuali e erariali sulle merci movimentate, tasse d'ancoraggio ecc.), ma anche il Ministero dell'Interno (Fondo edifici di culto, Fondo UNRRA, Foglio Annunci Legali) o il Ministero per i Beni Culturali (biglietti dei musei una volta che sarà possibile il pagamento tramite carta di credito) ricevono versamenti da parte di imprese o singoli cittadini.

In tutti questi casi, sempreché i pagamenti non vengano effettuati in contanti, sarà consentito al cittadino di versare le somme dovute in euro. Il percettore del versamento (poste, banche) effettuerà la conversione.

Soggetti responsabili: ogni Amministrazione ha individuato per ciascun progetto il soggetto responsabile; qualora più unità operative siano coinvolte nel progetto ha anche istituito una struttura di coordinamento per la sua attuazione.

Tempi: progettazione entro giugno 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

2.b Macro-progetto: Conversione documentale

La scelta di consentire pagamenti in euro ogni volta che il debitore o il creditore delle Amministrazioni pubbliche ne faccia richiesta comporta la necessità di intervenire sulle procedure che regolano i flussi di entrata e di spesa delle Pubbliche Amministrazioni stesse, al fine di mettere in grado quest'ultime di dare al soggetto che opererà la conversione le istruzioni conseguenti e di gestire il flusso d'informazioni e di documentazione in lire o in euro.

Il ricevimento di documentazione in euro, correlata all'effettuazione di pagamenti o a riscossione di entrate, determina in particolare la necessità di effettuare all'interno delle Amministrazioni pubbliche "conversioni documentali" in quanto la contabilità delle stesse rimarrà in lire sino alla fine del periodo transitorio.

Il macro-progetto "conversione documentale" consentirà la comunicazione in euro con le Amministrazioni pubbliche durante il periodo transitorio favorendo i soggetti che per ragioni di competitività hanno adottato la contabilità in euro, nonché più in generale la familiarizzazione con la nuova moneta.

Per facilitare i colloqui tra le Amministrazioni pubbliche e il mondo esterno in merito ai rapporti denominati in euro, queste relazioni si dovranno uniformare ad alcuni criteri:

- l'adozione dell'euro nella contabilità dei cittadini e delle imprese sarà una scelta irreversibile;
- l'adozione dell'euro dovrà interessare tutte le componenti di un rapporto definito tra l'Amministrazione o le Amministrazioni interessate e il cittadino o l'impresa.

Sottende al primo criterio l'obbligatorietà di utilizzare l'euro come unità di conto soltanto dal 1° gennaio 2002. In questa prospettiva, rimanendo opzionale se e quando adottare l'euro nel corso del periodo transitorio, si vogliono evitare le disfunzioni e i costi connessi con almeno quattro cambi di denominazione nel corso di tre anni (lira→ euro→ lira →euro).

Con riferimento al secondo criterio si individuano tre modalità nei rapporti tra cittadino o contribuente e Amministrazione con riferimento alla scelta della denominazione monetaria: 1) per ogni singola operazione; 2) per tutte le operazioni (componenti) che afferiscono ad un rapporto definito, quale può essere ad esempio una procedura; 3) per tutti i rapporti. La scelta operata adotta un approccio in cui i rapporti con le Amministrazioni pubbliche sono definiti seguendo la seconda modalità.

Il macro-progetto si articola in quattro progetti:

- 2.b.1 dichiarazioni fiscali e previdenziali;
- 2.b.2 acquisti di beni e servizi;
- 2.b.3 trasferimenti;
- 2.b.4 sanzioni amministrative pecuniarie.

I quattro progetti comprendono sostanzialmente gran parte dei procedimenti che saranno interessati dalla conversione documentale. Le procedure connesse con riscossioni e pagamenti da parte dell'Amministrazione potranno dar luogo alla conversione documentale poiché, da un lato, la contabilità pubblica e il bilancio resteranno in lire e, d'altro lato, creditori e debitori avranno diritto di scegliere la denominazione delle proprie operazioni con la Pubblica Amministrazione. Benché i quattro progetti coinvolgano gran parte delle procedure interessate dall'euro, non le esauriscono. Vi sono, infatti, alcune procedure minori che interessano soltanto alcune Amministrazioni. Queste procedure non sono comprese nei macro-progetti né sono specificate nel piano. Tuttavia, esse richiedono interventi di adattamento simili a quelli previsti nei macro-progetti poiché le modalità per l'introduzione dell'euro si applicano ad esse analogamente. Va, peraltro, sottolineato nel valutare l'impatto sulle singole procedure dell'introduzione dell'euro che, una volta rimossi gli eventuali ostacoli giuridici, occorre operare una netta distinzione tra le procedure informatizzate e quelle che ancora non lo sono. Mentre per le prime è necessario intervenire sui relativi programmi informatici, per le seconde gli interventi necessari sono molto più limitati. In molti casi, in effetti, sarà sufficiente modificare la modulistica e assicurarsi che i funzionari responsabili siano a conoscenza del tasso di cambio irrevocabilmente fisso e delle regole di conversione e di arrotondamento.

2.b.1 Dichiarazioni fiscali e previdenziali

2.b.1.1 Dichiarazioni fiscali

L'Amministrazione finanziaria riceve annualmente le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, delle società, dei sostituti d'imposta e le dichiarazioni IVA dei contribuenti che esercitano attività soggette a IVA.

La prima annualità d'imposta investita dall'introduzione dell'euro sarà quella del 1999. Le dichiarazioni annuali ai fini delle imposte sui redditi, dell'imposta sul valore aggiunto, dei sostituti d'imposta e ai fini dell'IRAP, presentate nel 2000 relative all'annualità d'imposta del 1999, e per quelle relative agli anni fiscali 2000 e 2001 potranno essere compilate in euro.

I soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, nel caso avessero optato per la tenuta di scritture contabili in euro, potranno presentare dichiarazioni in euro già nel corso del 1999 con riferimento ai redditi dello stesso anno.

L'Amministrazione delle Finanze, inoltre, consentirà che le dichiarazioni relative ai redditi del 2001 possano continuare a essere compilate in lire per agevolare i contribuenti che non abbiano adottato l'euro nel corso del periodo transitorio anche se il passaggio giuridico all'euro sarà avvenuto il 1° gennaio 2002. Dal 2003, invece, non sarà più possibile presentare dichiarazioni compilate in lire.

Per le dichiarazioni presentate nel 1999, relative all'annualità d'imposta del 1998, l'utilizzo dell'euro sarà consentito esclusivamente per l'effettuazione dei pagamenti a saldo. I contribuenti dovranno quindi compilare i modelli fiscali in lire indicando la denominazione nella quale sono stati effettuati i versamenti (lire o euro, ovviamente i versamenti in quest'ultima denominazione potranno essere stati effettuati soltanto dal 1° gennaio 1999).

I contribuenti continueranno a inviare all'Amministrazione finanziaria i modelli in euro analogamente a come avviene attualmente, e a come continuerà ad avvenire per quelli in lire. Sarà cura dell'Amministrazione, eventualmente, convertire in lire gli ammontari in euro contenuti nei modelli per effettuare i necessari controlli e per i raffronti con i dati raccolti nell'Anagrafe Tributaria. Questa "conversione documentale" verrà effettuata negli uffici dell'Amministrazione e non avrà ripercussioni né conseguenze per i contribuenti.

A tal fine l'Amministrazione finanziaria ha elaborato una pianificazione generale identificando gli interventi principali di tipo organizzativo, amministrativo ed informatico coerenti con il quadro di riferimento delineato dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del giugno 1997 (cfr. all. n. 2).

La ricognizione dei processi interessati dall'introduzione dell'euro ha evidenziato, per almeno la metà di quelli esaminati, il coinvolgimento anche di altre soggetti (tra questi principalmente la Ragioneria Generale dello Stato e la Corte dei Conti). Inoltre, ha rilevato la necessità di adeguare in tempi brevi la maggior parte dei processi per consentire la gestione nella fase transitoria della coesistenza della doppia denominazione.

Per le dichiarazioni in euro, saranno disponibili modelli in euro che, per alcune caratteristiche grafiche, saranno facilmente distinguibili da quelli in lire.

Il criterio con cui verranno predisposti i modelli e con cui essi dovranno essere compilati prescrive che, all'interno di ciascun modello, potranno essere indicati esclusivamente dati in lire e in euro. Questa prescrizione sarà chiaramente espressa nelle istruzioni per la compilazione. Per agevolare la diffusione dell'euro l'Amministrazione provvederà a indicare per gli ammontari in cifra fissa in lire il corrispondente in euro.

Soggetto responsabile: Ministero delle Finanze - Dipartimento delle Entrate.

Tempi: progettazione entro giugno 1998; realizzazione entro novembre 1998.

2.b.1.1.2 Diritti Doganali

Conversione del titolo presso l'ufficio doganale

Durante tutto il periodo transitorio, la contabilità doganale continuerà ad essere espressa in lire, il flusso informativo relativo alla contabilità sarà in lire, ma sarà necessaria una "gestione di cassetto" costituita da titoli in lire ed euro.

L'accertamento dei diritti la cui riscossione è demandata agli Uffici doganali avviene al momento della registrazione informatica della dichiarazione doganale (questa viene redatta su formulario comunitario). Nella dichiarazione doganale sono indicati, tra gli altri: origine, provenienza e valore della merce, esposizione per singolo codice tributo dei diritti dovuti, alcuni di spettanza dell'Erario, altri del bilancio comunitario ed altri di pertinenza di enti diversi dall'Erario (attualmente sono gestiti dal sistema doganale circa 100 tributi), liquidazione dell'importo totale dovuto.

La dichiarazione con la liquidazione dei diritti dovuti rimarrà in ogni caso in lire, con l'importo totale espresso nella doppia denominazione, ma il pagamento potrà essere

effettuato in euro. In tal caso il cassiere, dopo la riscossione convertirà e contabilizzerà nel sistema informatico l'importo in lire, rilasciando contestualmente all'operatore quietanza espressa in euro.

Il ricevitore doganale effettuerà il versamento dei titoli e del contante alle Sezioni di tesoreria con due distinte di versamento, una per i titoli e il contante in lire l'altra per i titoli in euro. Le Sezioni di tesoreria rilasceranno a loro volta due quietanze: una in lire e l'altra con l'indicazione nella causale dell'importo in euro. La quietanza costituirà il documento da allegare alla contabilità dell'operatore.

Inoltre sarà data facoltà di espressione in euro anche nel caso di adozione del sistema di conto di debito per importi corrispondenti al valore del titolo di credito prestato (polizza fidejussoria o bancaria), se presentato in euro.

2.b.1.1.3 Avvisi al contribuente

Per gli avvisi di tipo informativo il contribuente potrà indicare nell'opportuno questionario i dati contabili richiesti nella stessa denominazione con la quale li ha registrati. L'Amministrazione delle Finanze convertirà in lire questi dati fino al 2002 poiché essi devono essere confrontati tra loro e con altre informazioni disponibili nell'Anagrafe Tributaria.

Per gli avvisi utilizzati per chiedere al contribuente somme dovute e non versate è necessario evidenziare che i tempi di prescrizione rispetto alla presentazione della dichiarazione sono molto lunghi. Pertanto, gli elementi per il calcolo saranno acquisiti nella stessa denominazione nella quale sono espressi nell'atto originario sottoposto a controllo; le imposte, le sanzioni e gli interessi dovuti verranno calcolati senza alcuna conversione. Dal 1° gennaio 1999 verranno riportati in euro gli importi che il contribuente sarà tenuto a versare, esponendo i dati in lire solo se l'atto originario è in tale denominazione.

2.b.1.1.4 Rimborsi

In generale, nel periodo transitorio, i rimborsi seguiranno la denominazione utilizzata nel documento da cui derivano. I rimborsi doganali dovuti dall'Amministrazione verranno effettuati nella denominazione indicata dall'operatore economico.

L'ufficio provvederà alla determinazione dell'importo da restituire in lire e emetterà un titolo di spesa in lire con l'eventuale indicazione del pagamento in euro.

Soggetto responsabile: Ministero delle Finanze - Dipartimenti delle Entrate e delle Dogane.

Tempi: progettazione entro giugno 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

2.b.1.1.5 Atti e formalità

Le dichiarazioni di successione a partire da quelle apertesesi nel 1999 e le dichiarazioni INVIM decennali presentate dal gennaio 1999, potranno essere effettuate in lire o in euro. Anche negli atti pubblici, privati e giudiziari presentati agli uffici del Registro sarà possibile indicare dal 1999 gli importi in lire o in euro.

Il contribuente potrà, inoltre, con riferimento alle visure catastali, atti immobiliari e beni dello Stato conoscere il valore della rendita in lire o in euro già dal 1999. L'espressione della rendita in lire sarà utilizzata anche dopo il 2002 per i controlli d'imposta di anni precedenti.

Soggetto responsabile: Ministero delle Finanze - Dipartimento delle Entrate.

Tempi: progettazione entro giugno 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

2.b.2.1 Dichiarazioni previdenziali

Le dichiarazioni previdenziali relative ai periodi contributivi successivi al 31 dicembre 1998 ricevute dall'INPS, per via telematica o cartacea (modelli 01/M e DM/10), potranno essere compilate sia in lire sia in euro.

Per le dichiarazioni pervenute in euro la conversione in lire verrà effettuata dall'INPS all'atto dell'acquisizione della dichiarazione. La conversione riguarderà la cifra finale e verrà effettuata secondo i criteri stabiliti nel regolamento comunitario. Queste dichiarazioni verranno memorizzate in un *database* dedicato, per poter sempre ricostruire correttamente la denominazione di ciascuna dichiarazione.

Gli interventi necessari si inseriscono nelle modifiche del sistema informativo connesse con l'attuazione delle deleghe al Governo in materia di riscossione unificata dei contributi. Pertanto, la tempistica di adeguamento sarà coerente con tali modifiche e il piano di attuazione sarà coordinato con la pianificazione del progetto relativo alla riscossione unificata.

Soggetto responsabile: INPS.

Tempi: progettazione entro maggio 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

Per quanto riguarda le conversioni che non hanno effetto dal 1° gennaio 1999 la relativa progettazione e realizzazione sarà articolata in modo da assicurare la conclusione almeno due mesi prima dell'effettiva operatività.

2.b.2 Acquisto di beni e servizi

Lo Stato acquisisce beni e fornisce servizi collettivi. Esso opera sia direttamente, attraverso la Pubblica Amministrazione, sia mediante l'attribuzione a soggetti diversi dei suoi compiti con la stipula di contratti.

Di seguito vengono affrontate le problematiche dell'introduzione della moneta unica sul regime regolante i contratti stipulati dalla Pubblica Amministrazione senza soffermarsi sulle varie specie contrattuali, sui limiti posti alle libertà negoziali e su quant'altro possa riguardare i rapporti così nascenti tra Pubblica Amministrazione e terzi.

L'introduzione dell'euro non produrrà di per sé effetti giuridici modificativi o risolutivi sulla disciplina contrattuale. Ciò in virtù di quanto stabilito dal Regolamento CE n.1103/97 relativo a talune disposizioni per l'introduzione dell'euro e che richiama fra l'altro il "principio di continuità".

Il nostro codice civile stabilendo il "principio di neutralità" e il "principio di irrilevanza giuridica ed economica del cambiamento della moneta", conferma e supporta tale affermazione. L'art. 1277 del codice civile stabilisce che: " i debiti pecuniari si estinguono con moneta avente corso legale nello Stato al tempo del pagamento, e per il suo valore nominale"; e al comma 2: "se la somma era determinata in una moneta che non ha più corso legale al tempo del pagamento questo deve farsi con moneta legale ragguagliata per moneta alla prima".

Tale regola comporta che il cambiamento della moneta di uno Stato non ha l'effetto di modificare la disciplina che alla moneta si riconnette e soprattutto non deve avere conseguenze sui rapporti economico-giuridici, modificandone i termini. Se tale cambiamento produce ugualmente degli effetti, questi sono per legge giuridicamente irrilevanti.

Le soluzioni di ordine pratico adottate in relazione all'utilizzo dell'euro riguardano le modalità di stipula dei contratti nonché degli adempimenti conseguenti mediante pagamenti o versamenti in euro.

I bandi di gara, con i collegati atti di rito (avvisi, lettere di invito e gli altri atti preliminari dichiarativi dell'oggetto e delle condizioni del contratto) conterranno l'indicazione del valore della prestazione espresso in lire e in euro.

Di conseguenza i privati contraenti saranno informati, nelle forme individuate per le diverse tipologie di contratto, della facoltà loro attribuita di formulare l'offerta nella denominazione scelta.

Nel periodo transitorio il creditore della Pubblica Amministrazione, potrà chiedere il pagamento in euro del prezzo convenuto nel contratto in corso di esecuzione, fino a quando non sarà intervenuto l'atto di liquidazione della somma dovuta.

Se l'adempimento dell'obbligazione principale avverrà in euro, le eventuali somme dovute per interessi e, comunque, in adempimento delle obbligazioni accessorie, saranno corrisposte in euro.

Per individuare gli interventi che si adotteranno per consentire l'introduzione dell'euro occorre esaminare le diverse fasi dell'iter contrattuale.

Già nella fase della deliberazione - in cui vengono individuate le modalità di acquisto mediante la determinazione dell'ambito della ricerca del contraente (nazionale, UE, o extra UE), e del tipo di procedura da adottare (asta pubblica, licitazione privata, appalto-concorso, trattativa privata) e delle predisposizioni del progetto di contratto e del capitolato tecnico - sarà prevista la possibilità dell'opzione euro.

Adottata la procedura dell'asta pubblica, la Pubblica Amministrazione, pur mantenendo la contabilità in lire nel periodo transitorio, informerà il partecipante nella fase iniziale del bando di gara, della facoltà di partecipare in lire o in euro. Le autorità aggiudicatrici, pertanto, avvertiranno nel bando di gara - dove è espresso il valore presunto dell'oggetto della gara stessa - che, per le offerte espresse in euro anziché in lire, la conversione da una denominazione all'altra verrà fatta secondo le norme vigenti in materia di conversione, allo scopo di stabilire la precisa entità dell'offerta per la formazione della graduatoria di aggiudicazione.

L'opzione per l'euro del potenziale contraente sarà irreversibile nel senso che successivamente questi dovrà "comunicare" con l'Amministrazione in tale denominazione. L'Amministrazione, a sua volta, utilizzerà la stessa denominazione scelta dal contraente. Nel caso in cui il partecipante alla gara inizi la procedura in lire può successivamente comunicare all'Amministrazione l'intenzione di dialogare in euro. In questo caso per le fasi successive della procedura contrattuale sia il privato che l'Amministrazione utilizzeranno l'euro.

Per l'attuazione di quanto sopra esposto la Pubblica Amministrazione dovrà:

- modificare lo schema dell'avviso di gara attualmente in vigore;
- apportare ai sistemi informatici le necessarie modifiche per consentire l'indicazione dei valori in euro.

Per la licitazione privata e l'appalto - concorso vale quanto stabilito per l'asta pubblica.

Più agevole è l'utilizzo dell'euro nella trattativa privata che è caratterizzata dall'assenza di un formale procedimento di scelta, benché non prescinda da un esame comparativo delle offerte.

In sede di stipula del contratto, la scelta effettuata dal contraente sarà irreversibile e vincolante nel caso di denominazione euro, mentre sarà data la possibilità del cambiamento in *itinere* nel caso di scelta iniziale effettuata in lire.

Per le fasi del pagamento occorre fare una distinzione:

- contratti stipulati prima del 1° gennaio 1999 e che si concluderanno nel periodo transitorio: il contraente avrà la possibilità di richiedere il pagamento in euro, anche nel caso in cui la scelta iniziale sia in lire;
- contratti stipulati durante il periodo transitorio e che si concluderanno sempre entro il periodo transitorio: il contraente avrà la facoltà di richiedere il pagamento in euro e di modificare in *itinere* la scelta iniziale effettuata in lire;
- contratti stipulati prima del 1° gennaio 1999 o nel periodo transitorio e che si concluderanno dopo il 31 dicembre 2001: i riferimenti alla lira si intenderanno come riferimenti all'euro.

La possibilità per il creditore della Pubblica Amministrazione di esercitare l'opzione di chiedere il pagamento in euro delle prestazioni del contratto in corso di esecuzione potrà essere esercitata finché non sarà intervenuto l'atto di liquidazione finale della somma dovuta (termine ultimo per esercitare l'opzione).

Riguardo al pagamento delle obbligazioni accessorie, l'adempimento di obblighi extra-contrattuali verso privati e le modalità di pagamento dei debiti verso l'Amministrazione va tenuto conto che:

- se l'adempimento dell'obbligazione principale avverrà in euro, le somme dovute per interessi e, comunque, in adempimento delle obbligazioni accessorie, saranno corrisposte in euro;
- se il credito verso le Amministrazioni pubbliche non deriva da contratto, sarà demandata alle singole Amministrazioni la definizione delle procedure;

- il debitore delle Amministrazioni pubbliche avrà facoltà di pagare in euro quanto da lui dovuto;

- l'applicazione di quanto detto non comporterà oneri finanziari aggiuntivi per i creditori e debitori delle Amministrazioni pubbliche. Saranno nulli gli eventuali patti contrari.

Soggetti responsabili: le Amministrazioni maggiormente interessate sono i Ministeri: del Tesoro, dei Lavori Pubblici, dei Trasporti e della Navigazione, della Difesa. Tutte le Amministrazioni, anche se in misura diversa, sono coinvolte con diverse Direzioni Generali anche della stessa Amministrazione. Ciascun Ministero ha individuato il responsabile e, qualora più unità operative siano coinvolte nel progetto, ha anche istituito una struttura di coordinamento per la sua attuazione.

Tempi: progettazione entro maggio 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

2.b.3 Trasferimenti

Rientrano in questa categoria tutte le procedure connesse con l'erogazione da parte delle Amministrazioni pubbliche di somme a soggetti privati a titolo di agevolazioni, contributi, ecc. oppure ad altro titolo non compreso nella sezione precedente. In particolare, appartengono a questa categoria anche i rapporti finanziari tra Amministrazioni pubbliche e soggetti privati derivati da interventi finanziati o cofinanziati dall'Unione europea (fondi strutturali, politica agricola comune, ecc.), ivi compresi quelli che non transitano attraverso il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie (art. 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183).

Sono, invece, esclusi tutti i trasferimenti tra Amministrazioni pubbliche che continueranno ad essere effettuati in lire fino al 31 dicembre 2001.

I momenti significativi della procedura relativa ai trasferimenti sono i seguenti:

- 1) domanda di agevolazione;
- 2) atto di concessione dell'agevolazione;
- 3) documentazione della spesa (eventuale);
- 4) erogazione delle agevolazioni.

Le soluzioni di ordine pratico adottate in relazione all'adozione dell'euro riguardano la procedura amministrativa di richiesta e concessione dei contributi alle imprese. L'effettiva erogazione rientra, invece, nelle procedure relative ai pagamenti delle Amministrazioni pubbliche di cui al punto 2.a.1.1.

L'iter amministrativo di una pratica di agevolazione inizia con una domanda che l'interessato produrrà all'Amministrazione.

Normalmente le agevolazioni vengono concesse a fronte di spese che l'interessato ha già sostenuto o dovrà sostenere.

L'insieme delle spese assume nelle diverse procedure una specifica denominazione: "programma di spese", "progetto", "spese previste", ecc.

Per la predisposizione delle domande sono previsti degli schemi che spesso sono parte integrante della normativa secondaria che, pertanto, dovrà essere modificata.

Nella domanda di agevolazione dovrà essere consentito alle imprese l'alternativa di indicare le spese in lire o in euro.

Nel caso in cui la scelta sarà euro, questa sarà irreversibile nel senso che successivamente l'impresa "dialogherà" con l'Amministrazione in tale denominazione, che la utilizzerà a sua volta nelle comunicazioni relative alla concessione del contributo.

Invece, nel caso in cui l'impresa dovesse scegliere la lira, non è escluso che in un secondo momento possa comunicare l'intenzione di utilizzare l'euro. In questo caso per gli atti successivi sia l'impresa che l'Amministrazione utilizzeranno l'euro.

Per la domanda di agevolazione si predisporranno, normalmente, due moduli: uno per l'indicazione dei dati in lire e l'altro per quella in euro. Si eviteranno, così, gli errori connessi con le convinzioni che vi sia l'obbligo di indicare in ogni caso le spese sia in lire che in euro. Laddove la richiesta di intervento non è a fronte di specifiche spese effettuate, che quindi non vanno indicate nella domanda stessa, l'Amministrazione competente potrà mantenere un unico modulo contenente la possibilità d'opzione.

Le Amministrazioni pubbliche, pur mantenendo la contabilità in lire, prevederanno l'acquisizione dei dati in euro, la conversione in lire verrà fatta secondo le norme vigenti in materia di conversione, allo scopo di stabilire la precisa entità della determinazione dell'agevolazione da concedere.

Per l'attuazione di quanto sopra esposto occorrerà:

- modificare gli schemi di domande attualmente in vigore, per dare la possibilità di esporre le spese in euro;
- apportare ai sistemi informatici di acquisizione dei dati delle domande le necessarie modifiche per consentire l'indicazione dei valori in euro.

L'Amministrazione, a fronte di una domanda che riporterà i costi in euro, effettuerà tutte le comunicazioni della concessione in euro.

Analogamente in euro verrà effettuata dall'Amministrazione la comunicazione della concessione per quelle imprese, che sebbene abbiano presentato la domanda con i dati in lire, avranno successivamente comunicato di voler utilizzare l'euro. In questi casi sarà necessario che la richiesta venga presentata in tempo utile per consentire all'Amministrazione di dare corso alla stessa.

La richiesta di pagamento in euro dell'agevolazione dovrà comunque pervenire prima del completamento della procedura di liquidazione della somma dovuta. Pur cercando di dare ampia discrezionalità ai beneficiari riguardo la possibilità di effettuare il cambiamento in *itinere* nel caso di scelta iniziale effettuata in lire, ciascuna Amministrazione regolerà questa facoltà di opzione anche in ossequio al principio di trasparenza e correttezza che regola l'attività dell'Amministrazione.

Se la procedura amministrativa prevede che successivamente alla concessione l'impresa interessata dovrà documentare le spese sostenute, la documentazione potrà essere allegata in lire o in euro a prescindere dalla denominazione scelta. Al riguardo occorre, infatti, considerare che per le spese effettuate nella fase transitoria, gli operatori si troveranno di fronte alla necessità di esporre "spese" effettuate in lire, in euro, oppure in valute estere sia di paesi comunitari che terzi. Il problema sussisterà anche successivamente alla fase transitoria in quanto normalmente tra il momento della effettuazione delle spese e quello della documentazione, decorrerà un certo lasso di tempo. Successivamente alla fase transitoria la documentazione dovrà essere effettuata in ogni caso in euro.

In rapporto a quanto sopra verranno adottati i metodi di conversione sia nel caso in cui la documentazione delle spese verrà presentata in euro o in lire.

A) Pratiche in euro:

- non vi saranno problemi per le spese in euro.

Per le spese documentate in:

- a) in lire;
- b) in moneta di paesi aderenti all'area dell'euro;
- c) in altre monete;

occorre precisare che: le monete di cui sub a) e b) saranno legate da un rapporto di conversione irrevocabilmente fisso; ai fini della indicazione delle spese effettuate si utilizzerà tale rapporto, rispettando ovviamente le regole stabilite nel regolamento sullo stato giuridico dell'euro.

Per quanto riguarda le monete di cui sub c) rimarranno in vigore le procedure ora previste per le monete estere (valore dell'effettiva conversione in lire, valore della quotazione giornaliera vigente al momento dell'importazione ecc.), omogeneizzando le procedure per la documentazione delle spese .

B) Pratiche esposte in lire:

- non vi saranno problemi per le spese in lire .

Per le spese da documentarsi in:

- a) in euro;
- b) in moneta di paesi aderenti all'area dell'euro;
- c) in altre monete;

si precisa che le spese sostenute nelle monete di cui sub a) e b) dovranno essere convertite in lire utilizzando il cambio irrevocabilmente fisso.

Per quanto riguarda le monete di cui sub c) rimarranno in vigore le procedure ora previste per le monete estere (valore dell'effettiva conversione in lire, valore della quotazione giornaliera vigente al momento dell'importazione ecc.), omogeneizzando le procedure per la documentazione delle spese.

Per attuare tale schema l'Amministrazione dovrà:

- provvedere a modificare i moduli ora previsti per la documentazione delle spese;
- dettare le necessarie istruzioni per attuare quanto sopra indicato;
- apportare ai sistemi informatici di acquisizione dei dati delle domande (ove questi sono previsti) le necessarie modifiche per consentire l'indicazione dei valori in euro;
- prevedere in ogni caso, ai fini della contabilità, la conversione in lire dei dati esposti in euro dall'impresa.

Per quanto riguarda l'erogazione degli incentivi il pagamento dei contributi avverrà in lire o in euro secondo le richieste dei beneficiari. Sarà in ogni caso possibile effettuare i pagamenti in euro anche per gli operatori che avessero scelto la lira a condizione che l'interessato eserciti l'opzione prima che sia intervenuto l'atto di liquidazione della somma dovuta.

Per le fasi dell'erogazione dell'agevolazione bisogna fare una distinzione:

- per le domande di agevolazione inoltrate prima del 1° gennaio 1999 e che si concluderanno nel periodo transitorio, il beneficiario avrà la possibilità di ricevere il contributo in euro anche nel caso in cui la scelta iniziale sia in lire;

- per le domande di agevolazione inoltrate prima del 1° gennaio 1999 o nel periodo transitorio e che si concluderanno dopo il 31 dicembre 2001, i riferimenti alla lira si intenderanno come riferimenti all'euro;

- per le domande di agevolazione inoltrate durante il periodo transitorio e che si concluderanno sempre entro il periodo transitorio, il beneficiario avrà la possibilità di ricevere il contributo in euro e l'eventualità di modificare in *itinere* la scelta iniziale effettuata in lire.

Per attuare quanto sopra previsto:

- non saranno necessarie modifiche delle procedure previste in via generale;
- occorrerà apportare le necessarie modifiche ai sistemi informatici per consentire l'emanazione dei mandati in linea con le richieste.

In molti casi la concessione di agevolazioni e contributi non è gestita direttamente dalle Amministrazioni statali bensì viene affidata a enti pubblici oppure, tramite convenzione, a banche. In tali casi le Amministrazioni dovranno assicurarsi, anche se necessario tramite modifiche o aggiunte alle relative convenzioni, che l'ente gestore applichi i medesimi principi sopra illustrati e consenta, quindi, al beneficiario la scelta dell'euro senza alcun costo aggiuntivo per il beneficiario stesso.

Soggetti responsabili: al procedimento sono interessati essenzialmente i Ministeri: dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato, per le Politiche Agricole, della Sanità, del Lavoro, del Commercio Estero, del Tesoro, Università e Ricerca Scientifica. Ciascun Ministero ha individuato il responsabile e, qualora più unità operative siano coinvolte nel progetto, ha anche istituito una struttura di coordinamento per la sua attuazione.

Altri soggetti coinvolti: nell'ultima fase del procedimento, relativa all'erogazione del contributo, sono coinvolte le Sezioni di tesoreria.

Tempi: progettazione entro maggio 1998; realizzazione entro ottobre 1998.

2.b.4 Sanzioni amministrative pecuniarie

Le principali fasi del procedimento sanzionatorio sono le seguenti:

a) contestazione, mediante notifica di specifico verbale, al soggetto ritenuto responsabile di violazione di norme che prevedono una sanzione amministrativa pecuniaria: in tale fase diviene particolarmente rilevante l'indicazione della possibilità di estinzione dell'obbligazione in euro allorché nel verbale sia previsto

il pagamento in misura ridotta, al momento che il destinatario può assolvere al pagamento senza attendere l'emissione dell'ordinanza ingiunzione;

b) fase dell'emissione dell'ordinanza ingiunzione di pagamento: tale atto, al pari del verbale di contestazione, deve contenere l'opzione per i versamenti in euro presso le strutture incaricate alla riscossione;

c) emissione dei ruoli esecutivi nei casi di mancato pagamento da parte del soggetto obbligato: quest'ultima fase non è esclusa dall'opzione euro, rappresentando una procedura obbligatoria per l'Amministrazione qualora le due fasi precedenti non portino al recupero del credito erariale.

Ai fini dell'adeguamento all'euro, non è necessario indicare l'importo della sanzione sia in lire che in euro, in quanto è sufficiente l'indicazione della somma in lire, con la specifica che il destinatario dell'ingiunzione potrà scegliere di effettuare il pagamento in euro.

2. c Macro-progetto Conversione del debito pubblico

Le problematiche della ridenominazione in euro del debito pubblico sono affrontate, per gli aspetti finanziari, nello *Schema Nazionale di Piazza*, dove sono oggetto dello specifico macro-progetto "Conversione del debito pubblico" (cfr. par. 80-83). Tuttavia, questo tema ha importanti implicazioni anche sulle procedure amministrativo-contabili della Pubblica Amministrazione. L'adattamento di tali procedure costituisce l'argomento del macro-progetto con analoga denominazione contenuto in questo Piano.

La ridenominazione del debito pubblico negoziabile riguarderà tutti i titoli (quelli nominativi, non essendo negoziabili, non saranno convertiti) e avverrà al taglio minimo di ciascun prestito, mentre il taglio minimo unitario dei titoli ridenominati sarà pari al centesimo di euro (le modalità di conversione e le ragioni che giustificano le scelte operate sono illustrate nello *Schema Nazionale di Piazza*, cfr. par. 80-82). Ciò determina un nuovo valore del debito pubblico e tutti gli adempimenti connessi ai titoli ridenominati (pagamento delle cedole e rimborsi di capitale, cfr. par. 2.a.1.3.), pur continuando a essere espressi in lire nei documenti contabili, per esigenze di omogeneità con la restante attività della Amministrazione pubblica, si baseranno sulla validità giuridica dei valori denominati in euro.

Una volta effettuata la ridenominazione, l'espressione dei valori relativi al capitale e agli interessi dei titoli pubblici non comporterà alcun problema di quadratura

contabile, in quanto a un valore in euro corrisponde univocamente un valore in lire (cfr. par. 2.a.1.4).

Le soluzioni individuate per la conversione del debito in essere risulteranno tanto più coerenti ed efficaci quanto più si riuscirà ad operare in un contesto di dematerializzazione dei titoli pubblici negoziabili. Nel quadro dell'attuazione della legge delega per l'introduzione dell'euro, è in corso di elaborazione la revisione della normativa necessaria per consentire la completa dematerializzazione. L'eliminazione dei titoli cartacei richiederà un sistema di gestione accentrata in cui verranno aggiornate le scritturazioni contabili relative ai titoli in circolazione. Tuttavia, prima che tale sistema entri a regime, ci sarà un periodo di transizione, durante il quale i titoli fisici dovranno essere consegnati alle Filiali della Banca d'Italia, quindi inviati al Tesoro per la registrazione e la successiva distruzione. Tutto ciò comporterà una prima fase d'intensificazione delle attività degli uffici che trattano le tematiche connesse con la materialità dei titoli, alla quale dovrà succedere una revisione dell'attività a regime.

Allo scopo di snellire al massimo le procedure e per semplificare ulteriormente il processo di ridenominazione si è già provveduto al rimborso di alcuni tipi di titoli (Rendita 5% - prestito 1935), in modo tale da eliminare alcune situazioni che rappresentano l'eredità di strumenti finanziari ormai anacronistici e che, pur risultando di ammontare contenuto, costituiscono un notevole intralcio alla realizzazione tempestiva ed efficace delle procedure di transizione alla nuova realtà del mercato della moneta unica. Analoghi provvedimenti sono allo studio per quanto riguarda i BTP, nominativi e al portatore, di taglio inferiore a cinque milioni.

La ridenominazione renderà necessario rivedere l'impostazione del Conto riassuntivo del Tesoro, almeno per la parte relativa alla situazione trimestrale del debito pubblico (che riporta i dati di tutti i titoli del comparto a medio e lungo) e per quella mensile relativa ai debiti di tesoreria (che include i BOT). Tali sezioni saranno strutturate in maniera tale che siano evidenziati i nuovi valori in euro dei debiti convertiti, sia analiticamente, sia nei totali dei debiti negoziabili. Poiché la contabilità pubblica rimarrà in lire, saranno mantenuti l'elencazione analitica e i totali generali in lire.

La realizzazione del progetto comporta interventi importanti di adattamento dei sistemi informatici sia per quanto riguarda il sistema generale del debito pubblico, sia per quanto riguarda la struttura del *database* e del modello per la minimizzazione della spesa per interessi e delle relative procedure di calcolo.

Soggetto responsabile: Ministero del Tesoro - Dipartimento del tesoro.

Altri soggetti interessati: Banca d'Italia, Cassa Depositi e Prestiti, Monte Titoli.

Tempi: lo studio amministrativo e di fattibilità è già stato realizzato per quanto concerne gli aspetti generali. I dettagli tecnico-operativi saranno completati entro aprile 1998. Il progetto sarà realizzato entro ottobre 1998.

2. d Macro-progetto Documenti programmatici e di finanza pubblica

I documenti programmatici e di finanza pubblica rappresentano lo strumento per la formulazione organica della politica economica del Governo. Essi consentono al Parlamento e al Paese un controllo sistematico dell'azione di politica economica. Hanno una diversa valenza a seconda che assumano la veste di relazioni con una funzione meramente informativa (Relazione di Cassa) o di valutazione economica preliminare alle leggi di bilancio (Relazione Previsionale e Programmatica), o più cogente come quella del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) approvato con risoluzione parlamentare, ovvero abbiano carattere decisionale come i disegni di legge finanziaria e di bilancio (vedi riquadro).

Documenti programmatici e di finanza pubblica   - Documento di programmazione economico- Relazione previsionale e programmatica- Relazione di aggiornamento della RPP- Relazione generale sulla situazione economica del- Legge finanziaria- Legge di bilancio e relative note di variazioni- Legge di assestamento- Rendiconto generale dello Stato- Relazioni trimestrali di cassa- Bollettino bimestrale per il Parlamento- Conto riassuntivo del Tesoro- <u>Situazione mensile di bilancio</u>

Il susseguirsi nel corso dell'anno della presentazione al Parlamento di questi documenti determina un collegamento fra gli stessi e con i singoli provvedimenti di politica economica emanati dal Governo.

Per facilitare la piena informativa sul contesto economico e finanziario sul quale si sta realizzando il passaggio all'euro, pur tenendo conto che nel periodo transitorio tutte le Amministrazioni pubbliche continueranno ad utilizzare la denominazione nazionale per la contabilità di bilancio, l'art.13 della legge delega richiede che venga inserita nei principali documenti programmatici e contabili l'indicazione dei valori maggiormente significativi in euro, oltre che in lire.

L'Amministrazione del Tesoro, competente per l'elaborazione dei documenti sopra elencati adeguerà, secondo il POA presentato al Comitato Euro, le procedure al fine di rispondere adeguatamente a tale esigenza. Anche altre Amministrazioni nella redazione di documenti e relazioni di carattere generale riferiti alla loro rispettiva attività potranno inserire l'indicazione in euro dei valori maggiormente significativi. In tutti questi casi, verranno indicati accanto ai valori in lire, valori in euro, utilizzando il tasso di conversione lira-euro entrato in vigore il 1° gennaio 1999. Coerentemente con l'assunto che gli importi espressi nei documenti contabili resteranno in lire, durante la fase transitoria, i documenti medesimi saranno integrati con nuove prospettazioni riassuntive in euro.

Per alcune procedure inerenti le leggi di spesa pluriennali e per quelle relative alla trasmissione di dati agli organi comunitari (Commissione, Eurostat, ecc.) si applicheranno meccanismi di conversione simili a quelli individuati per la ricostruzione di serie storiche e per i confronti internazionali.

Il macro-progetto presenta carattere unitario per quanto attiene al soggetto responsabile, procedure, aspetti formativi e informatici, mentre assume caratteristiche peculiari per quanto attiene alla descrizione delle elaborazioni specifiche dei documenti aventi finalità, contenuti e periodi di riferimento diversi (vedi riquadro).

Nei documenti programmatici, la scelta delle tabelle riassuntive da formulare anche in euro è affidata al soggetto responsabile. La struttura di questi documenti, pur rispondendo ad una prassi consolidata, è di natura flessibile per i necessari adattamenti all'evoluzione economica e alla corretta esplicazione dei fenomeni. Pertanto, nella fase transitoria, in sede di redazione il soggetto responsabile potrà decidere sia in ordine alle variabili da riportare in euro e in lire, sia all'opportunità di integrare i prospetti in euro con altre informazioni utili per consentire la piena informativa sulla situazione economica e finanziaria del paese.

Nella legge finanziaria e nei disegni di legge di bilancio, in virtù della scelta operata di utilizzare nella fase transitoria nei bilanci delle Amministrazioni pubbliche come valuta di denominazione esclusivamente la lira, saranno riportati in euro solo dati aggregati e più significativi ai fini dei confronti internazionali e della familiarizzazione con la nuova moneta.

Nelle Relazioni di cassa o altre note informative il soggetto responsabile potrà individuare i dati riassuntivi da indicare in euro.

Anche in documenti più specifici, quali ad esempio i piani settoriali e le delibere del CIPE potranno essere indicati importi riassuntivi in euro e in lire, in particolare per quanto attiene al coordinamento degli interventi cofinanziati dalla UE.

Soggetto responsabile: Ministero del Tesoro - Dipartimenti: del tesoro, della Ragioneria Generale, per le politiche di sviluppo e di coesione.

Altri soggetti interessati: altre Amministrazioni pubbliche dello Stato.

Procedure: adeguamento dei sistemi informatici, dei modelli econometrici e previsionali, delle elaborazioni statistiche sulle informazioni economiche, finanziarie e monetarie. Nella fase transitoria verrà applicato il tasso di conversione ai dati finali, riassuntivi dei principali fenomeni economico- finanziari.

Tempi: lo studio amministrativo sulle procedure sopra citate si è svolto tra giugno e novembre 1997, entro ottobre 1998 saranno predisposte le applicazioni di conversione.

2. e Macro-progetto Statistiche

Nella fase transitoria l'informazione statistica in euro svolgerà un ruolo importante per facilitare la familiarizzazione con la nuova moneta e per i confronti internazionali. Al tempo stesso, la scelta di non imporre l'adozione simultanea della nuova moneta a tutti gli operatori implicherà che, nel corso del periodo transitorio, i comportamenti delle imprese e delle istituzioni saranno differenziati, rendendo le operazioni statistiche particolarmente complesse. Quanto all'attività specifica di rilevazione, le dichiarazioni (obbligatorie) rilasciate a fini statistici rientrano nel campo di applicazione dell'art. 12 della legge delega per l'introduzione dell'euro, pertanto potranno essere presentate con gli importi in euro.

Questo macro-progetto ha per argomento l'adeguamento dell'apparato statistico ed esamina le seguenti aree:

1. la diffusione delle statistiche;
2. la conduzione delle rilevazioni statistiche;
3. la continuità delle serie storiche nei conti economici nazionali.

Le ripercussioni dell'introduzione dell'euro sulle statistiche sono trattate anche nello *Schema Nazionale di Piazza* dal macro-progetto "Segnalazioni statistiche e di vigilanza" (cfr. par. 97-104). In esso si affrontano le problematiche che il passaggio alla

moneta unica implica nella raccolta e nella gestione delle statistiche creditizie e finanziarie.

2.e.1. La diffusione delle statistiche

La diffusione di statistiche in euro contribuirà alla familiarizzazione del grande pubblico con la nuova moneta. In ogni caso, visto che l'operazione di transizione avviene in occasione della fine del secolo, saranno predisposte nel 2000 una serie di pubblicazioni (anche di carattere divulgativo e a grande tiratura) di statistiche storiche che riportino le principali serie in euro con gli opportuni confronti internazionali.

Per la diffusione di microdati e macrodati a livello nazionale sarà definita una strategia comune per le diverse pubblicazioni. Un apposito atto del Comitato per l'indirizzo e il coordinamento dell'informazione statistica orienterà il comportamento dell'intero Sistema statistico nazionale, pur lasciando alcuni margini di libertà alle singole Amministrazioni.

Gli orientamenti che si vanno delineando in altri paesi europei appaiono favorevoli al mantenimento della denominazione nazionale per le statistiche pubblicate nel periodo 1999-2001 e del passaggio all'euro a partire dalle pubblicazioni edite nel 2002.

Fin dal 1999 saranno comunque pubblicati quadri statistici in euro all'interno di documenti programmatici (cfr. macro-progetto 2d). In particolare nella Relazione generale sulla situazione economica del paese pubblicata nel 1999 e relativa al 1998 l'ISTAT potrà iniziare a pubblicare anche in euro i dati più significativi relativi ai conti economici nazionali in modo da costituire una fonte unitaria in materia.

In analogia con quanto ora ricordato, anche nelle principali pubblicazioni statistiche di carattere generale (annuario statistico italiano, rapporto annuale dell'ISTAT, ecc.) saranno riportate alcune tavole con importi in euro, in particolare quelle riferite ai conti economici nazionali ed al commercio estero.

2.e.2. La conduzione delle rilevazioni statistiche

Per ciò che concerne la conduzione delle rilevazioni statistiche di competenza del Sistema statistico nazionale, la situazione appare alquanto differenziata a seconda del

tipo di unità di rilevazione (famiglia, impresa, istituzione) e del periodo nel quale la rilevazione è condotta.

Le scelte sui singoli aspetti operativi saranno adottate in stretta connessione con le linee elaborate a livello internazionale.

La compilazione dei questionari, secondo gli orientamenti prevalenti, potrà essere effettuata in lire o in euro e sarà disciplinata dalle disposizioni contenute nel decreto legislativo di attuazione dell'art.12 della legge delega.

Le ripercussioni dell'adozione della doppia denominazione per le diverse tipologie d'indagine riguardano la struttura dei questionari di rilevazione, il trattamento dei dati rilevati e le tecniche statistiche di elaborazione.

Per ciò che concerne i questionari, allo stato dell'arte e in via del tutto indicativa, la soluzione più economica risulta l'adozione di un unico questionario con una doppia colonna. Tuttavia, i risultati delle analisi e delle sperimentazioni condotte nel 1998 permetteranno di selezionare la formulazione più adatta per le diverse tipologie di unità statistiche.

Per ciò che concerne le indagini sulle famiglie, visto che fino alla fine del 2001 l'euro potrà essere utilizzato per le transazioni effettuate tramite un intermediario finanziario, è presumibile che tra il 1999 e il 2001 gran parte di esse preferirà fare riferimento alla denominazione nazionale (nell'ambito delle indagini sulle famiglie condotte dall'ISTAT nel biennio 1998-99 si introdurranno alcuni quesiti sull'argomento); dal 2002 queste indagini saranno effettuate in euro (le maggiori difficoltà si incontreranno, per le famiglie, proprio nel periodo di doppia circolazione).

Per le indagini sulle imprese, quasi tutte condotte con questionari postali, il periodo interessato dalla transizione, inteso come anni di riferimento dei bilanci, va dal 1999 al 2002. Le imprese che intendano adottare subito bilanci in euro dovranno presentare sia i dati relativi al 1999 sia al 1998 in tale denominazione. Ciò in conformità con le direttive comunitarie che impongono alle imprese obbligate alla presentazione dei bilanci di fornire i conti per l'anno di riferimento e per quello precedente in termini confrontabili.

Per ciò che concerne, infine, le indagini sulle Amministrazioni pubbliche, le quali manterranno la contabilità in lire fino al dicembre del 2001, esse dovranno essere opportunamente adeguate per essere in grado di recepire le informazioni che non

riguardano gli aspetti contabili, visto che l'art. 12 della legge delega concede comunque anche alle Amministrazioni la possibilità di utilizzare sia lire che euro per le dichiarazioni obbligatorie.

Per quanto riguarda la predisposizione del *software* per la conversione degli importi sarà necessario memorizzare comunque i dati originali forniti dai vari soggetti per utilizzarli nelle fasi di revisione e di controllo della qualità dei microdati. Difficoltà rilevanti potranno derivare dall'impiego di modelli di imputazione di mancate risposte parziali che utilizzino la tecnica del donatore o informazioni retrospettive sulla stessa unità statistica.

Si intende procedere ad alcune sperimentazioni sulle indagini esistenti, già in corso del 1998, così da adeguare i sistemi di elaborazione a partire dal 1999.

2.e.3. La ricostruzione delle serie storiche per i confronti internazionali

L'operazione di ricostruzione delle serie storiche si pone unicamente in termini di conversione degli importi espressi in denominazione nazionale attraverso il tasso fisso, il quale può essere utilizzato indifferentemente, a prescindere dall'anno di riferimento. Per confrontare o aggregare serie storiche monetarie riferite a diversi paesi partecipanti all'UEM non è, tuttavia, possibile seguire tale strada a causa della modifica, nel corso del tempo, dei tassi di cambio tra le diverse monete.

L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di ottenere serie statistiche relative all'intera UEM che preservino il più possibile le caratteristiche delle serie di partenza (in ossequio al criterio della "neutralità" dell'operazione di conversione). In particolare, si vorrebbero ottenere serie aggregate il cui tasso di crescita sia una funzione stabile dei tassi di crescita delle serie relative ai singoli paesi partecipanti, così da mantenere una stretta connessione tra le statistiche nazionali espresse in euro e quelle relative all'UEM.

Le operazioni necessarie a ricostruire tali serie storiche verranno comunque condotte adottando una metodologia concordata con gli altri Paesi partecipanti all'UEM in ambito Eurostat.

Soggetto responsabile: ISTAT

Tempi e modi di attuazione: l'ISTAT ha già svolto una approfondita analisi delle implicazioni che l'introduzione dell'euro comporterà per l'attività statistica, costituendo un apposito gruppo di lavoro per programmare e coordinare le attività di

sperimentazione da svolgere nel corso del 1998. Il piano operativo verrà realizzato entro la primavera del 1998. Dello sviluppo di tali attività viene periodicamente informato il Comitato di indirizzo. D'altra parte, le attività si svolgono in stretto contatto con gli altri Istituti di statistica europei e con l'Eurostat, così da beneficiare delle esperienze maturate in sede internazionale e contribuire allo sviluppo di strategie omogenee tra i paesi dell'UE.

3. STRUMENTI OPERATIVI PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Per l'attuazione dei macro-progetti delineati al capitolo precedente sarà necessario predisporre alcuni strumenti operativi a carattere orizzontale, che nel loro insieme contribuiscano al progressivo adeguamento delle Amministrazioni pubbliche all'introduzione dell'euro.

Tali strumenti possono individuarsi in:

- 1) adeguamento dei sistemi informativi;
- 2) adeguamento della modulistica;
- 3) formazione e addestramento.

3.1 Adeguamento dei sistemi informativi

Nell'ambito delle Amministrazioni pubbliche il processo di adeguamento dei sistemi informativi è strettamente collegato alle priorità indicate dalle normative specifiche (direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, legge delega per l'introduzione dell'euro...).

I programmi operativi delle singole Amministrazioni tengono conto delle indicazioni fornite dal Gruppo di lavoro sull'adeguamento dei sistemi informatici già riportate nelle *Linee guida* attinenti ai fondamentali criteri da osservare nelle operazioni di conversione.

La pianificazione degli interventi sui sistemi informativi delle Amministrazioni per l'adeguamento all'euro dovrà tenere conto anche di altre esigenze, quali ad esempio, il progetto "anno 2000" (adeguamento al cambio di millennio), la rete unitaria nella Pubblica Amministrazione, la sicurezza dei dati, le nuove procedure interne, le ristrutturazioni-reingegnerizzazioni.

Gli interventi di adeguamento saranno programmati per rispondere alle diverse esigenze connesse con la gestione di ogni singola fase sia per il periodo transitorio sia per il definitivo passaggio all'euro. Inoltre si dovrà garantire che tutti i nuovi sviluppi applicativi siano "euro conformi", ossia atti a gestire correttamente sia le operazioni da effettuare a partire dal 1° gennaio 1999 sia l'adozione definitiva dell'euro.

Tempi e modi d'attuazione: il piano di adeguamento sarà sviluppato per fasi successive. Queste si articolano in:

- preparazione alla fase transitoria: viene adottata una soluzione temporanea che permette di utilizzare le due denominazioni (sui sistemi monovaluta esistenti vengono

apportate modifiche al fine di permettere il colloquio nelle due denominazioni, lire ed euro). Le attività devono completarsi entro ottobre 1998;

- fase transitoria: tutti i programmi informativi delle Amministrazioni pubbliche saranno in grado di consentire ai cittadini e alle imprese di utilizzare l'euro nei loro confronti, pur mantenendo la contabilità in lire; allo stesso tempo vengono effettuati progressivamente tutti gli interventi necessari alla definitiva adozione dell'euro;

- fase definitiva: dal 1° gennaio 2002 tutte le procedure in euro sono operative.

Ai fini dell'attuazione del piano, presso le Amministrazioni pubbliche è in corso un censimento di tutti gli oggetti del sistema informativo *hardware*, pacchetti e applicazioni. In tal modo si disporrà di un inventario delle applicazioni e delle apparecchiature coinvolte nel processo di adeguamento alla moneta unica.

In relazione all'*hardware* le possibilità di intervento potranno riguardare: la modifica o la sostituzione, conseguente all'assenza del simbolo decimale e dell'euro nelle tastiere, nelle periferiche e nei caratteri di sistema; l'acquisizione o il noleggio di macchine per specifiche esigenze quali, ad esempio, la costituzione di un "ambiente di test" per l'esercizio parallelo di due sistemi, uno in lire ed uno in euro.

In relazione al *software* applicativo, ogni Amministrazione è invitata a individuare nell'ambito del proprio sistema informativo e per aree funzionali omogenee, le applicazioni e gli archivi coinvolti nella problematica di adeguamento all'euro che necessitano di modifiche.

Per quanto riguarda la programmazione delle attività di adeguamento dei sistemi informativi all'introduzione dell'euro, si evidenzia che alcune Amministrazioni hanno già presentato progetti, nell'ambito del piano triennale per l'informatica della Pubblica Amministrazione 1998 - 2000, con previsione di spesa pari a complessivi 71 miliardi nel triennio, di cui 28 miliardi per l'anno 1998.

Tale previsione di spesa rappresenta un dato significativo in quanto si riferisce alle attività programmate da parte delle Amministrazioni che maggiormente sono coinvolte nel passaggio lira - euro (tra cui 31 miliardi per la Ragioneria Generale dello Stato, 29 miliardi per il Ministero delle Finanze, 7 miliardi per l'INPS, 2,5 per l'INPDAP) e costituisce l'1,5 per cento del totale degli investimenti previsti per l'anno 1998 di tutti i progetti presenti nel piano triennale per l'informatica; se si considerano, inoltre, i piani relativi alle singole Amministrazioni, l'incidenza della previsione di spesa per le attività di adeguamento all'euro nel 1998 è pari a circa il 3 - 4 per cento del

totale degli investimenti per le nuove iniziative e sale a circa il 9 per cento per la Ragioneria Generale dello Stato.

I primi dati sulla stima dei costi per adeguamento dei sistemi informativi all'euro ricevuti da AIPA, confermano la previsione di spesa media per Amministrazioni con impatto sui sistemi informativi, intorno a 3 – 4 per cento (ad esempio l'INAIL, ENPALS, prevedono una spesa di 1 miliardo per l'adeguamento alla prima fase), mentre le altre (Interno, Sanità, Industria, Commercio con l'Estero...), si attestano tra lo 0,7 per cento e l'1,5 per cento (pari a importi compresi tra i 500 milioni ed 1 miliardo per l'adeguamento alla prima fase) dei costi per nuove iniziative nel 1998.

Le possibilità di affrontare i problemi connessi con l'introduzione dell'euro nei sistemi informativi sono molteplici e legate alla realtà di ogni Amministrazione. Tuttavia, come accennato in precedenza, dalle indicazioni del Gruppo informatico del Comitato Euro emergono alcune priorità da osservare nelle operazioni di adeguamento. Esse attengono in particolare alla definizione dei criteri di arrotondamento, dei punti e dei tassi di conversione, alla gestione degli scarti, alle modalità di trasferimento degli importi.

Per quest'ultimo problema, la soluzione più rispondente alle esigenze di comunicazione tra diversi sistemi è quella di inserire nei messaggi, dove oggi viene scambiato un unico campo contenente il valore dell'importo, due campi: il primo per l'importo, il secondo per il codice divisa.

Per quanto riguarda invece gli interventi di adeguamento delle procedure *software*, una possibile soluzione è la monovaluta con convertitori che prevede la creazione di un algoritmo *software* di conversione (convertitore) degli importi da una denominazione all'altra: la logica dei programmi ed i calcoli vengono eseguiti nella denominazione originaria. Questa soluzione è indicata a gestire la fase transitoria in quanto permette di modificare gli *input/output* lasciando inalterate le modalità di calcolo.

Un'ulteriore soluzione (duplicazione delle applicazioni - clonazione), consistente nella completa duplicazione delle applicazioni, prevede, nel periodo transitorio, di mettere in esercizio accanto all'applicazione in lire una identica, in euro. Si avranno pertanto da gestire due diverse applicazioni, entrambe monovaluta e, nella fase transitoria, sarà necessario introdurre opportune procedure di calcolo nei punti di contatto fra le due applicazioni. Tale sistema, mentre appare oneroso per gestire la fase transitoria, è adatto a gestire la fase definitiva.

Per i pacchetti *software*, la verifica di “euro-conformità” dovrà essere fatta con le aziende distributrici, tenendo anche in considerazione le eventuali personalizzazioni richieste.

3.2 Adeguamento della modulistica

L’adeguamento della modulistica costituisce un ulteriore elemento per l’operatività dei macro-progetti, strettamente correlato con la revisione dei sistemi informativi.

Per alcune Amministrazioni, in particolare il Ministero delle Finanze e quello del Tesoro, la revisione della modulistica comporta un particolare impegno per la quantità di moduli, specifici delle singole Amministrazioni o di uso generale, di cui si dovrà curare la revisione, concordando le modifiche con gli altri soggetti interessati. La rilevazione effettuata dal Ministero delle Finanze ha individuato oltre 200 moduli da modificare entro il 1998.

Per facilitare la transizione all’euro, le singole Amministrazioni hanno effettuato una ricognizione della modulistica di supporto alla propria attività per consentire all’utente di utilizzare la nuova moneta fin dall’inizio della fase transitoria. L’adeguamento della modulistica sarà attuato in armonia con il criterio dell’efficienza, alla base dell’intero processo di introduzione dell’euro, sia nelle scelte che nella tempistica, nonché nel rispetto del principio di non determinare oneri aggiuntivi a carico dell’utente. Tale operazione, inoltre, costituirà l’occasione di una revisione, da effettuarsi (come previsto dalla Legge n. 681/96) in coordinamento con l’ISTAT, per rendere i modelli più consoni alle esigenze di informazione e statistica.

Le Amministrazioni dovranno quindi predisporre modelli, cartacei e non, separati, ovvero con sezioni separate, per la prospettazione degli ammontari nelle due denominazioni. Nei modelli dovrà in ogni caso essere precisato che, all’inizio dell’operazione, l’utente deve scegliere la denominazione di riferimento, che dovrà essere mantenuta per tutto il corso dell’operazione fino alla sua conclusione. Inoltre, tutte le operazioni derivate dovranno essere espresse nella stessa denominazione dell’operazione originaria.

In relazione ai tempi di adeguamento della modulistica le modifiche da apportare sono strettamente collegate alla diversa valenza dei singoli modelli:

- la modulistica di rilevanza verso l’esterno dovrà essere adeguata entro il 1998;

- la modulistica di utilizzo interno alle singole Amministrazioni, o di comunicazione con altre Amministrazioni pubbliche, dovrà essere adeguata entro la fine del periodo transitorio, tenuto conto che in tale periodo la contabilità pubblica rimarrà in lire.

A seguito di una ricognizione sul complesso dei modelli di rilevanza esterna, effettuata anche per razionalizzare e semplificare gli stessi, le singole Amministrazioni provvederanno ad indicare le modifiche da apportare sui moduli in relazione all'introduzione dell'euro nell'ambito delle normali procedure di richiesta al Provveditorato Generale dello Stato per il 1999, oppure interverranno direttamente per i moduli di specifica competenza.

Per contenere i costi sarà necessario, ove possibile, utilizzare la modulistica già stampata anche se non "euro conforme", utilizzando timbri appositamente realizzati oppure annotazioni manuali. Si dovrà evitare di predisporre modulistica utile alla sola fase transitoria; qualora ciò non fosse possibile, come per l'indicazione degli ammontari nelle due denominazioni, controllarne la produzione in termini quantitativi. Si dovrà inoltre prevedere, fin dal 1998, che la modulistica di nuova realizzazione sia nel suo disegno già "euro conforme" soprattutto per quanto riguarda il volume d'informazioni e la disposizione dei campi.

Di fondamentale importanza saranno, infine, gli incontri da effettuare necessariamente con tutti i soggetti coinvolti per concordare formati, modalità e dati quantitativi relativamente alla modulistica per gli scambi con l'esterno.

3.3 Formazione e addestramento

L'azione formativa riveste un ruolo strategico per la preparazione dell'Italia al passaggio all'euro. Per assicurare coerenza ed efficacia agli interventi formativi nel settore pubblico e in quello privato è stato costituito un gruppo di lavoro coordinato dal Dipartimento della Funzione Pubblica.

I destinatari del programma di formazione per quanto riguarda le Amministrazioni pubbliche sono:

- dipendenti dei Ministeri;
- dipendenti delle Regioni e degli Enti locali;
- dipendenti degli altri Enti pubblici;
- insegnanti (in particolare docenti di economia e diritto);
- dipendenti delle Poste Italiane;

- dipendenti degli uffici del Sistan.

I programmi formativi dovranno riguardare i seguenti argomenti:

- opportunità e vincoli della moneta unica;
- modalità del passaggio all'euro;
- effetti pratici dell'Unione economica e monetaria;
- impatto dell'UEM sulle Amministrazioni pubbliche.

I programmi formativi, per rendere effettivamente operativo il passaggio all'euro, dovranno prevedere moduli organizzativi che interagiscano con gli altri strumenti operativi di attuazione del Piano. Ogni tema verrà affrontato a un doppio livello di approfondimento: semplice, con linguaggio corrente, specialistico, con linguaggio tecnico.

Per l'Amministrazione statale le linee d'azione prevedono il coinvolgimento della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione nonché delle altre scuole pubbliche di formazione e il coordinamento del Dipartimento della Funzione Pubblica trattandosi di interventi che hanno una valenza generale. Per gli Uffici di Statistica aderenti al Sistema Statistico Nazionale si prevede una formazione specifica sui problemi e sulle implicazioni di carattere statistico connesse con l'introduzione dell'euro.

Gli approfondimenti specifici che le singole Amministrazioni dovessero ritenere necessari per risolvere specifiche esigenze saranno invece attuati dalle Amministrazioni stesse, richiedendo interventi settoriali che possono più utilmente essere progettati dagli stessi soggetti che manifesteranno gli specifici fabbisogni.

Obiettivo

Formare dirigenti, funzionari e fasce intermedie (circa 100 mila dei 300 mila dipendenti). Per economicità, l'operazione andrebbe condotta solo sulle fasce professionali più elevate, che sono maggiormente interessate alle decisioni connesse con l'adozione dell'euro. Il restante personale sarà destinatario di informative di base realizzate a cura dell'Amministrazione di appartenenza, oppure di supporti informativi di facile comprensione.

Modello formativo

Il modello si basa sulla formazione di alcune unità, denominate *Eurotutor*, le quali, a loro volta, dovranno essere in grado di informare e/o formare a cascata i restanti dipendenti.

Questa metodologia è la più economica e congeniale per un'informazione di base, posto che approfondimenti specifici vanno trattati singolarmente con interventi *ad hoc*.

Altri modelli non sembrano, da un punto di vista operativo, altrettanto incisivi e soprattutto economici. L'applicazione di un modello che si fonda sulla formazione a cascata da parte di istituzioni che pure sono primariamente investite dall'euro, conferma che un programma di formazione in aula per tutto il personale è antieconomico e sproporzionato rispetto all'obiettivo e all'impatto previsto sull'Amministrazione dall'adozione dell'euro.

Unità coinvolte

Il modello *Eurotutor* collaudato postula un rapporto tra formatore e dipendente di 1/1000 circa.

Adattando questo rapporto alle esigenze delle Amministrazioni statali si ha il seguente fabbisogno:

- 1 *Eurotutor* per ogni Amministrazione centrale (circa 20-25 *Eurotutor*);
- 1 *Eurotutor* per ogni provincia in grado di occuparsi, trasversalmente, di tutto il personale periferico del territorio (circa 100 *Eurotutor*).

Durata

La formazione del singolo *Eurotutor* richiede complessivamente 4-5 giorni: 2 giorni per il primo apprendimento (durante i quali verrà distribuito del materiale didattico); a distanza di almeno un mese (dedicato allo studio e l'esplicitazione di fabbisogni specifici delle rispettive Amministrazioni) altri 2-3 giorni per l'approfondimento. Il programma completo di formazione dei formatori durerebbe circa 1 mese per il primo ciclo di due giorni (gruppi di 15-20 per volta; 2 gruppi a settimana, 8 gruppi nel mese) e un mese per il secondo.

Formazione a cascata

I formatori, dotati di supporti didattici *ad hoc*, si impegneranno a tenere incontri, riunioni, seminari, rispondere a quesiti ecc., dando quindi un'informazione di base a dirigenti e funzionari. La formazione a cascata impegna non più di un giorno per ciascun dipendente. Complessivamente gli *Eurotutor* sarebbero impegnati, a tempo pieno, in media per circa un mese lavorativo.

Questo modello prefigura un'implementazione della formazione, possibile con un "richiamo" dei formatori.

Proposte operative

1. Avviare l'opera di sensibilizzazione dell'alta dirigenza. Ciò è indispensabile per spiegare i termini dell'operazione, invitare a scegliere formatori idonei (che conoscano le tecniche di comunicazione, e che siano motivati e dotati di adeguata professionalità).

La giornata di sensibilizzazione (seminario presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione o conferenza dei Direttori Generali presso il Dipartimento della Funzione pubblica) serve anche a impegnare le Amministrazioni per la fase successiva che può funzionare solo se gli *Eurotutor* saranno sostenuti autorevolmente nella loro azione.

2. Coinvolgere formalmente la Scuola Superiore, che dovrebbe sostenere il peso prevalente della formazione dei formatori. La fase di preparazione dei corsi (docenti, didattica, aule, ecc.) richiede presumibilmente almeno un mese.

3. Ricognizione del materiale utilizzabile per ridurre i costi e velocizzare gli adempimenti. Si tratta di materiale già collaudato, imperniato su una serie di domande che vengono sviluppate a diversi piani di lettura. La possibilità di usufruire di questi elaborati facilita la preparazione della didattica, anche se non risolve completamente il problema, date le specificità. La Scuola è comunque in grado di preparare velocemente, con il supporto di esperti della materia, il programma base.

4. Coinvolgere nell'operazione di messa a punto del programma alcuni esperti di organizzazione in modo da integrare le conoscenze tecniche specifiche con un messaggio d'innovazione amministrativa. È importante, in questo contesto, un contatto stretto con i responsabili euro dei procedimenti, per favorire la semplificazione.

5. Dotare gli *Eurotutor* di materiale divulgativo di agevole lettura (*floppy disk* o supporti multimediali) che agevola l'opera di formazione a cascata.

6. Un' incisiva azione di supporto può derivare dall'utilizzo di tecniche di formazione a distanza.

4. REGIONI, PROVINCE, COMUNI E ENTI PUBBLICI

Il piano è stato elaborato sulla base dei programmi operativi d'attuazione predisposti dalle Amministrazioni statali e sintetizza le modalità con le quali queste daranno attuazione alle indicazioni contenute nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, introducendo gli adattamenti necessari per il passaggio all'euro. Le modalità indicate nel piano sono, quindi, vincolanti per le stesse Amministrazioni statali. Quest'ultime sono tenute a introdurre nei tempi e nei modi previsti dal piano tutte le modifiche normative, organizzative e procedurali che il piano stesso individua come necessarie perché esse siano in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini e delle imprese nella fase di transizione all'euro.

Il piano non può avere la stessa natura vincolante nei confronti delle Amministrazioni locali, in particolare nei riguardi delle Amministrazioni regionali ma anche di quelle provinciali e comunali. Pure queste Amministrazioni sono, comunque, tenute a rispettare i principi generali e gli obiettivi fissati dalla normativa comunitaria e dal Governo italiano. L'adesione dell'Italia all'Unione economica e monetaria implica un cambiamento profondo del regime monetario del nostro Paese al quale tutti, e in particolare l'insieme delle Amministrazioni pubbliche, sono tenuti ad adeguarsi. Per questa ragione la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri è rivolta a tutte le Amministrazioni pubbliche e non soltanto a quelle statali. Tuttavia, le modalità di adeguamento rientrano nell'autonomo potere organizzatorio delle singole Amministrazioni territoriali.

Nei confronti delle Amministrazioni regionali, provinciali e comunali, il piano svolge, dunque, una funzione di indirizzo e suggerimento basata sulla considerazione che le indicazioni contenute sono in grandissima parte applicabili anche a queste Amministrazioni; un obiettivo che potrà essere perseguito anche tramite l'unitarietà del modello formativo.

Le Amministrazioni regionali, provinciali e comunali potranno coordinare le attività preparatorie in vista dell'introduzione dell'euro, attivando gli opportuni canali istituzionali, con il Comitato Euro e con i Comitati Provinciali Euro (CEP).

È inoltre prevista la possibilità di costituire, su iniziativa dei rispettivi organi di governo, Comitati Regionali Euro. Ciò potrebbe consentire l'attuazione a livello regionale, d'intesa con il Comitato Euro e in coerenza con gli indirizzi generali da

questo emanati, di iniziative connesse con l'introduzione dell'euro nel sistema economico e nell'ordinamento nazionale.

Il Comitato Euro valuterà l'opportunità di intraprendere iniziative volte a contribuire al raccordo istituzionale, in particolare, con l'attività delle Regioni, invitando quest'ultime a partecipare a riunioni informative e di analisi congiunta dei problemi collegati all'introduzione dell'euro. A livello periferico analoghe iniziative potranno essere assunte dai CEP nei confronti degli enti locali.

Analoghe considerazioni possono valere anche per quanto riguarda gli enti pubblici non richiamati esplicitamente nel piano. Anche in questo caso il piano ha valore indicativo e le modalità e gli strumenti con i quali raggiungere gli obiettivi dovranno essere individuati dagli stessi enti. Resta, peraltro, fermo che anche nel loro caso l'obiettivo non può non essere quello fissato in generale per tutte le Amministrazioni pubbliche, cioè quello di consentire agli utenti, imprese o singoli cittadini, la più ampia possibilità di scelta circa l'utilizzo della denominazione preferita e di facilitare per quanto possibile l'uso dell'euro.

Le Amministrazioni statali, nell'esercizio dei loro poteri di vigilanza oppure attraverso la presenza di propri funzionari negli organi collegiali, svolgeranno una funzione di supporto e di monitoraggio della preparazione degli enti all'introduzione dell'euro. Analoga funzione potranno svolgere per gli enti di rispettiva competenza le Amministrazioni regionali, provinciali e comunali.

Il necessario raccordo tra Amministrazioni centrali e quelle locali sarà assicurato anche dai Comitati Provinciali Euro (CEP) al fine di consentire l'utilizzo della nuova moneta in tutti i rapporti con gli uffici pubblici.

I CEP, non solo garantiranno la capillare diffusione delle informazioni relative all'adozione dell'euro nelle fasi attuative, ma soprattutto costituiranno una sede di confronto e di elaborazione di intese operative, nella quale i problemi possano essere risolti direttamente. Obiettivo primario dei CEP sarà assicurare a livello locale le condizioni per l'effettiva introduzione dell'euro, coordinando le iniziative dei vari soggetti che operano nel territorio. Parallelamente, i CEP svolgeranno un ruolo di collegamento tra centro e realtà locale per assicurare la necessaria conoscenza del quadro periferico.

I CEP, inoltre, effettueranno le iniziative di formazione del personale particolarmente rilevante nei piccoli enti che possono trovarsi, altrimenti, ai margini dei flussi informativi.

I CEP, poi, garantiranno l'informazione ai cittadini e agli operatori economici direttamente o attraverso le organizzazioni di categoria.

I CEP, infine, provvederanno, con il consenso delle Amministrazioni opportunamente selezionate e comunque su base volontaria, ad avviare nel più breve tempo possibile sperimentazioni in modo tale da valutare in concreto, in vista della scadenza del 1° gennaio 1999, eventuali difficoltà operative e le possibili disfunzioni nei rapporti con gli utenti e nei rapporti con altre Amministrazioni conseguenti all'introduzione dell'euro.

I risultati di tali sperimentazioni, con le eventuali proposte e suggerimenti, verranno presentati e discussi dal CEP ed eventualmente comunicati a tutte le Amministrazioni interessate.

I CEP valuteranno l'opportunità di intraprendere iniziative pubbliche volte ad accrescere il livello di informazione della popolazione interessata.

5. SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ E DIRITTI DEL CONSUMATORE

Versamenti in euro per i grandi fatturatori: Telecom, Enel, Italgas, Acea, Inps.

A partire dal 1° gennaio 1999 si potrà utilizzare l'euro per soddisfare tutte le obbligazioni derivanti dall'erogazione dei servizi di pubblica utilità.

A tal fine è stato definito un accordo tra le Poste Italiane, l'ABI e i grandi fatturatori (Telecom, Enel, Italgas, Acea, Inps) per risolvere i problemi tecnici relativi a: come esercitare l'opzione di utilizzare l'euro, modalità di pagamento, come gestire i flussi informativi, come risolvere eventuali problematiche sugli arrotondamenti derivanti da conversione. L'accordo ha anche previsto le caratteristiche dei bollettini di versamento per il pagamento di: canoni, corrispettivi, contributi e altre obbligazioni.

Per quanto riguarda in particolare la modulistica per i versamenti in conto corrente si prevede che: il bollettino di versamento oltre all'importo in lire conterrà il controvalore in euro. Le caselle contenenti i due importi saranno separate e i due importi facilmente distinguibili. Questa soluzione è funzionale in quanto permetterà di modificare al termine del periodo transitorio le bollette in tempi ridotti e a costi contenuti.

Per effettuare i pagamenti, le Poste Italiane permetteranno ai clienti di assolvere allo sportello la propria obbligazione anche in euro qualora il pagamento venga effettuato con un mezzo diverso dal contante. In questo caso le Poste accrediteranno l'ammontare in lire indicato sul bollettino nel conto corrente dell'ente fatturatore.

Relativamente alla rendicontazione magnetica dei flussi analitici, essi potranno recare l'informazione del segno valutario con il quale è stato eseguito il versamento (con oneri a carico dell'Ente/Società che ne farà richiesta. Tale informazione sarà limitata ai versamenti accettati presso le agenzie delle Poste attrezzate con il nuovo *software* e relative apparecchiature informatiche).

Le Società/Enti che avranno, invece, necessità di ricevere l'informazione del pagamento in euro o in lire per ciascuno dei versamenti accettati (ad esempio per l'INPS il modello DM 10), dovranno prestampare doppi bollettini con l'indicazione dell'importo rispettivamente solo in lire o solo in euro.

Per quanto riguarda le obbligazioni assolte con addebiti automatici in conto corrente (domiciliazione) gli enti fatturatori produrranno flussi separati delle disposizioni di incasso distintamente in lire ed in euro. Le Poste Italiane addebiteranno i conti correnti dei clienti in lire o in euro a seconda della denominazione del conto, e

accrediteranno i conti correnti degli Enti fatturatori nella denominazione del conto beneficiario. Nei relativi flussi di rendicontazione saranno riportate le informazioni del segno valutario del conto traente.

DIRETTIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
3 giugno 1997

Problematiche connesse all'introduzione dell'Euro

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto l'art. 5 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Vista la propria direttiva del 27 giugno 1996, con la quale sono state impartite istruzioni per il coordinamento delle iniziative correlate all'introduzione dell'Euro nel sistema economico e nell'ordinamento giuridico italiano;

Visti i decreti del Ministro del tesoro in data 12 settembre 1996, 30 settembre 1996 e 31 ottobre 1996, con i quali è stato istituito il Comitato di indirizzo strategico per l'Euro (Comitato Euro) e sono stati nominati i componenti del Comitato stesso;

Considerate le conclusioni del Consiglio europeo a Madrid nel dicembre 1995, che definiscono lo scenario per l'introduzione dell'Euro;

Considerate le conclusioni del Consiglio europeo a Dublino nel dicembre 1996, in merito ai regolamenti relativi all'introduzione dell'Euro;

Considerata la necessità di assicurare, ai fini dell'introduzione dell'Euro, la continuità degli strumenti e dei rapporti giuridici e la neutralità del passaggio dalla moneta nazionale all'Euro;

Considerata la necessità che le amministrazioni pubbliche svolgano un ruolo propulsivo e di guida nel processo di introduzione dell'Euro, anche al fine di facilitare, soprattutto nel periodo transitorio, il passaggio dalla moneta nazionale all'Euro per i cittadini e le imprese;

Considerato che dai lavori del Comitato Euro è emersa la necessità di realizzare la più ampia diffusione delle informazioni relative alle iniziative per l'introduzione dell'Euro e di assicurare il più ampio coinvolgimento delle strutture centrali e periferiche delle pubbliche amministrazioni e degli enti locali nel processo di preparazione all'introduzione dell'Euro;

Considerata la necessità di assicurare che l'attività di coordinamento del Comitato di indirizzo strategico trovi puntuale attuazione e realizzazzione da parte di tutte le amministrazioni pubbliche, anche in sede periferica e locale;

Considerato il disegno di legge relativo all'introduzione dell'Euro in Italia, approvato dal Consiglio dei Ministri in pari data;

Considerata la necessità di acquisire ulteriori informazioni ed elementi di valutazione e di giudizio in ordine ai problemi connessi all'introduzione dell'Euro, con particolare riferimento all'operatività delle amministrazioni periferiche e locali e ai rapporti con i cittadini e con gli utenti dei servizi amministrativi, e ritenuta altresì l'opportunità di prevedere un'apposita sede, in ambito provinciale, in grado di svolgere le attività necessarie per rispondere alle esigenze sopra descritte;

Sentito il Consiglio dei Ministri nella riunione del 3 giugno 1997;

Emana
la seguente direttiva:

I. Il quadro di riferimento.

1. Il processo di adozione dell'Euro deve rispondere al principio generale "nessun obbligo, nessuna proibizione", al fine di assicurare la facoltà di scelta agli amministrati e di integrare le scelte dell'amministrazione in un contesto omogeneo, coerente e regolato, tendente a promuovere l'introduzione dell'Euro, senza determinare disagi per i cittadini. Le pubbliche amministrazioni devono garantire una posizione unitaria ed assicurare il coordinamento tra i diversi soggetti che

partecipano ai processi amministrativi, definendo tempi e modi per la transizione alla moneta unica. Il coordinamento riguarda tutte le strutture centrali e periferiche delle pubbliche amministrazioni, al fine di assicurare soluzioni adeguate per l'intero sistema amministrativo.

2. Le pubbliche amministrazioni, fin dall'avvio della fase transitoria (1° gennaio 1999 - 31 dicembre 2001), dovranno assicurare ai cittadini:

la possibilità di utilizzare l'Euro nei pagamenti alle pubbliche amministrazioni che non avvengano in contanti;

la possibilità di richiedere versamenti in Euro dalle pubbliche amministrazioni,

la possibilità di comunicare con le pubbliche amministrazioni in Euro.

3. Le pubbliche amministrazioni, nella fase transitoria, utilizzeranno per la contabilità di bilancio esclusivamente come valuta di denominazione la lira.

Il passaggio all'Euro delle pubbliche amministrazioni, per quanto concerne il bilancio e gli altri provvedimenti di natura contabile, le entrate e le uscite, verrà effettuato dopo la conclusione del periodo transitorio. Il 1° gennaio 2002 tutte le pubbliche amministrazioni adotteranno l'Euro simultaneamente.

4. Nel periodo transitorio, l'effettuazione di pagamenti, la riscossione di entrate e il ricevimento di documentazione in Euro determineranno la necessità di effettuare conversioni valutarie e documentali, in quanto la contabilità delle pubbliche amministrazioni rimarrà in lire.

È necessario, quindi, distinguere fra la conversione valutaria e la conversione documentale.

Per la conversione valutaria occorrerà individuare lo specifico momento di realizzazione, proprio di ciascun procedimento.

Per la conversione documentale occorrerà prevedere le necessarie procedure interne a ciascuna amministrazione pubblica.

Gli adempimenti relativi alla conversione valutaria e alla conversione documentale saranno specificati per ciascuna amministrazione con programmi operativi di cui al successivo paragrafo.

II. Il piano di attuazione.

1. L'assunzione da parte delle pubbliche amministrazioni di un ruolo propulsivo e di guida nel processo di introduzione dell'Euro nell'ordinamento richiede che tutte le pubbliche amministrazioni si impegnino, secondo criteri comuni, in un piano di attuazione unitario.

A tal fine, tutte le pubbliche amministrazioni dovranno, entro tre mesi dalla data di pubblicazione della presente direttiva, predisporre un programma operativo di attuazione.

Il programma operativo dovrà indicare, tra l'altro:

le eventuali modifiche normative e regolamentari utili per assicurare la piena attuazione delle scelte indicate nel quadro di riferimento della presente direttiva;

le eventuali modifiche organizzative, delle strutture e dei procedimenti necessarie per assicurare il buon funzionamento delle amministrazioni nel periodo transitorio e la preparazione del passaggio definitivo dalla moneta nazionale all'Euro:

le modalità di adattamento dei sistemi informatici, organizzativi e di formazione nelle pubbliche amministrazioni, connesse con l'introduzione dell'Euro, minimizzando le modifiche da apportare alle attuali procedure per l'attuazione delle scelte individuate e cercando di anticipare (anche tramite la manutenzione ordinaria dei sistemi informatici) parte di costi che comunque si dovranno sostenere per la definitiva introduzione dell'Euro;

la previsione dei meccanismi di conversione valutaria e di conversione documentale relativi all'effettuazione di pagamenti, alla riscossione di entrate e al ricevimento di documentazione in Euro, tenendo conto del fatto che la contabilità delle pubbliche amministrazioni rimarrà in lire sino

alla fine del periodo transitorio. Tale previsione deve consentire, in particolare, di individuare, per ciascuna procedura, il momento della conversione.

2. Il programma di attuazione deve essere predisposto da ciascuna pubblica amministrazione, entro tre mesi dalla data di pubblicazione della presente direttiva, e deve essere trasmesso al Segretariato generale del Comitato Euro presso il Ministero del tesoro.

Ciascuna amministrazione pubblica deve altresì individuare un responsabile per l'attuazione del programma e comunicarne il nominativo al Segretariato generale del Comitato Euro entro dieci giorni dalla data di pubblicazione della presente direttiva.

Nei due mesi successivi alla predisposizione del programma, il Comitato Euro verifica, anche in contraddittorio con le amministrazioni interessate, la coerenza dei programmi con il quadro generale di riferimento.

A partire dal 1° gennaio 1998 il Comitato Euro verifica, con cadenza periodica, l'attuazione dei programmi operativi e assicura il coordinamento per gli adempimenti connessi, anche di competenza di amministrazioni diverse.

3. Le amministrazioni regionali predisporranno anch'esse, per le parti di propria competenza, programmi operativi di attuazione delle misure necessarie per l'introduzione dell'Euro secondo i criteri indicati nel quadro di riferimento.

I programmi regionali verranno trasmessi al Comitato Euro entro tre mesi dalla data di pubblicazione della presente direttiva.

Il Comitato Euro verificherà, sentite le regioni stesse, la coerenza dei programmi e la loro attuazione.

III. L'attuazione da parte delle amministrazioni periferiche e locali.

1. Il Comitato Euro darà la massima diffusione alle informazioni e alle iniziative connesse con l'introduzione dell'Euro nell'ordinamento giuridico e nel sistema economico italiano.

Il Ministro del tesoro, d'intesa con i Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno e per la Funzione pubblica, provvederà, sentita la Banca d'Italia, ad istituire i Comitati provinciali per l'Euro (Cep), quali strutture periferiche funzionalmente collegate al Comitato Euro.

2. La composizione dei Cep sarà definita in modo da assicurare, con il coordinamento dei prefetti, la presenza, in particolare, delle amministrazioni statali periferiche maggiormente interessate dall'introduzione dell'Euro, delle Camere di commercio, della Banca d'Italia, dei rappresentanti dei comuni al di sopra dei 15.000 abitanti, del responsabile degli uffici di tesoreria del comune capoluogo di provincia, nonché dei rappresentanti degli imprenditori, dei lavoratori e dei consumatori.

I Cep dovranno operare, in stretto collegamento con il Comitato Euro, quali strutture di raccordo fra l'amministrazione statale e gli enti locali, in particolare allo scopo di assicurare la massima informazione in ordine al processo di introduzione dell'Euro, di verificare l'attuazione in sede periferica e locale del processo stesso di esaminare gli eventuali problemi in ordine a specifici adempimenti e più in generale all'adeguamento delle pubbliche amministrazioni all'introduzione dell'Euro, anche con riferimento alle conseguenze per quanto riguarda i rapporti fra cittadini e pubbliche amministrazioni e la miglior resa delle prestazioni amministrative alle comunità interessate.

3. I Cep potranno prevedere incontri periodici con rappresentanti delle pubbliche amministrazioni operanti nell'area territoriale di riferimento e con rappresentanti di associazioni di cittadini e di utenti.

IV. La formazione

1. Al fine di una rapida e efficace attuazione del processo di introduzione dell'Euro nelle pubbliche amministrazioni, ciascuna amministrazione individua nel programma operativo, le esigenze di formazione per la propria struttura.

2. Le scuole pubbliche di formazione predispongono, a partire dal prossimo anno accademico, percorsi formativi volti ad assicurare la migliore conoscenza dei problemi e delle soluzioni connessi al passaggio dalla lira alla moneta unica.

La presente direttiva, previa registrazione da parte della Corte dei conti, sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 3 giugno 1997

Il Presidente: Prodi

DECRETO
6 agosto 1997

Costituzione in ciascuna provincia di un comitato provinciale per l'Euro (CEP)

IL MINISTRO DEL TESORO
di concerto con

il Ministro delle finanze, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro dell'interno, il Ministro per la funzione pubblica.

Vista la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 giugno 1996, con la quale sono state impartite istruzioni per il coordinamento delle iniziative correlate all'introduzione dell'Euro nel sistema economico e nell'ordinamento giuridico italiano;

Visti i propri decreti del 12 settembre 1996, 30 settembre 1996 e 31 ottobre 1996, con i quali è stato istituito il Comitato di indirizzo strategico per l'Euro (Comitato Euro) e sono stati nominati i componenti del Comitato stesso;

Considerate le conclusioni del Consiglio europeo a Madrid nel dicembre 1995, che definiscono lo scenario per l'introduzione dell'Euro;

Considerate le conclusioni del Consiglio europeo a Dublino nel dicembre 1996 in merito ai regolamenti relativi all'introduzione dell'Euro;

Vista la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1997;

Visto in particolare il punto III della citata direttiva, il quale, considerata l'opportunità di prevedere un'apposita sede in ambito provinciale in grado di acquisire informazioni ed elementi di valutazione e di giudizio in ordine ai problemi connessi con l'introduzione dell'Euro, con particolare riferimento all'operatività delle amministrazioni periferiche e locali e ai rapporti con i cittadini e con gli utenti dei servizi amministrativi, dispone l'istituzione dei comitati provinciali per l'Euro (CEP), quali strutture periferiche funzionalmente collegate al Comitato Euro, e ne stabilisce la composizione, la finalità e le competenze;

Dovendosi provvedere all'istituzione dei comitati provinciali per l'Euro;

Sentita la Banca d'Italia;

Decreta:

Art. 1.

È costituito in ciascuna provincia un comitato provinciale per l'Euro (CEP), quale struttura locale funzionalmente collegata al Comitato Euro.

Il comitato provinciale per l'Euro ha funzioni di raccordo fra l'amministrazione statale e gli enti locali, in particolare allo scopo di assicurare la massima informazione in ordine al processo di introduzione dell'Euro, di verificare l'attuazione in sede locale del processo stesso, di esaminare gli eventuali problemi in ordine a specifici adempimenti e più in generale all'adeguamento delle pubbliche amministrazioni all'introduzione dell'Euro, anche con riferimento alle conseguenze per quanto riguarda i rapporti fra cittadini e pubbliche amministrazioni e la miglior resa delle prestazioni amministrative alle comunità interessate.

Art. 2.

1. I CEP sono presieduti dal prefetto e si avvalgono delle camere di commercio per il coordinamento tecnico operativo. Il prefetto ne nomina i componenti avendo cura di assicurare la presenza dei rappresentanti delle seguenti categorie:

- a) uffici periferici del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, e del Ministero delle finanze e del Ministero della pubblica istruzione;
- b) amministrazione provinciale;
- c) comuni al di sopra di 15.000 abitanti nell'ambito della provincia interessata, in numero non superiore a tre;
- d) camera di commercio;
- e) Banca d'Italia;
- f) uffici di tesoreria del comune capoluogo di provincia;
- g) banche, categorie produttive e professionali (non più di dieci);
- h) sindacati (non più di quattro);
- i) consumatori (non più di due).

Art. 3.

1. Ciascun CEP costituisce al suo interno un comitato esecutivo, composto da non più di sette membri, che si riunisce almeno una volta al mese, con potere d'istruttoria, di proposta e di attuazione in relazione alle iniziative di competenza del CEP.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale.

Roma, 6 agosto 1997

Il Ministro del tesoro
Ciampi
Il Ministro delle finanze
Visco
Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato
Bersani
p. Il Ministro dell'interno
Abbate
Il Ministro per la funzione pubblica
Bassanini

LEGGE

17 dicembre 1997, n. 433.

Delega al Governo per l'introduzione dell'EURO.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

Capo I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

Delega al Governo

1. Il Governo è delegato ad emanare, entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e nel rispetto della normativa comunitaria vigente, uno o più decreti legislativi recanti le norme necessarie per dare piena attuazione alle disposizioni comunitarie sul passaggio alla moneta unica europea e per favorire un ordinato e trasparente passaggio dalla lira all'EURO, nonché per assicurare la compatibilità dell'ordinamento nazionale con quanto disposto dall'articolo 108 del Trattato che istituisce la Comunità europea.

2. I decreti legislativi sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con i Ministri degli affari esteri e delle finanze e con gli altri Ministri interessati in relazione all'oggetto delle norme delegate.

3. Gli schemi dei decreti legislativi, a seguito di deliberazione preliminare del Consiglio dei Ministri, sono trasmessi, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica perché su di essi sia espresso, entro sessanta giorni dalla data di trasmissione, il parere delle Commissioni competenti per materia. Decorso tale termine i decreti sono emanati anche in mancanza di detto parere. Qualora il termine previsto per il parere delle Commissioni scada nei trenta giorni che precedono la scadenza dei termini previsti al comma 1 o successivamente, questi ultimi sono prorogati di sessanta giorni.

4. Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dei principi e criteri direttivi da essa fissati, il Governo può emanare, con la procedura indicata nei commi 2 e 3, disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi emanati ai sensi del comma 1, coordinandovi, qualora necessario, le norme vigenti nelle stesse materie.

5. Con regolamenti adottati ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, potranno essere emanate le disposizioni necessarie ad adeguare la disciplina legislativa degli

ordinamenti di settore delle pubbliche amministrazioni alle esigenze derivanti dall'introduzione della moneta unica europea, in conformità dei principi e criteri generali della presente legge e delle disposizioni comunitarie in materia.

Art. 2.

Criteri e principi direttivi generali della delega legislativa

1. Salvi gli specifici principi e criteri direttivi stabiliti negli articoli seguenti ed in coerenza con quelli contenuti nelle disposizioni comunitarie, i decreti legislativi di cui all'articolo 1 saranno informati ai seguenti principi e criteri direttivi generali:

- a) continuità degli strumenti e dei rapporti giuridici;
- b) principio della neutralità del passaggio dalla moneta nazionale all'EURO e degli effetti conseguenti;
- c) piena informativa delle regole della transizione;
- d) previsione, mediante norme per la fase transitoria, di periodi di adattamento che favoriscano il passaggio graduale alla nuova moneta ed il suo consapevole utilizzo, in particolare da parte dei consumatori;
- e) per evitare disarmonie con le discipline vigenti, nei settori interessati dalla normativa da attuare, potranno essere introdotte le occorrenti modifiche o integrazioni alle discipline stesse;
- f) previsione della possibilità di disporre la delegificazione della disciplina di materie non coperte da riserva assoluta di legge, per l'adeguamento alle esigenze derivanti dall'introduzione della moneta unica europea, nel rispetto dei principi e criteri generali della presente legge e delle disposizioni comunitarie in materia;
- g) assicurare che la disciplina disposta sia conforme alle disposizioni comunitarie eventualmente intervenute fino al momento dell'esercizio della delega;
- h) alla copertura di eventuali spese non contemplate da leggi vigenti e che non riguardano l'attività ordinaria delle amministrazioni statali si provvederà, in quanto non sia possibile farvi fronte con i fondi già assegnati alle competenti amministrazioni, a norma degli articoli 5 e 21 della legge 16 aprile 1987, n. 183, osservando altresì il disposto dell'articolo 11-ter, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, e successive modificazioni.

Capo II

DISPOSIZIONI SPECIFICHE E PRINCIPI E CRITERI DIRETTIVI SPECIALI DI DELEGA LEGISLATIVA

Art. 3.

Disposizioni specifiche

1. Nell'ambito dei decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 1, sono emanate le disposizioni intese a disciplinare, in particolare, le materie e gli oggetti previsti dagli articoli successivi, secondo i principi e i criteri direttivi speciali ivi indicati ed in conformità ai principi e criteri generali di cui all'articolo 2.

Art. 4.

Parametri di indicizzazione

1. I parametri di indicizzazione venuti meno a seguito dell'introduzione dell'EURO che non possano essere automaticamente sostituiti sono ridefiniti rispettando la continuità fra vecchi e nuovi parametri ed assicurando la equivalenza economico-finanziaria rispetto ai parametri cessati, al fine di garantire l'ordinata prosecuzione dei rapporti in corso.

Art. 5.

Calcoli intermedi

1. Fermi restando i criteri generali stabiliti dai regolamenti comunitari in materia, le norme delegate disciplinano le modalità di utilizzo dell'EURO nei calcoli intermedi effettuati ai fini della successiva quantificazione di importi monetari da contabilizzare o da pagare.

Art. 6.

Effetti della conversione di importi contenuti in norme vigenti

1. Le norme delegate disciplinano gli effetti della conversione in EURO degli importi in lire contenuti in norme vigenti, nel rispetto dei seguenti criteri:

a) dovrà prevedersi l'irrilevanza degli scarti derivanti dalla automatica conversione di lire in EURO, con riferimento alle conseguenze che la norma riconnette agli scostamenti dall'importo indicato;

b) qualora si renda opportuno modificare il risultato della conversione, la modifica dovrà essere effettuata mantenendo inalterato l'ordine di grandezza dell'originario importo in lire e salvaguardando gli effetti giuridici che vi sono connessi, nel rispetto della funzione svolta nell'ordinamento dalla disposizione considerata;

c) dovrà essere concesso un adeguato periodo di adattamento agli importi stabiliti in EURO ai sensi della lettera a), prevedendo a tal fine una disciplina transitoria che tenga conto del valore delle modifiche apportate;

d) le norme che prevedono sanzioni pecuniarie, da sole, alternative o congiunte a pene detentive per la commissione di taluni reati o che derivino da pene sostitutive o da conversione di altre sanzioni, dovranno essere oggetto di singoli provvedimenti per gruppi di materie al fine di conservare l'omogeneità, la congruità e la proporzionalità delle sanzioni medesime. Gli stessi principi dovranno essere osservati anche in relazione alle disposizioni omologhe contenute nella legge 24 novembre 1981, n. 689, e nelle disposizioni legislative di depenalizzazione successivamente emanate, nonché alle sanzioni amministrative.

2. Le norme delegate disciplinano i criteri di arrotondamento degli importi in EURO nelle ipotesi in cui una norma, pur non indicando un importo, ne preveda comunque i criteri di quantificazione, nel rispetto della funzione svolta nell'ordinamento dalla disposizione considerata e tenendo conto dell'equilibrio degli interessi delle parti coinvolte dalla disposizione medesima.

Art. 7.

*Disposizioni per la ridenominazione in EURO
degli strumenti finanziari*

1. Le norme delegate provvedono a disciplinare le modalità per la ridenominazione in EURO, sin dall'inizio del periodo transitorio, del debito e degli altri strumenti finanziari dello Stato e di emittenti pubblici. Provvedono altresì a disciplinare le modalità per la ridenominazione in EURO, sin dall'inizio del periodo transitorio, degli strumenti finanziari privati, tenendo conto dell'esigenza di non determinare oneri rilevanti a carico degli emittenti.

2. Ferme restando le competenze previste dalla normativa vigente, sono emanate le disposizioni necessarie a determinare, sin dall'inizio del periodo transitorio, i modi per la ridenominazione in EURO dell'unità di conto utilizzata nei mercati per il regolare scambio, la compensazione e la liquidazione degli strumenti elencati nella sezione B dell'allegato al decreto legislativo 23 luglio 1996, n. 415, e delle merci, nonché dell'unità di conto utilizzata nei sistemi per il regolare scambio, la compensazione e la liquidazione dei pagamenti.

Art. 8.

Adozione dell'EURO quale moneta di conto

1. Le norme delegate, al fine di soddisfare l'esigenza di una trasparente e coerente redazione dei documenti contabili obbligatori delle imprese e dei gruppi di imprese, disciplinano i criteri e i modi di utilizzo dell'EURO quale moneta di conto durante il periodo transitorio.

Art. 9.

*Rilevazione nei bilanci delle imprese
delle operazioni influenzate dall'introduzione dell'EURO*

1. Le norme delegate disciplinano i criteri e le modalità di rilevazione nei bilanci delle imprese delle operazioni influenzate dalla fissazione irrevocabile dei tassi di conversione tra le monete nazionali degli Stati membri partecipanti, l'ECU e l'EURO, nel rispetto del principio della neutralità del passaggio dalla lira all'EURO e degli effetti conseguenti.

Art. 10.

*Dematerializzazione degli strumenti
finanziari pubblici e privati*

1. Le norme delegate disciplinano la dematerializzazione degli strumenti finanziari pubblici e privati, come individuati dalle vigenti disposizioni, determinandone termini e condizioni anche al fine di agevolare la ridenominazione e la circolazione, tenuto conto dell'esigenza di tutelare la posizione dell'emittente e del possessore e di assicurare il regolare svolgimento delle operazioni di compensazione, liquidazione, garanzia e pagamento.

Art. 11.

Pagamenti

1. Le norme delegate disciplinano, in conformità ai principi generali stabiliti dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 367, lo scambio delle informazioni su base elettronica relative ai pagamenti, al fine di agevolare i rapporti fra i diversi soggetti pubblici interessati ai pagamenti stessi, anche regolamentando le modalità di effettuazione di conversioni multiple intermedie dello stesso importo, in modo da ridurre gli effetti sulla determinazione dell'ammontare trasferito.

Art. 12.

*Dichiarazioni, attestazioni e regolamenti in EURO
nei rapporti con le amministrazioni pubbliche*

1. Le norme delegate disciplinano i tempi e i modi in cui si potranno produrre all'amministrazione tributaria, e alle altre amministrazioni e soggetti pubblici, dichiarazioni, attestazioni e altri documenti di cui sia obbligatoria la presentazione, con gli importi indicati in EURO.

2. Ai creditori e ai debitori delle amministrazioni pubbliche è assicurata, nel periodo transitorio, la possibilità di ottenere il pagamento o di effettuare il versamento in EURO, qualora l'adempimento non avvenga in contanti.

Art. 13.

Documenti contabili delle pubbliche amministrazioni

1. Le amministrazioni pubbliche assicurano nel periodo transitorio, per i documenti contabili per i quali l'indicazione dei valori in EURO risulti particolarmente significativa, l'indicazione degli importi in lire e in EURO, anche ai fini della redazione di conti consolidati in EURO della pubblica amministrazione.

Art. 14.

*Comitato di indirizzo e coordinamento
per l'attuazione dell'EURO*

1. Il Comitato di indirizzo strategico di cui alla direttiva approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 27 giugno 1996, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 176 del 29 luglio 1996, istituito con decreto del Ministro del tesoro del 12 novembre 1996 con il compito di coordinare tutte le problematiche correlate con l'introduzione dell'EURO nel sistema economico e nell'ordinamento giuridico italiano, continua ad operare, non oltre i sei mesi successivi alla cessazione del corso legale della lira, quale organismo straordinario presso il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, assumendo la denominazione di Comitato di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'EURO (Comitato EURO).

2. Il Comitato EURO ha compiti di indirizzo e di coordinamento in materia di attuazione della moneta unica europea nel sistema economico e nell'ordinamento nazionale. A tal fine

promuove ed attua le iniziative necessarie ad assicurare l'equilibrato passaggio alla moneta unica, ivi comprese le attività di studio e di informazione, di proposta nei confronti del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e di consulenza giuridica, anche attraverso la soluzione di quesiti nelle materie di cui al presente comma. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica o, su sua delega, il presidente del Comitato EURO riferisce ogni sei mesi alle competenti Commissioni parlamentari sul processo di attuazione della moneta unica e sui risultati dell'attività svolta dal Comitato.

3. All'organizzazione e al funzionamento del Comitato EURO si provvede con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400. Fino alla data di entrata in vigore del predetto regolamento il Comitato EURO continua ad essere disciplinato dal decreto del Ministro del tesoro del 12 novembre 1996.

4. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo, ulteriori rispetto all'utilizzo delle risorse destinate al concorso in programmi cofinanziati dalla Comunità europea, valutati in lire 3 miliardi annui a decorrere dal 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998 - 2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1998, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo. Il Ministro del tesoro autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 17 dicembre 1997

SCALFARO

Prodi, *Presidente del Consiglio dei Ministri*
Ciampi, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*

Visto, il *Guardasigilli*: Flick

**DECRETO LEGISLATIVO RECANTE DISPOSIZIONI PER L'INTRODUZIONE
DELL'EURO NELL'ORDINAMENTO NAZIONALE,
IN APPLICAZIONE DELLA DELEGA
DI CUI ALLA LEGGE 17 DICEMBRE 1997, N. 433**

(Deliberato preliminarmente dal Consiglio dei Ministri e inviato al Parlamento per il parere)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 76 e 87 della Costituzione;

Vista la legge 17 dicembre 1997, n. 433;

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 241;

Vista la legge 15 marzo 1997, n. 59;

Vista la legge 15 maggio 1997, n. 127;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 3 aprile;

Acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari;

Acquisito il parere dell'Istituto Monetario Europeo (IME);

Visto il Regolamento (CE) n. 1103/97;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con i Ministri degli affari esteri, delle finanze, per la funzione pubblica e di grazia e giustizia;

EMANA

il seguente decreto legislativo:

TITOLO I
(Definizioni)

Articolo 1
(Definizioni)

1. Nel presente decreto si intendono per:

- a) "Stati membri partecipanti": i paesi che adottano la moneta unica conformemente al Trattato;
- b) "strumenti giuridici": disposizioni normative, atti amministrativi, decisioni giudiziarie, contratti, atti giuridici unilaterali, strumenti di pagamento diversi dalle banconote e dalle monete metalliche ed altri strumenti aventi efficacia giuridica, di cui al Regolamento (CE) 1103/97 del 17 giugno 1997;
- c) "tasso di conversione": il tasso di cambio irrevocabilmente fissato tra l'euro e la moneta nazionale di uno Stato membro partecipante e tra l'euro e l'ecu;
- d) "valute aderenti": le monete nazionali degli Stati membri partecipanti, nonchè l'ecu;
- e) "lira": la lira italiana;
- f) "Trattato": il Trattato istitutivo della Comunità Europea, e successive modifiche e integrazioni;
- g) "periodo transitorio": il periodo di tempo compreso tra il 1° gennaio 1999 e il 31 dicembre 2001;
- h) "Tesoro": il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica;
- i) "ridenominazione": la modifica dell'unità nella quale è espresso l'importo di un debito in essere da un'unità monetaria nazionale all'unità euro;
- j) "titoli di Stato": tutti i titoli, a breve e medio-lungo termine, emessi dal tesoro, nonché i prestiti emessi dalle Ferrovie dello Stato e riconosciuti come debiti dello Stato ai sensi dell'articolo 2, comma 12, della legge 23 dicembre 1996, n. 662;
- k) "banca": l'impresa indicata nell'articolo 1, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385;
- l) "società finanziaria": la società indicata nell'articolo 59, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 che redige il bilancio ai sensi del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 87;
- m) "imprese di assicurazione": le imprese di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 173;
- n) "documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna": il bilancio dell'impresa, il bilancio consolidato, gli altri prospetti e rendiconti annuali e infra-annuali, periodici e straordinari, destinati al pubblico;

- o) "moneta di conto": la moneta, lira o euro, che risulta in prevalenza utilizzata, a partire da un dato momento, per la rilevazione delle operazioni di gestione;
- p) "elementi monetari": le disponibilità di denaro, le attività e passività iscritte in bilancio e le restanti operazioni in corso (dette anche "fuori bilancio") che comportano o comporteranno il diritto a incassare o l'obbligo a pagare a date future importi di denaro determinati o determinabili;
- q) "attività, passività e operazioni fuori bilancio": gli elementi dell'attivo e del passivo del bilancio nonché le garanzie rilasciate, gli impegni a erogare o a ricevere fondi, i contratti di compravendita non ancora regolati e i contratti derivati;
- r) "organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR)": i fondi comuni di investimento aperti e chiusi e le società di investimento a capitale variabile;
- s) "società di gestione accentrata": società avente le caratteristiche di cui all'articolo 80 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58;
- t) "società quotata": società emittente strumenti finanziari negoziati sui mercati regolamentati italiani;
- u) "fondi pensione": le forme pensionistiche di cui al decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124 e successive modifiche e integrazioni.

TITOLO II

*(Parametri di indicizzazione, calcoli intermedi
e importi in lire contenuti in norme vigenti)*

Articolo 2

(Parametri di indicizzazione)

1. A decorrere dal 1° gennaio 1999 e per un periodo massimo di cinque anni la Banca d'Italia determina periodicamente un tasso la cui misura sostituisce quella della cessata ragione normale dello sconto (tasso ufficiale di sconto), di cui all'articolo 1 della legge 7 febbraio 1992, n. 82, al fine dell'applicazione agli strumenti giuridici che vi facciano rinvio quale parametro di riferimento. Detto tasso è inizialmente determinato nella misura dell'ultimo tasso di sconto e successivamente modificato dal Governatore della Banca d'Italia, con proprio provvedimento da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, tenendo conto delle variazioni riguardanti lo strumento monetario adottato dalla Banca Centrale Europea che la Banca d'Italia considererà più comparabile al tasso ufficiale di sconto in termini di funzione, di frequenza, di variazioni e tipo di effetto.
2. Fatto salvo quanto previsto dal comma 1, i parametri finanziari di indicizzazione venuti meno a seguito dell'introduzione dell'euro si considerano automaticamente sostituiti dai nuovi parametri finanziari che il mercato nel quale i parametri cessati venivano rilevati adotta in loro sostituzione. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sentita la Banca d'Italia, dichiara con proprio decreto l'avvenuta sostituzione.
3. Nel caso dei parametri a sostituzione non automatica si fa ricorso, in mancanza di una diversa previsione contenuta negli strumenti giuridici o di accordo sulla determinazione dei parametri sostitutivi, ad un arbitratore unico o ad un collegio di tre arbitratori se il valore dello strumento giuridico supera i cinquecento milioni.
4. Gli arbitratori sono scelti di comune accordo dalle parti o, in caso di disaccordo, sono designati, su istanza di chi vi ha interesse, dal Presidente del Tribunale del luogo ove il contratto è stato concluso.
5. Gli arbitratori, entro 45 giorni dall'accettazione dell'incarico, prorogabili per un massimo di altri 45 giorni, determinano il parametro sostitutivo assicurandone l'equivalenza economico-finanziaria rispetto al parametro cessato. Il compenso degli arbitratori è a carico delle parti. Per quanto non diversamente disposto si applica l'articolo 1349 del codice civile.

Articolo 3

(Calcoli intermedi)

1. Quando un importo in lire contenuto in strumenti giuridici diversi dalle norme vigenti non costituisce autonomo importo monetario da contabilizzare o da pagare ed occorre convertirlo in euro, l'importo convertito, salvo diverso accordo, va utilizzato con almeno:
 - a) cinque cifre decimali per gli importi originariamente espressi in unità di lire;

- b) quattro cifre decimali per gli importi originariamente espressi in decine di lire;
- c) tre cifre decimali per gli importi originariamente espressi in centinaia di lire;
- d) due cifre decimali per gli importi originariamente espressi in migliaia di lire.

2. Quando un importo in euro non costituisce autonomo importo monetario da contabilizzare o da pagare è possibile trattarlo, anche elettronicamente, con un numero di cifre decimali a piacere. Nei casi indicati al comma 1 il numero di cifre decimali non può comunque essere inferiore a quello minimo richiesto dalle lettere da a) a d).

Articolo 4

(Importi in lire contenuti in norme vigenti)

1. A decorrere dal 1° gennaio 1999, quando un importo in lire contenuto in norme vigenti che stabiliscono tariffe, prezzi amministrati o comunque imposti non costituisce autonomo importo monetario da pagare o contabilizzare ed occorre convertirlo in euro, l'importo convertito va utilizzato con almeno:

- a) cinque cifre decimali per gli importi originariamente espressi in unità di lire;
- b) quattro cifre decimali per gli importi originariamente espressi in decine di lire;
- c) tre cifre decimali per gli importi originariamente espressi in centinaia di lire;
- d) due cifre decimali per gli importi originariamente espressi in migliaia di lire.

2. A decorrere dal 1° gennaio 2002:

a) l'articolo 2327 del codice civile è sostituito dal seguente:

"La società per azioni deve costituirsi con un capitale non inferiore a centomila euro.

Il valore nominale delle azioni delle società di nuova costituzione è di un euro o suoi multipli.";

b) i commi primo, secondo e terzo dell'articolo 2474 del codice civile sono sostituiti dai seguenti:

"La società deve costituirsi con un capitale non inferiore a diecimila euro.

Le quote di conferimento dei soci possono essere di diverso ammontare, ma in nessun caso inferiori ad un euro.

Se la quota di conferimento è superiore al minimo, deve essere costituita da un ammontare multiplo di un euro.";

c) i commi primo e secondo dell'articolo 2521 del codice civile sono sostituiti dai seguenti: "Nelle società cooperative nessun socio può avere una quota superiore a cinquantamila euro, né tante azioni il cui valore nominale superi tale somma.

Il valore nominale di ciascuna quota o azione non può essere inferiore a venticinque euro. Il valore nominale di ciascuna azione non può essere superiore a cinquecento euro.";

d) il comma 2 dell'articolo 29 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, è sostituito dal seguente:

"2. Il valore nominale delle azioni non può essere inferiore a due euro.";

e) il comma 4 dell'articolo 33 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, è sostituito dal seguente:

"4. Il valore nominale di ciascuna azione non può essere inferiore a venticinque euro né superiore a cinquecento euro.";

f) il comma 4 dell'articolo 34 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, è sostituito dal seguente:

"4. Nessun socio può possedere azioni il cui valore nominale complessivo superi cinquantamila euro.";

g) il comma 1 dell'articolo 10 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 174, è sostituito dal

seguinte:

"1. Il capitale delle società per azioni e il fondo di garanzia delle società di mutua assicurazione non possono essere inferiori a cinque milioni di euro";

h) il comma 1 dell'articolo 12 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 175, è sostituito dal seguente:

"1. Il capitale delle società per azioni e il fondo di garanzia delle società di mutua assicurazione non possono essere inferiori a:

a) cinque milioni di euro quando l'esercizio comprende le assicurazioni dei rami indicati ai numeri 10, 11, 12, 13, 14 e 15 del punto A) della tabella allegata;

b) duemilionicinquecentomila euro quando l'esercizio comprende le assicurazioni dei rami indicati ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 16 e 18 del punto A) della suddetta tabella;

c) unmilionecinquecentomila euro quando l'esercizio comprende le assicurazioni dei rami indicati ai numeri 9 e 17 del punto A) della suddetta tabella."

3. Il comma 2 si applica fin dal 1° gennaio 1999 alle società che si costituiscono con capitale espresso in euro.

4. A decorrere dal 1° gennaio 1999 il secondo comma dell'articolo 2435 del codice civile è sostituito dal seguente: "Il bilancio pubblicato in lire può essere pubblicato anche in euro al tasso fisso di conversione". A decorrere dal 1° gennaio 2002 il secondo comma dell'articolo 2435 del codice civile è abrogato.

5. Nell'ambito delle procedure che saranno stabilite in sede di Unione Europea per l'adozione, ai sensi dell'articolo 109L paragrafo 4 del Trattato, dei tassi di conversione in euro delle monete dei paesi partecipanti, e anche in deroga all'articolo 2, comma 4, della legge 12 agosto 1993, n. 312, la Banca d'Italia può rilevare i cambi contro lire delle valute di cui al predetto articolo 2 secondo le modalità operative e i tempi previsti dalle procedure come sopra stabilite.

TITOLO III

(Ridenominazione in euro degli strumenti di debito)

Sezione I

(Titoli di Stato)

Articolo 5

(Ridenominazione dei titoli di Stato in lire)

1. Il 1° gennaio 1999 sono ridenominati in euro i titoli di Stato denominati in lire, emessi a norma del diritto italiano e negoziabili sui mercati regolamentati.

Articolo 6

(Ridenominazione dei prestiti internazionali denominati nella valuta di uno Stato partecipante)

1. Il Tesoro può ridenominare i propri prestiti internazionali, denominati nelle altre valute aderenti, qualora gli Stati emittenti abbiano ridenominato in euro il loro debito pubblico, già denominato nella rispettiva moneta ed emesso a norma del proprio diritto nazionale.

Articolo 7

(Modalità di ridenominazione)

1. La ridenominazione dei titoli di cui agli articoli 5 e 6 avviene calcolando, in base ai rispettivi tassi di conversione, il valore in euro del taglio minimo di ciascun prestito e moltiplicando il risultato ottenuto, arrotondato al secondo decimale per difetto o per eccesso a seconda che sia inferiore o non inferiore a 0,005 euro, per il numero di tagli minimi di cui è composto il prestito.

2. Per i titoli emessi dal tesoro sul mercato interno, ai fini della conversione di cui al comma 1, per taglio minimo di prestito si intende l'ammontare minimo acquisibile in sottoscrizione tramite gli operatori abilitati a partecipare alle aste di collocamento.

3. Con riferimento ai titoli emessi e assegnati a fronte del rimborso dei crediti d'imposta il taglio minimo è quello previsto dal relativo decreto di emissione.

4. Per i titoli emessi dalle Ferrovie dello Stato e riconosciuti come debiti dello Stato ai sensi dell'articolo 2, comma 12, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, per taglio minimo si intende il taglio più basso in cui è frazionato ciascun prestito secondo quanto indicato nel prospetto di emissione.

5. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica disciplina con decreto gli

aspetti connessi alla ridenominazione in euro degli strumenti finanziari originati dalla negoziazione separata di cedole e quote di capitale di titoli di Stato (operazioni di *stripping* sui titoli di Stato).

6. I prestiti ridenominati sono costituiti da strumenti finanziari di taglio e valore nominale unitario pari ad un centesimo di euro.

Articolo 8

(Pagamenti e negoziazioni riguardanti i titoli ridenominati)

1. Durante il periodo transitorio, i pagamenti connessi al servizio finanziario sui prestiti ridenominati in euro da regolare in contanti sono effettuati al controvalore in lire dell'importo calcolato in euro.

2. Per effetto della ridenominazione di cui al presente decreto, gli importi in lire riportati sul mantello e sul foglio cedole dei titoli di Stato circolanti in forma cartacea si intendono convertiti in euro dal 1° gennaio 1999.

3. Il pagamento degli interessi sui titoli di Stato ridenominati in euro viene effettuato applicando il tasso di interesse, fisso o variabile, di ciascun prestito al valore nominale unitario in euro di ciascun prestito ridenominato e moltiplicando il risultato ottenuto, comprensivo di tutte le cifre decimali significative, per il numero di volte in cui detto valore nominale unitario è contenuto nel valore nominale complessivo in euro del prestito medesimo.

4. Il Ministro del tesoro determina con decreto gli adattamenti delle cifre decimali da considerare per il calcolo degli interessi dei titoli di Stato, al lordo e al netto delle relative imposte, nonché ogni altro aspetto tecnico che si renda opportuno adeguare a seguito della ridenominazione dei prestiti.

5. Gli intermediari assicurano alla clientela la possibilità di vendere o acquistare quantitativi di titoli ridenominati in euro, necessari a conseguire il lotto minimo di negoziazione dei titoli di Stato, o multipli dello stesso, fissato dalle società di gestione dei mercati, senza applicare oneri aggiuntivi oltre alle normali commissioni di negoziazione. Il prezzo di acquisto o di vendita praticato per tali operazioni è quello registrato sui mercati regolamentati nel giorno di negoziazione. Quando in tale giorno non si registri alcun prezzo per il titolo oggetto della negoziazione di cui al presente comma, si fa riferimento all'ultima quotazione ufficiale disponibile.

Sezione II

(Strumenti di debito emessi da altri soggetti pubblici)

Articolo 9

(Disposizioni sul debito pubblico non negoziabile)

1. La conversione in euro del debito pubblico non negoziabile sui mercati regolamentati sarà effettuata il 1° gennaio 2002.

2. A partire dal 1° gennaio 1999 sono emessi Buoni Postali Fruttiferi e libretti di risparmio postale

denominati in euro. Fino ad esaurimento delle scorte, e non oltre il 31 dicembre 2001, possono essere acquistati presso gli sportelli postali Buoni Postali Fruttiferi in lire.

Articolo 10

(Disposizioni sui titoli obbligazionari emessi da enti pubblici territoriali)

1. Durante il periodo transitorio, le regioni che abbiano effettuato emissioni di titoli obbligazionari ai sensi degli articoli 35 e 37 della legge 23 dicembre 1994, n. 724 hanno facoltà di ridenominare in euro i relativi prestiti nei termini e con le modalità prescritti per gli strumenti finanziari privati, previsti negli articoli 12 e 13 del presente decreto.
2. Per quanto riguarda la ridenominazione dei titoli obbligazionari emessi dagli enti locali territoriali ai sensi degli articoli 35 e 37 della predetta legge n. 724 del 1994, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica può apportare le necessarie modifiche al Decreto 5 luglio 1996, n. 420, contenente il Regolamento di disciplina delle emissioni di titoli obbligazionari da parte degli enti locali, tenuto conto dell'esigenza di tutelare i sottoscrittori e rispettare il piano di ammortamento deliberato per ciascun prestito.

Sezione III

(Strumenti di debito privati)

Articolo 11

(Ridenominazione degli strumenti finanziari privati)

1. Durante il periodo transitorio, gli emittenti privati hanno facoltà di ridenominare unilateralmente i propri strumenti finanziari di cui all'articolo 1, comma 1, lettere b) e d) del decreto legislativo 23 luglio 1996, n. 415, esclusivamente nei casi e con le modalità di cui ai successivi articoli 12 e 13.

Articolo 12

(Modalità di ridenominazione degli strumenti finanziari privati)

1. Gli strumenti finanziari in lire di cui all'articolo 11 emessi a norma del diritto italiano, caratterizzati da taglio minimo non inferiore a un milione di lire, dalla fungibilità e dalla possibilità di rimborso in unica soluzione alla scadenza, seguono le regole di ridenominazione di cui all'articolo 7, comma 1, che si applicano ai soli fini dei diritti patrimoniali.
2. La ridenominazione degli strumenti di cui all'articolo 11 è effettuata secondo i tempi e i modi indicati nell'apposito regolamento da emanarsi da parte della Consob, sentita la Banca d'Italia.

Articolo 13

(Ridenominazione degli strumenti finanziari privati denominati nella valuta di uno Stato partecipante)

1. Gli emittenti privati possono esercitare la facoltà di cui all'articolo 11 del presente decreto sui propri strumenti finanziari aventi le caratteristiche indicate nell'articolo 12 e denominati nelle altre valute aderenti, quando gli Stati emittenti abbiano ridenominato in euro il loro debito pubblico, già denominato nella rispettiva moneta ed emesso a norma del proprio diritto nazionale.
2. Agli strumenti di cui al presente articolo si applicano le modalità di ridenominazione indicate nell'articolo 12 del presente decreto, fatte salve le modifiche derivanti dalla differenza delle valute originarie.

Sezione IV

(Disposizioni generali)

Articolo 14

(Trattamento dei riferimenti alla lira degli strumenti non ridenominati)

1. A decorrere dal 1° gennaio 2002, i riferimenti alla lira e alle altre valute aderenti, presenti negli strumenti finanziari non ridenominati durante il periodo transitorio, si intendono come riferimenti all'unità euro con un numero illimitato di cifre decimali e sono contestualmente espressi, ai fini della negoziazione, del servizio finanziario, del trasferimento dei titoli e della rendicontazione, in una quantità convenzionale corrispondente al valore nominale originario, nel rispetto del piano di rimborso. L'arrotondamento al centesimo di euro dovrà essere applicato, se necessario, al momento della determinazione dei corrispettivi.

Articolo 15

(Unità di conto per le negoziazioni sui mercati regolamentati)

1. A partire dal 1° gennaio 1999, l'euro può essere utilizzato come unica unità di conto per la negoziazione, la compensazione e la liquidazione sui mercati regolamentati, fermo restando che, nel periodo transitorio, la clientela, pur conferendo ordini in euro, può intrattenere rapporti con gli intermediari in lire o in euro.

TITOLO IV

(L'euro, la moneta di conto e i documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna)

Sezione I

(Disposizioni per le imprese in genere)

Articolo 16

(Adozione dell'euro quale moneta di conto)

1. A decorrere dal 1° gennaio 1999 le imprese possono ad ogni effetto adottare l'euro quale moneta di conto al posto della lira. A decorrere dal 1° gennaio 2002 l'adozione dell'euro è obbligatoria.
2. Quando l'euro è utilizzato come moneta di conto, i documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna riferiti ad una data compresa tra il 1° gennaio 1999 e il 31 dicembre 2001 possono essere ad ogni effetto redatti e pubblicati in euro. I documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna riferiti a date successive devono essere redatti e pubblicati in euro.
3. Per le banche, le società finanziarie, le imprese di assicurazione, le società quotate e le rispettive imprese controllate, così come definite dalle norme che disciplinano il bilancio consolidato, la facoltà di redigere e pubblicare ad ogni effetto in euro i documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna riferiti al periodo transitorio può essere esercitata anche quando l'euro non è utilizzato come moneta di conto.
4. Nel periodo transitorio, dalla data di riferimento del primo documento contabile obbligatorio a rilevanza esterna redatto in euro, tutti i documenti riferiti a quella data e a date successive sono redatti in euro, salvo che ricorrano particolari ragioni da illustrare nei documenti anzidetti.
5. I dati comparativi, originariamente espressi in lire, da includere nei documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna espressi in euro sono convertiti in euro adottando il tasso di conversione con la lira.
6. Il saldo delle differenze dovute alla traduzione in euro dei valori di conto espressi in lire può essere imputato direttamente in una riserva.
7. Ai documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna redatti in euro nel periodo transitorio si applicano le disposizioni del comma 8.
8. A decorrere dal 1° gennaio 2002:
 - a) il quinto comma dell'articolo 2423 del codice civile è sostituito dal seguente: "Il bilancio è redatto in unità di euro, senza cifre decimali, ad eccezione della nota integrativa che può essere redatta in migliaia di euro.";
 - b) all'articolo 29 del decreto legislativo 9 aprile 1991, n. 127 è aggiunto il seguente comma 6: "6. Il bilancio consolidato può essere redatto in migliaia di euro.";
 - c) il comma 7 dell'articolo 7 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 87 è sostituito dal seguente: "7. Il bilancio è redatto in unità di euro, senza cifre decimali, ad eccezione della nota integrativa che può essere redatta in migliaia di euro. Gli atti di cui all'articolo 5 possono imporre che la nota integrativa sia redatta in migliaia di euro oppure consentire o imporre un grado di sintesi maggiore

delle migliaia, sentita la Consob per le società quotate. È ammessa la tenuta di una contabilità plurimonetaria.";

d) all'articolo 30 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 87 è aggiunto il seguente comma 3:

"3. Il bilancio consolidato può essere redatto in migliaia di euro. Gli atti di cui all'articolo 5 possono imporre che il bilancio consolidato sia redatto in migliaia di euro oppure consentire o imporre un grado di sintesi maggiore delle migliaia, sentita la Consob per le società quotate.";

e) il comma 4 dell'articolo 9 del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 173 è sostituito dal seguente:

"4. Il bilancio è redatto in unità di euro, senza cifre decimali, ad eccezione della nota integrativa che può essere redatta in migliaia di euro. Nell'esercizio dei poteri indicati all'articolo 6, l'ISVAP può imporre che la nota integrativa sia redatta in migliaia di euro oppure consentire o imporre un grado di sintesi maggiore delle migliaia, sentita la Consob per le società quotate. È consentita la tenuta di una contabilità plurimonetaria.";

f) all'articolo 65 del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 173 è aggiunto il seguente comma 6:

"6. Il bilancio consolidato può essere redatto in migliaia di euro. Nell'esercizio dei poteri indicati all'articolo 6, l'ISVAP può imporre che il bilancio consolidato sia redatto in migliaia di euro oppure consentire o imporre un grado di sintesi maggiore delle migliaia, sentita la Consob per le società quotate.";

g) alle società quotate, diverse da quelle soggette alle norme di cui alle lettere da c) ad f), la Consob può imporre che la nota integrativa del bilancio d'impresa e il bilancio consolidato siano redatti in migliaia di euro oppure consentire o imporre un grado di sintesi maggiore delle migliaia.

Articolo 17

(Conversione in euro del capitale sociale)

1. Le società con azioni il cui valore nominale è superiore a lire duecento, che intendono avvalersi di quanto disposto dal comma 5, provvedono a convertirle in euro applicando il tasso di conversione ed arrotondando il risultato ai centesimi secondo quanto stabilito dall'articolo 5 del Regolamento (CE) n. 1103/97.

2. Se l'arrotondamento avviene per eccesso, si procede all'aumento del valore nominale delle azioni e del capitale sociale mediante l'utilizzo delle riserve, ivi compresa quella legale se necessaria, e dei fondi speciali iscritti in bilancio.

3. Se le riserve mancano o sono insufficienti è consentito troncarsi ai centesimi di euro il risultato della conversione indicata al comma 1. In tal caso si applica il comma 4.

4. Se l'arrotondamento avviene per difetto, si procede alla riduzione del valore nominale delle azioni e del capitale sociale mediante accredito della riserva legale.

5. Le operazioni indicate ai commi da 1 a 4 sono deliberate dal Consiglio di Amministrazione in deroga agli articoli 2365 e 2376 del codice civile e, con riferimento all'operazione di aumento del capitale sociale di cui al comma 2, anche in deroga all'articolo 2443 del codice civile. Nei casi indicati ai commi 3 e 4 non si applica il terzo comma dell'articolo 2445 del codice civile. I verbali delle predette deliberazioni del Consiglio di Amministrazione possono essere redatti senza l'assistenza del notaio e vengono depositati e iscritti a norma dell'articolo 2436 del codice civile. Gli amministratori riferiscono del loro operato alla prima assemblea utile.

6. Le società con azioni che attribuiscono un privilegio commisurato al valore nominale delle azioni

medesime o il cui valore nominale sia pari o inferiore a lire duecento provvedono a convertirle in euro, anche in deroga al comma 1, con non più di due cifre decimali. A tal fine è ammessa una riduzione del capitale sociale, da attuarsi mediante accredito della riserva legale, non superiore al cinque per cento del relativo ammontare; alla deliberazione dell'assemblea non si applica il terzo comma dell'articolo 2445 del codice civile. È consentita la movimentazione delle riserve, in contropartita del capitale sociale, come prevista nei commi 2 e 4, nonché l'acquisto delle azioni proprie in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 2357 del codice civile.

7. Limitatamente alle variazioni del capitale sociale effettuate ai sensi del presente articolo, l'obbligo alla relativa annotazione sui titoli non opera fino a quando non ricorrono altre ragioni di modifica e le imprese ottemperano alla disposizione di cui al secondo comma dell'articolo 2250 del codice civile entro il secondo esercizio successivo a quello nel quale la variazione è avvenuta.

8. Il capitale sociale convertito non può essere inferiore a centomila euro per le società per azioni e a diecimila euro per le società a responsabilità limitata.

9. Le negoziazioni dei titoli azionari sono effettuate esprimendo i prezzi unitari in euro, con il numero di cifre decimali determinato dalle società di gestione del mercato.

Articolo 18

(Criteri di rilevazione delle operazioni e di trattamento delle relative differenze cambio)

1. Le disposizioni del presente articolo si applicano ai bilanci d'impresa redatti a partire da quelli relativi all'esercizio chiuso o in corso al 31 dicembre 1998.

2. Gli elementi monetari denominati nelle valute aderenti o comunque variabili in funzione dell'andamento dei tassi di cambio delle valute aderenti sono tradotti nella moneta di conto, anche ai fini della determinazione del reddito d'impresa, applicando i rispettivi tassi di conversione e nel rispetto degli articoli 4 e 5 del Regolamento (CE) n. 1103/97.

3. Le differenze cambio rilevate in applicazione del comma 2 sono incluse nel conto economico.

4. In alternativa a quanto disposto nel comma 3, le differenze cambio possono essere trattate secondo quanto indicato ad uno dei commi 5 e 6.

5. La differenza cambio positiva o negativa di ciascun elemento monetario è ripartita nell'esercizio e in quelli successivi in funzione della durata residua e della prevista evoluzione del capitale dell'elemento considerato. Se l'elemento monetario viene incassato, pagato o ceduto, la differenza cambio residua va per intero inclusa nel conto economico relativo al periodo nel quale l'incasso, il pagamento o la cessione avvengono.

6. Le differenze cambio sono ripartite in quote costanti nell'esercizio e nei tre successivi.

7. Le differenze cambio concorrono alla determinazione del reddito d'impresa nell'esercizio in cui sono iscritte nel conto economico.

8. L'iscrizione nello stato patrimoniale delle differenze cambio derivanti dall'applicazione dei commi 5 e 6 avviene direttamente.

9. Al numero 1) della nota integrativa di cui all'articolo 2427 del codice civile sono illustrati

separatamente dal resto i criteri di trattamento utilizzati ai sensi dei commi 3, 5 o 6, l'ammontare complessivo delle differenze cambio positive e negative e gli importi iscritti nel conto economico e nello stato patrimoniale.

10. Relativamente alle stabili organizzazioni all'estero continua ad applicarsi il secondo comma, secondo periodo, dell'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, salvo quanto stabilito nei commi precedenti per gli elementi monetari indicati nel comma 2.

Articolo 19

(Bilancio consolidato)

1. Al bilancio consolidato si applicano le disposizioni di cui all'articolo 18.

Articolo 20

(Operatori economici diversi dalle imprese)

1. Agli operatori economici diversi dalle imprese si applicano, in quanto compatibili, anche ai fini delle imposte sui redditi, le regole stabilite ai commi 1, 2, 4, 5 e 6 dell'articolo 16. L'amministrazione finanziaria, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, emana le disposizioni applicative di propria competenza.

Sezione II

(Disposizioni speciali per le banche e le società finanziarie)

Articolo 21

(Criteri di rilevazione delle operazioni e di trattamento delle relative differenze cambio)

1. Le disposizioni del presente articolo si applicano ai bilanci d'impresa redatti dalle banche e dalle società finanziarie a partire da quelli relativi all'esercizio chiuso o in corso al 31 dicembre 1998.

2. Le attività, le passività e le operazioni fuori bilancio denominate in valute aderenti o comunque variabili in funzione dell'andamento dei tassi di cambio delle valute aderenti sono tradotte nella moneta di conto, anche ai fini della determinazione del reddito d'impresa, applicando i rispettivi tassi di conversione e nel rispetto degli articoli 4 e 5 del Regolamento (CE) n. 1103/97. Le partecipazioni, le immobilizzazioni materiali e quelle immateriali che non sono coperte né globalmente né specificamente sul mercato a pronti o su quello a termine possono essere tradotte nella moneta di conto, anche ai fini della determinazione del reddito d'impresa, al tasso di cambio corrente alla data del loro acquisto.

3. Le differenze cambio rilevate ai sensi del comma 2, primo periodo, sono incluse nel conto economico a norma dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 27 gennaio 1992 n. 87.

4. In alternativa a quanto disposto nel comma 3, alle differenze cambio relative alle immobilizzazioni finanziarie, materiali e immateriali che non sono coperte né globalmente né specificamente sul mercato a pronti o su quello a termine può essere riservato il seguente trattamento:

a) le differenze cambio inerenti ai titoli di debito, se positive, sono accreditate direttamente in una riserva non distribuibile specificamente costituita; se negative, sono addebitate direttamente alle riserve preesistenti, ivi compresa l'anzidetta riserva non distribuibile. Tali differenze vengono trasferite al conto economico alternativamete: 1) negli esercizi di scadenza o di cessione dei rispettivi titoli; 2) nel primo esercizio e in quelli successivi in misura corrispondente a frazioni computate in ragione della durata residua di ciascun titolo; se il titolo viene ceduto, la differenza cambio rimanente va inclusa per intero nel conto economico dell'esercizio nel quale la cessione avviene; 3) nel primo esercizio e nei tre successivi in quote costanti del saldo di tutte le differenze;

b) le differenze cambio relative alle partecipazioni, alle immobilizzazioni materiali e a quelle immateriali, se positive, sono accreditate direttamente in una riserva, specificamente costituita, non distribuibile se non in misura corrispondente ai valori realizzati per effetto di cessioni, di ammortamenti o di svalutazioni, se negative, sono addebitate direttamente alle riserve preesistenti, ivi compresa l'anzidetta riserva non distribuibile.

5. Le differenze cambio concorrono alla determinazione del reddito d'impresa nell'esercizio in cui sono iscritte nel conto economico o, limitatamente alle differenze indicate alla lettera b) del comma 4, nell'esercizio in cui si considerano realizzate per effetto di cessioni, di ammortamenti o di svalutazioni.

6. Nella nota integrativa del bilancio sono separatamente illustrati i criteri di rilevazione e di trattamento adottati ai sensi dei commi 2, 3 e 4 del presente articolo, l'ammontare complessivo delle differenze cambio positive e negative e gli importi iscritti nel conto economico e nello stato patrimoniale.

Articolo 22

(Organismi di investimento collettivo del risparmio)

1. Ai documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna degli OICR si applicano le disposizioni contenute:

a) nell'articolo 16, commi da 1 a 6, inclusa la facoltà di cui al comma 3; limitatamente al rendiconto di gestione e al bilancio si applicano anche i commi 7 e 8;

b) nell'articolo 21, comma 2, primo periodo, dal 1° gennaio 1999; nella relazione degli amministratori che accompagna il rendiconto di gestione o il bilancio sono fornite le informazioni di cui al comma 6 dell'articolo 21.

Articolo 23

(Bilancio consolidato)

1. Al bilancio consolidato si applicano le disposizioni di cui all'articolo 21.

2. Le differenze derivanti dalla conversione del patrimonio netto, denominato in valute aderenti, delle imprese controllate incluse nel consolidamento sono ricomprese nelle riserve consolidate.

Sezione III

(Disposizioni speciali per le imprese di assicurazione)

Articolo 24

(Criteri di rilevazione delle operazioni e di trattamento delle relative differenze cambio)

1. Le disposizioni del presente articolo si applicano ai bilanci d'impresa redatti dalle imprese di assicurazione a partire da quelli relativi all'esercizio chiuso al 31 dicembre 1998.
2. Gli elementi monetari denominati nelle valute aderenti o comunque variabili in funzione dell'andamento dei tassi di cambio delle valute aderenti sono tradotti nella moneta di conto, anche ai fini della determinazione del reddito d'impresa, applicando i rispettivi tassi di conversione e nel rispetto degli articoli 4 e 5 del Regolamento (CE) n. 1103/97. Il medesimo criterio si applica agli elementi non monetari inclusi tra gli investimenti di cui all'articolo 24 del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 173.
3. Le differenze cambio rilevate in applicazione del comma 2 sono incluse nel conto economico.
4. In alternativa a quanto disposto nel comma 3, le differenze cambio, ad eccezione di quelle riferite agli investimenti di cui all'articolo 24 del decreto legislativo 26 maggio 1997, n.173, possono essere trattate secondo quanto indicato da uno dei commi 5 e 6 dell'articolo 18.
5. Si applicano i commi 7 e 8 dell'articolo 18.
6. Nella nota integrativa del bilancio sono illustrati separatamente dal resto i criteri di trattamento utilizzati ai sensi dei commi 3 e 4, l'ammontare complessivo delle differenze cambio positive e negative e gli importi iscritti nel conto economico e nello stato patrimoniale.
7. Al fine dell'indicazione nella nota integrativa di quanto richiesto dal comma 7 dell'articolo 16 del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 173, si adotta in ogni caso il rispettivo tasso di conversione.

Articolo 25

(Bilancio consolidato)

1. Al bilancio consolidato si applicano le disposizioni di cui all'articolo 24.
2. Le differenze derivanti dalla conversione del patrimonio netto, denominato in valute aderenti, delle imprese controllate incluse nel consolidamento sono ricomprese nel patrimonio netto alla voce "Riserva di conversione".

Sezione IV

(Disposizioni speciali per i fondi pensione)

Articolo 26

(Adozione dell'euro quale moneta di conto)

1. Ai fondi pensione si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni contenute nell'articolo 16, inclusa la facoltà di cui al comma 3.

Articolo 27

(Criteri di rilevazione delle operazioni)

1. Nei documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna dei fondi pensione, riferiti a una data pari o successiva al 31 dicembre 1998, le attività, le passività e le operazioni fuori bilancio denominate in valute aderenti o comunque variabili in funzione dell'andamento dei tassi di cambio delle valute aderenti sono tradotte nella moneta di conto applicando i rispettivi tassi di conversione e nel rispetto degli articoli 4 e 5 del Regolamento (CE) n. 1103/97.

2. I poteri di cui all'articolo 17, comma 2, lettera g) del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124 e successive modifiche e integrazioni sono esercitati anche con riferimento all'introduzione dell'euro; i predetti poteri, per quanto riguarda gli elementi non monetari, possono essere esercitati anche in deroga a quanto disposto nel comma 1 e, comunque, in conformità con i principi del presente decreto.

3. Alle forme pensionistiche di cui all'articolo 18, comma 3 del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124 e successive modifiche e integrazioni, si applicano le disposizioni speciali previste per le imprese all'interno delle quali esse sono istituite.

TITOLO V
(Dematerializzazione)

Sezione I
(Disposizioni generali)

Articolo 28
(Ambito di applicazione)

1. Gli strumenti finanziari negoziati o destinati alla negoziazione sui mercati regolamentati non possono essere rappresentati da titoli, ai sensi e per gli effetti della disciplina di cui al Titolo V, Libro IV, del codice civile.
2. In funzione della loro diffusione tra il pubblico il regolamento di cui all'articolo 36, comma 1, può prevedere che siano assoggettati alla disciplina del presente decreto anche strumenti finanziari non aventi le caratteristiche di cui al comma 1.
3. L'emittente strumenti finanziari aventi diffusione tra il pubblico può assoggettarli alla disciplina del presente Titolo V.

Articolo 29
(Sistema di gestione accentrata)

1. Per ciascuna emissione di strumenti finanziari soggetti alla disciplina di cui al presente Titolo V deve essere scelta un'unica società di gestione accentrata. L'emittente comunica alla società l'ammontare globale dell'emissione di strumenti finanziari di cui all'articolo 28, il suo frazionamento ed ogni ulteriore caratteristica stabilita dal regolamento di cui all'articolo 36, comma 1. La società di gestione accentrata apre per ogni emissione un conto a nome dell'emittente.

Articolo 30
(Attribuzioni della società di gestione e dell'intermediario)

1. Il trasferimento degli strumenti finanziari soggetti alla disciplina del presente Titolo V, e l'esercizio dei relativi diritti patrimoniali, può effettuarsi soltanto tramite intermediari autorizzati a norma del testo unico delle disposizioni sui mercati finanziari approvato con decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, nonché di altri soggetti indicati nel regolamento di cui all'articolo 36, comma 1, che individua i requisiti che tali soggetti debbono possedere e le attività, previste dal presente decreto, che i soggetti stessi sono abilitati a svolgere.
2. A nome e su richiesta degli intermediari, la società di gestione accentrata accende per ogni

intermediario conti destinati a registrare i movimenti degli strumenti finanziari disposti tramite lo stesso.

3. L'intermediario, qualora incaricato dello svolgimento del servizio, registra per ogni titolare di conto gli strumenti finanziari di sua pertinenza, nonché il trasferimento, gli atti di esercizio ed i vincoli di cui all'articolo 34, disposti dal titolare o a carico del medesimo, in conti distinti e separati sia tra loro sia rispetto agli eventuali conti di pertinenza dell'intermediario stesso. In ogni altro caso l'intermediario fornisce comunicazione dell'avvenuta operazione all'intermediario presso cui il titolare ha aperto il conto, per i successivi adempimenti.

Articolo 31

(Compiti dell'intermediario)

1. L'intermediario:

- a) esercita, in nome e per conto del titolare del conto i diritti inerenti agli strumenti finanziari, qualora quest'ultimo gli abbia conferito il relativo mandato;
- b) rilascia, a richiesta dell'interessato, certificazione non trasferibile, quando necessaria per l'esercizio dei diritti relativi agli strumenti finanziari;
- c) segnala all'emittente, a richiesta dell'interessato, ovvero quando previsto dalle disposizioni vigenti, i nominativi degli aventi diritti sugli strumenti finanziari, ai fini degli adempimenti a carico dell'emittente.

2. Il deposito delle certificazioni rilasciate dall'intermediario sostituisce, ad ogni effetto di legge, il deposito del titolo previsto da normative vigenti.

Articolo 32

(Diritti del titolare del conto)

1. Effettuata la registrazione, il titolare del conto ha legittimazione piena ed esclusiva all'esercizio dei diritti relativi agli strumenti finanziari in esso registrati, secondo la disciplina propria di ciascuno di essi, e può disporre in conformità con quanto previsto dalle norme vigenti in materia.

2. Colui il quale ha ottenuto la registrazione in suo favore, in base a titolo idoneo e in buona fede, non è soggetto a pretese o azioni da parte di precedenti titolari.

Articolo 33

(Eccezioni opponibili)

1. All'esercizio dei diritti inerenti agli strumenti finanziari da parte del soggetto in favore del quale è avvenuta la registrazione l'emittente può opporre soltanto le eccezioni personali al soggetto stesso e quelle comuni a tutti gli altri titolari degli stessi diritti.

Articolo 34

(Costituzione di vincoli)

1. I vincoli di ogni genere sugli strumenti finanziari disciplinati dal presente Titolo V, ivi compresi quelli previsti dalla normativa speciale sui titoli di debito pubblico, si costituiscono unicamente con le registrazioni in apposito conto tenuto dall'intermediario.

2. Possono essere aperti specifici conti destinati a consentire la costituzione di vincoli sull'insieme degli strumenti finanziari in essi registrati; in tal caso l'intermediario è responsabile dell'osservanza delle istruzioni ricevute all'atto di costituzione del vincolo in ordine alla conservazione dell'integrità del valore del vincolo ed all'esercizio dei diritti relativi agli strumenti finanziari.

3. Le registrazioni previste dal presente articolo sono comunicate all'emittente nei casi e nei termini previsti dalla legge.

Articolo 35

(Responsabilità dell'intermediario)

1. L'intermediario è responsabile :

a) verso il titolare del conto, per i danni derivanti dall'esercizio dell'attività di trasferimento suo tramite degli strumenti finanziari, di tenuta dei conti, e per il puntuale adempimento degli obblighi posti dal presente decreto e dal regolamento di cui all'articolo 36, comma 1;

b) verso l'emittente, per gli eventuali obblighi di certificazione, segnalazione ed annotazione previsti dalla legge.

Articolo 36

(Regolamenti di attuazione)

1. La Consob, sentita la Banca d'Italia, determina con regolamento:

a) le caratteristiche di diffusione tra il pubblico degli strumenti finanziari di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 28, ai fini dell'assoggettamento o della possibilità di assoggettamento dei medesimi alle disposizioni del presente Titolo V;

b) le procedure e le modalità per assoggettare o sottrarre alla disciplina del presente decreto strumenti finanziari, in dipendenza del sorgere o del cessare dei relativi presupposti;

c) il contenuto minimo ed essenziale del contratto da stipularsi tra la società di gestione accentrata e

l'emittente, ovvero l'intermediario;

d) le caratteristiche tecniche ed il contenuto dei conti accesi presso la società di gestione accentrata e l'intermediario;

e) le forme e le modalità che la società di gestione accentrata deve osservare nella tenuta dei conti e nelle registrazioni sugli stessi, rispettando il principio di separatezza tra i conti propri e quelli intestati ai singoli intermediari;

f) le forme e le modalità che gli intermediari devono osservare nella tenuta dei conti e nell'effettuazione delle registrazioni sugli stessi, rispettando il principio di separatezza tra i conti propri e quelli intestati ai singoli titolari dei conti;

g) le modalità con le quali la società di gestione accentrata deve garantire la continua corrispondenza tra le evidenze dei conti intestati agli emittenti e di quelli intestati agli intermediari, nonché le relative comunicazioni;

h) le modalità con le quali gli intermediari devono garantire la continua corrispondenza tra le evidenze dei conti propri presso la società di gestione accentrata e quelle dei conti propri e dei conti intestati ai clienti;

i) i modelli o le modalità di rilascio delle certificazioni di cui all'articolo 31;

l) i criteri e le modalità di svolgimento dell'attività di cui all'articolo 34, commi 2 e 3;

m) gli altri soggetti di cui all'articolo 30, comma 1;

2. Con regolamento adottato ai sensi del comma 1 potranno essere dettate le ulteriori disposizioni necessarie per l'attuazione di quanto previsto nel presente Titolo V.

Articolo 37

(Disciplina transitoria)

1. A partire dal giorno successivo all'entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 36, comma 1, non potrà più essere esercitata la facoltà di ritiro dei titoli dalla Società Monte Titoli S.p.A.

2. Non oltre il termine previsto nel regolamento di cui all'articolo 36, comma 1, il sistema di amministrazione accentrata gestito dalla Monte Titoli S.p.A. comunica a ciascun depositario l'ammontare dei titoli detenuti in gestione accentrata; nella stessa data ciascun intermediario annota sui conti accesi a norma dell'articolo 30, comma 3, i diritti corrispondenti per ciascun cliente e aggiorna le evidenze sui conti di cui all'articolo 34.

3. I titoli in essere presso il sistema di amministrazione accentrata gestito dalla Monte Titoli S.p.A. alla data della comunicazione sono annullati e spediti all'emittente.

Articolo 38

(Disciplina transitoria)

1. I diritti relativi ai titoli ed ai certificati assoggettati alla disciplina del presente Titolo V sono esercitati previa consegna ad un intermediario autorizzato, che provvede all'apertura del conto, all'annullamento dei titoli o certificati, trasmettendo i relativi documenti all'emittente per l'immissione nel sistema di gestione accentrata, mediante segnalazione alla società di gestione accentrata.

Sezione II

(Disposizioni speciali per i titoli di Stato)

Articolo 39

(Dematerializzazione dei titoli di Stato)

1. Ai titoli di Stato si applicano, ove non altrimenti previsto dalla presente sezione II, le disposizioni degli articoli 29, 30, 31, 32, 33, 34 e 35.
2. Ai titoli di Stato appartenenti a prestiti vigenti non si applicano le norme speciali del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1963, n. 1343 e successive modificazioni, se incompatibili con le disposizioni del presente decreto.
3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha la facoltà di applicare le disposizioni del presente decreto ai prestiti di debito pubblico emessi sui mercati internazionali ai sensi dell'articolo 9, comma 1 del decreto legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito con modificazioni nella legge 19 luglio 1993, n. 237, nel caso in cui i medesimi siano disciplinati dalla legge italiana ovvero allorquando la legge straniera applicabile ai medesimi non preveda la cartolarità dei relativi titoli.
4. Le iscrizioni contabili nel sistema centralizzato della Banca d'Italia continuano a godere dello stesso trattamento fiscale, comprese le agevolazioni e le esenzioni, che la vigente normativa riconosce ai titoli di Stato.

Articolo 40

(Ritiro delle materialità e immissione in gestione accentrata)

1. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica sono stabilite le ulteriori modalità di applicazione delle disposizioni di cui alla presente Sezione.
2. A partire dalla data di entrata in vigore del decreto ministeriale di cui al comma 1, il Tesoro non rilascia più titoli o certificati provvisori o definitivi con o senza cedole rappresentativi di prestiti.
3. Per l'esercizio di qualsiasi diritto patrimoniale i detentori dei titoli al portatore e nominativi, appartenenti a prestiti vigenti, rilasciati anteriormente alla data del presente decreto, debbono presentare, non oltre il 31 dicembre 1998, i titoli medesimi ad un intermediario di cui all'articolo 30, il quale provvede all'apertura del conto ed alla consegna tempestiva dei titoli alla filiale della Banca d'Italia competente per territorio, che provvederà all'immissione nel sistema di gestione accentrata e all'annullamento dei titoli o certificati, trasmettendo i relativi documenti al Tesoro. Con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica sono fissate le modalità per il trattamento dei titoli non consegnati entro il 31 dicembre 1998.
4. A partire dal giorno successivo all'entrata in vigore del decreto ministeriale di cui al comma 1, i titoli in gestione accentrata non possono più essere ritirati.

5. I titoli in essere presso il sistema di gestione accentrata della Banca d'Italia sono annullati e inviati al Tesoro a decorrere dal 5 ottobre 1998.

6. Il 5 ottobre 1998 il sistema di gestione centralizzata della Banca d'Italia comunica a ciascun depositario l'ammontare dei titoli detenuti in gestione accentrata con riferimento ai saldi dell'ultimo giorno lavorativo precedente; alla medesima data ciascun intermediario annota altresì, sui conti accesi a norma del comma 3, i diritti corrispondenti per ciascun cliente e aggiorna le evidenze sui conti di cui all'articolo 34.

7. Le disposizioni di cui al comma 2 del presente articolo sono applicate ai titoli emessi dagli enti pubblici indicati dal decreto ministeriale di cui al comma 1, anche limitatamente a singoli prestiti.

Articolo 41

(Rimborso dei titoli con taglio inferiore a cinque milioni di lire)

1. È disposto il rimborso anticipato, al prezzo di mercato, di titoli al portatore e nominativi, appartenenti a prestiti vigenti, di importo inferiore a cinque milioni di capitale nominale. Il rimborso avviene mediante l'utilizzo delle disponibilità del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato di cui alla legge 27 ottobre 1993, n. 432 e successive modifiche e integrazioni. Con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica sono stabilite le date e le modalità del rimborso, nonché le date di riferimento per la determinazione dei prezzi di mercato.

2. I titoli nominativi di cui al comma 1, purché non sottoposti a vincolo cauzionale, sono rimborsati previo accertamento dell'identità dell'esibitore, senza ulteriore documentazione o formalità.

3. I titoli non ancora emessi, ma per i quali le norme vigenti prevedono l'emissione a fronte del rimborso dei crediti d'imposta, sono assoggettati alla disciplina del presente decreto. Contestualmente i relativi tagli di importo inferiore a cinque milioni di capitale nominale sono rimborsati alla pari e la relativa iscrizione è annullata.

4. Per i titoli nominativi comunque intestati o vincolati, gli intermediari di cui all'articolo 31 provvedono ad iscrivere il relativo ammontare nominale pari a lire cinque milioni o multipli di tale cifra, sul deposito accentrato presso la Banca d'Italia - Gestione Centralizzata e a registrare sulle proprie scritture gli eventuali vincoli.

5. Con le modalità di cui al comma 1 si provvede altresì al rimborso anticipato delle frazioni di capitale inferiori a cinque milioni.

Articolo 42

(Adempimenti amministrativo-contabili del Tesoro)

1. Il decreto di cui all'articolo 40, comma 1, prevede, ai fini dell'incameramento nel bilancio dello Stato, che le Sezioni di tesoreria provvedano a restituire al Tesoro le contromatrici dei Buoni ordinari del tesoro (BOT) che risultino scaduti, non pagati e non prescritti.

2. Al rimborso dei BOT, entro i termini di prescrizione, si provvede a carico di apposita unità

previsionale di spesa del bilancio dello Stato.

Articolo 43

(Disposizioni riguardanti la Cassa Depositi e Prestiti)

1. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con proprio decreto da emanare entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, individua i valori che possono essere ricevuti in deposito dalla Cassa Depositi e Prestiti, stabilendo il corrispettivo da riconoscere alla Cassa medesima per la gestione di depositi in titoli pubblici.

Articolo 44

(Commissioni di gestione dei titoli dematerializzati)

1. Le operazioni connesse alla dematerializzazione dei titoli di Stato sono effettuate dagli intermediari di cui all'articolo 30 senza applicare oneri aggiuntivi oltre alle commissioni previste per le analoghe operazioni su titoli già dematerializzati.

Articolo 45

(Disposizioni transitorie sulla gestione accentrata dei titoli di Stato)

1. Ove non in contrasto con quanto previsto dal presente decreto, restano ferme le disposizioni di cui ai decreti del Ministro del tesoro del 27 maggio 1993 e 5 gennaio 1995, riguardanti le disposizioni sulla gestione centralizzata dei titoli di Stato.

Articolo 46

(Rendicontazione sui pagamenti dei titoli di Stato)

1. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad emanare, con propri decreti, le disposizioni necessarie ad adeguare la regolamentazione in materia di modalità dei pagamenti sui titoli di Stato e di rendicontazione dei pagamenti stessi a quanto previsto dal presente decreto.

TITOLO VI

(Attività della Pubblica Amministrazione)

Articolo 47

(Dichiarazioni, attestazioni e regolamenti in euro con le pubbliche amministrazioni)

1. Le amministrazioni e i soggetti pubblici nei confronti dei quali sia obbligatoria la presentazione di dichiarazioni, attestazioni ed altri documenti, ivi compresi quelli predisposti a fini statistici o impositivi, ovvero per adempimenti connessi a forme di assicurazione e di contribuzione obbligatoria, individuano, nell'ambito delle proprie competenze e nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti, gli atti che, nel periodo transitorio, possono essere prodotti con gli importi indicati in euro. Le amministrazioni e i soggetti pubblici interessati assicurano al riguardo una piena e tempestiva informazione al pubblico.
2. Le dichiarazioni relative alle imposte sui redditi e sul valore aggiunto e quelle in materia di imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), nonché le dichiarazioni dei sostituti d'imposta, possono essere presentate con gli importi indicati in euro, a partire dai periodi d'imposta aventi decorrenza dal 1° gennaio 1999 ovvero chiusi nel corso di tale anno, secondo le modalità stabilite dall'amministrazione tributaria in relazione ai diversi tipi di imposta.
3. Al fine di assicurare la coordinata attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo, le amministrazioni e i soggetti pubblici portano a conoscenza del Comitato di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'euro di cui all'articolo 14, comma 1, della legge 17 dicembre 1997, n. 433, nonché dei Comitati provinciali per l'euro a seconda dei rispettivi ambiti di competenza, le iniziative, gli atti e i provvedimenti adottati ai sensi dei commi 1 e 2.
4. All'adeguamento della modulistica, ancorché prevista con atti normativi, si provvede in via amministrativa, nell'ambito delle competenze spettanti ai dirigenti ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche e integrazioni.

Articolo 48

(Pagamenti e versamenti in euro nei rapporti con le pubbliche amministrazioni)

1. Ai sensi dell'articolo 12, comma 2, della legge 17 dicembre 1997, n. 433, nel periodo transitorio, nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, i creditori possono, a richiesta, ottenere i pagamenti in euro ed i debitori possono effettuare in euro i versamenti, qualora le operazioni di pagamento e versamento non avvengano in contanti.
2. Nell'ambito di ogni singola obbligazione pecuniaria la richiesta di utilizzo dell'euro quale mezzo di adempimento da parte della pubblica amministrazione si intende riferita a tutti i pagamenti o versamenti, successivi alla richiesta, inerenti alla medesima obbligazione, e rimane ferma fino all'estinzione di quest'ultima.
3. Con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica sono

stabilite, sentita la Banca d'Italia, le modalità per i pagamenti e i versamenti in euro presso le Sezioni di tesoreria provinciale dello Stato. Sono altresì stabilite le modalità per l'indicazione degli importi in euro nelle quietanze di versamento e per l'indicazione, nei titoli di spesa, che il pagamento è da effettuarsi in euro, nonché per la rendicontazione delle relative operazioni.

Articolo 49

(Attività contrattuale delle pubbliche amministrazioni)

1. In applicazione di quanto previsto dall'articolo 2, comma 1, lettera f), della legge 17 dicembre 1997, n. 433, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono emanate, per il periodo transitorio, disposizioni intese ad adeguare la disciplina in materia di stipula e di esecuzione dei contratti delle pubbliche amministrazioni per appalti di lavori, forniture e servizi alle esigenze derivanti dall'introduzione dell'euro, prevedendo in particolare che i bandi di gara, gli avvisi, le lettere di invito e, comunque, gli altri atti preliminari dichiarativi dell'oggetto e delle condizioni del contratto, predisposti dalla pubblica amministrazione nei casi di procedure di gara comunitarie, contengano l'indicazione del valore della prestazione espresso in lire e in euro, ed assicurando altresì la facoltà del privato contraente di esprimere in lire o in euro la propria offerta.

Articolo 50

(Documenti contabili delle pubbliche amministrazioni)

1. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ai fini dell'attuazione dell'articolo 13 della legge 17 dicembre 1997, n. 433, determina con proprio decreto i documenti contabili dell'amministrazione dello Stato, ivi compresi in ogni caso il bilancio di previsione e il rendiconto generale dello Stato, per i quali, relativamente agli esercizi finanziari dal 1999 al 2001, sono esposti in appositi allegati i dati riassuntivi in euro.

2. Le amministrazioni pubbliche non statali, individuano, nell'ambito dei rispettivi ordinamenti, i documenti contabili, riferiti agli esercizi finanziari dal 1999 al 2001, per i quali sono indicati in appositi allegati gli importi riassuntivi in euro, in conformità con i modelli predisposti ai fini della redazione di conti consolidati in euro della pubblica amministrazione.

TITOLO VII

(Conversione in Euro delle sanzioni pecuniarie espresse in lire)

Articolo 51

(Conversione delle sanzioni pecuniarie penali o amministrative)

1. A decorrere dal 1° gennaio 1999 ogni sanzione pecuniaria penale o amministrativa espressa in lire nelle vigenti disposizioni normative si intende espressa anche in Euro secondo il tasso di conversione irrevocabilmente fissato ai sensi del Trattato.
2. A decorrere dal 1° gennaio 2002 ogni sanzione penale o amministrativa espressa in lire nelle vigenti disposizioni normative è tradotta in Euro secondo il tasso di conversione irrevocabilmente fissato ai sensi del Trattato.
3. Se l'operazione di conversione prevista dal comma 2 produce un risultato espresso anche con decimali, la cifra è arrotondata eliminando i decimali.

Articolo 52

(Modifica dell'articolo 16 della legge 24 novembre 1981, n. 689)

1. Nell'articolo 16, primo comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689, le parole: "...o, se più favorevole, al doppio del minimo della sanzione edittale" sono sostituite dalle seguenti: "...o, se più favorevole e qualora sia stabilito il minimo della sanzione edittale, pari al doppio del relativo importo".

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

TITOLO I DEFINIZIONI

Articolo 1 (Definizioni)

Contiene le definizioni dei principali riferimenti adoperati nel decreto.

TITOLO II PARAMETRI DI INDICIZZAZIONE, CALCOLI INTERMEDI E IMPORTI IN LIRE CONTENUTI IN NORME VIGENTI

Articolo 2 (Parametri di indicizzazione)

Premessa. Il presente articolo dà attuazione all'articolo 4 della legge delega che, relativamente agli strumenti giuridici che contengono parametri di indicizzazione, consente di dare effettivo contenuto al principio della continuità dei rapporti in corso, enunciato nei suoi termini generali alla lettera a) dell'articolo 2 della suddetta legge.

In particolare, al fine di garantire l'ordinata prosecuzione dei rapporti in corso, è consentito disciplinare i casi nei quali i parametri di indicizzazione venuti meno a seguito dell'introduzione dell'euro non possono essere automaticamente sostituiti.

Primo comma. In attuazione della norma suddetta, il primo comma è dedicato ad uno specifico parametro di indicizzazione: la "ragione normale dello sconto", vale a dire il tasso ufficiale di sconto (t.u.s.), fissato dal Governatore della Banca d'Italia in base alla Legge n. 82 del 7 febbraio 1992.

La norma si ritiene necessaria per due ragioni: a) il t.u.s. è un parametro largamente utilizzato nelle indicizzazioni; b) è l'unico parametro che con certezza verrà meno a seguito dell'introduzione dell'euro e non sarà automaticamente sostituito. Infatti a partire dal 1 gennaio 1999, le funzioni di politica monetaria nei Paesi aderenti all'Unione Europea saranno trasferite dalle banche centrali nazionali al S.E.B.C.. Di conseguenza i tassi ufficiali fissati dalla Banca d'Italia - come dalle altre banche centrali nazionali - verranno meno.

Allo scopo di garantire un'ordinata transizione alla moneta unica relativamente ai contratti ed agli altri strumenti giuridici che prevedono clausole di indicizzazione legate al t.u.s., la norma istituisce un tasso automaticamente sostitutivo del t.u.s., che all'inizio del periodo transitorio sarà pari alla misura del t.u.s. risultante al 31 dicembre 1998.

La norma attribuisce al Governatore della Banca d'Italia il compito di stabilire autonomamente le variazioni di tale tasso sostitutivo per un periodo massimo di cinque anni, sulla

base delle variazioni del tasso d'interesse della Banca Centrale Europea considerato equivalente al cessato t.u.s. in termini di funzione, di frequenza, di variazioni e di tipo di effetto.

Secondo comma. La norma fissa il principio della sostituzione automatica dei parametri finanziari di indicizzazione, gli unici per i quali è possibile predeterminare un criterio di sostituzione automatica.

La fissazione del principio è necessaria. Solo chiarendo quand'è che si ha sostituzione automatica diventa poi per sottrazione possibile, così com'è richiesto dall'articolo 4 della legge delega, disciplinare i parametri venuti meno a seguito dell'introduzione dell'euro che non possono essere automaticamente sostituiti.

Data l'estrema varietà dei suddetti parametri - si tratta, per lo più, di tassi di interesse - e la loro caratteristica d'essere il frutto di continue e capillari negoziazioni tra gli operatori, si è ritenuto di attribuire al comportamento dei mercati un particolare rilievo: alla sostituzione di fatto, se così si può dire, si attribuisce anche valore "legale".

Se il parametro x negoziato nel mercato K viene sostituito, nel medesimo mercato, dal parametro y , ciò implica che y ha automaticamente sostituito x , anche ai fini legali.

L'avvenuta sostituzione viene dichiarata dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sentita la Banca d'Italia, il che contribuisce a dare certezza.

Questa norma, unita a quella del comma 1 relativa al t.u.s., si ritiene consentirà di risolvere la maggior parte delle situazioni che in concreto potranno porsi.

Alle restanti ipotesi sono dedicati i commi successivi. Essi svolgono la funzione tipica delle norme di "chiusura".

Terzo, quarto e quinto comma. Qualora gli strumenti giuridici non prevedano meccanismi di uscita da eventuali situazioni di conflitto che riguardano i parametri di indicizzazione a sostituzione non automatica, il comma introduce l'obbligo al ricorso di un arbitratore - o di un Collegio di tre arbitratore se il valore dello strumento giuridico supera i cinquecento milioni - così da rendere rapida la soluzione di eventuali controversie e dare, tra l'altro, concreta effettività al principio della continuità degli strumenti giuridici anche nei casi più difficili.

L'obbligo del ricorso agli arbitratore scatta solo se gli strumenti giuridici non individuano già delle possibili soluzioni e, naturalmente, se le parti non trovano un accordo.

Poiché l'eventuale disaccordo può vertere solo sulla determinazione dei parametri a sostituzione non automatica (sia quelli finanziari per i quali la sostituzione automatica non ha avuto luogo, sia quelli non finanziari per i quali non è possibile neppure stabilire preventivamente un possibile criterio di sostituzione automatica), si limita l'intervento degli arbitratore a quest'unica questione.

I commi quattro e cinque dettano le modalità di scelta degli arbitratore, il tempo massimo entro il quale essi devono terminare il loro incarico, l'oggetto del loro intervento, il vincolo che essi devono rispettare (... l'equivalenza economico-finanziaria ...) nonché il criterio di ripartizione del compenso loro spettante e il rinvio all'articolo 1349 del codice civile per quanto non diversamente disposto.

Articolo 3 (Calcoli intermedi)

Premessa. Il presente articolo dà attuazione all'articolo 5 della legge delega.

Primo comma. Il comma anzitutto chiarisce l'ambito oggettivo di sua applicazione: tutti gli strumenti giuridici diversi dalle norme vigenti. Queste ultime vengono trattate separatamente al successivo articolo 4.

In secondo luogo, si individua - per negazione - la nozione di calcolo intermedio: si considera tale un importo monetario in euro che non va autonomamente contabilizzato o pagato.

Perché possa parlarsi di calcolo intermedio occorre che l'importo non costituisca autonomo importo da pagare o da contabilizzare. A tal fine, non rileva la circostanza che esso sia, oppure no, collocato all'interno di un processo di calcolo più ampio. Anche se lo fosse - e si tratta probabilmente del caso più frequente - qualora l'importo andasse autonomamente contabilizzato o rappresentasse un pagamento, non potrebbe comunque considerarsi calcolo intermedio. In tal caso, infatti, non sarebbe comunque possibile operare con un numero di decimali superiore a due, coincidente con l'unità divisionale minima della nuova moneta (cfr. l'articolo 5 del Regolamento (CE) n. 1103/97 del 17 giugno 1997).

La questione dell'utilizzo di un numero di decimali superiore a due nei calcoli intermedi si pone in particolare per quelle monete la cui unità divisionale minima, col passaggio all'euro, cresce sensibilmente. Tra queste rientra senz'altro la lira, la cui unità divisionale minima (1 lira) cresce circa 19-20 volte (infatti, un centesimo di euro corrisponderà presumibilmente a 19-20 lire). Ciò comporta marcati problemi quando occorre convertire in euro importi in lire di ammontare modesto, inferiori alle decine di migliaia di lire (per maggiori chiarimenti sugli aspetti numerici della questione si veda più avanti la relazione di accompagnamento al comma 1 dell'articolo 4).

Infatti, se in questi casi non si regolasse adeguatamente la questione, imponendo - salvo diverso accordo - l'utilizzo di un numero di decimali superiore a due dell'importo convertito in euro, si otterrebbero significativi scostamenti percentuali tra gli importi espressi nelle due monete, con conseguenze facilmente immaginabili, specie sui risultati dei calcoli che dell'importo convertito fanno uso.

Poiché la necessità di precisione è tanto maggiore quanto più è basso l'importo in lire da convertire, la norma impone, sempre in mancanza di un diverso accordo, l'uso di un numero di decimali di euro decrescente al crescere dell'importo in lire da cui si parte, lasciando comunque piena libertà per gli importi pari o superiori alle decine di migliaia di lire, per i quali il grado di precisione risulta accettabile senza necessità di regole particolari.

Il comma si applica anche alle tariffe, ai prezzi amministrati o comunque imposti che fossero contenuti in strumenti giuridici diversi dalle norme vigenti, fattispecie - quest'ultima - disciplinata dal comma 1 dell'articolo 4 (per approfondimenti si veda la relazione di accompagnamento del suddetto comma).

Secondo comma. Il comma chiarisce, così da fugare ogni dubbio, che quando un importo in euro non va autonomamente contabilizzato o pagato (nel qual caso permane l'obbligo all'uso di massimi due decimali) è possibile trattarlo, anche elettronicamente, con un numero di cifre decimali a piacere.

Peraltro, poiché nei casi indicati al comma 1 s'impone l'uso di un numero minimo di cifre decimali, si stabilisce che, comunque, in quei casi l'importo non può essere trattato, anche elettronicamente, con un numero di cifre inferiore al detto minimo.

Per quanto riguarda la rappresentazione nei confronti dei terzi degli importi in euro non si è ritenuto di dover dire qualcosa. Si reputa infatti che laddove v'è l'obbligo ad utilizzare un certo numero minimo di cifre decimali, va da sé che la rappresentazione ai terzi non può che avvenire con un numero di cifre decimale almeno pari a quello minimo. D'altra parte, sebbene non si ponga un limite massimo al numero di cifre decimali rappresentabili ai terzi, non si ritiene vi possa essere interesse - dati anche gli oneri che ciò comporterebbe - ad utilizzare un numero di cifre decimali superiore a quello minimo.

Articolo 4 (*Importi in lire contenuti in norme vigenti*)

Premessa. L'articolo 6 della legge delega consente, ma non obbliga, di riesprimere sistematicamente in euro, fin dal 1 gennaio 1999, gli importi in lire contenuti in norme vigenti.

Si tratta di importi che svolgono le funzioni più varie. Ad esempio, taluni costituiscono presupposto per l'attribuzione o l'esercizio di un diritto, di una facoltà, di una azione, ecc., mentre altri, invece, costituiscono il presupposto per il verificarsi di doveri, obblighi, oneri, pesi, gravami, ecc. e altri ancora stabiliscono la ripartizione delle competenze tra organi giudiziari, amministrativi, o fissano sanzioni, ecc.

Anzitutto, occorre dire che la questione della conversione degli importi in lire contenuti in norme vigenti è risolta in linea di massima dai Regolamenti comunitari.

A questo proposito, si vedano i considerando 11 e 20 e, in particolare, gli articoli 5^o e 14 del Progetto di Regolamento 0000/97, pubblicato in G.U.C.E. n. C 236/8 del 2 agosto 1997.

L'articolo 5 comma 2 fissa già, per il periodo transitorio, il seguente principio: "Ove uno strumento giuridico faccia riferimento a un'unità monetaria nazionale, tale riferimento ha il medesimo valore di un riferimento all'unità euro in base ai tassi di conversione".

L'articolo 14, a sua volta, regola il periodo definitivo come segue: "I riferimenti alle unità monetarie nazionali presenti negli strumenti giuridici in vigore al termine del periodo transitorio vengono intesi come riferimenti all'unità euro, da calcolarsi in base ai rispettivi tassi di conversione. Si applicano le regole di arrotondamento definite nel Regolamento (CE) n. 1103/97."

Tra gli strumenti giuridici indicati dai due suddetti articoli rientrano senz'altro anche le norme vigenti.

Porre mano alla sistematica conversione in euro degli importi in lire contenuti in norme vigenti è questione complessa che è possibile affrontare in un tempo ristretto solo a condizione di dettare regole generali di rettifica dei risultati della conversione per classi di norme omogenee.

Si parla di rettifica dei risultati della conversione in quanto:

a) se ci si dovesse limitare alla pura e semplice conversione "aritmetica" non occorrerebbe dire nulla, avendo già il suddetto Regolamento comunitario disciplinato questo aspetto;

b) la legge delega consente, appunto, di rettificare i risultati della conversione oltre il semplice arrotondamento ai centesimi di euro.

Data l'estrema varietà delle situazioni concrete - facilmente verificabile scorrendo a caso, ad esempio, il codice civile - procedere con regole generali per classi di norme rischia tuttavia di provocare conseguenze imprevedibili e indesiderate.

Spesso infatti accade che le norme, pure omogenee tra loro rispetto al carattere scelto per classificarle, presentino significative differenze nei restanti loro caratteri, sicché l'applicazione automatica, a ciascuna classe di norme, della medesima regola generale di rettifica dei risultati della conversione rischia di produrre risultati che possono collidere con la molteplicità di funzioni che la norma talvolta assolve.

Si rende pertanto necessario avviare un lavoro analitico di revisione generale degli importi in lire contenuti in norme vigenti, che riguardi anche le sanzioni, da concludersi quanto prima con l'emanazione di un apposito decreto legislativo da adottarsi ai sensi del comma 4 dell'articolo 1 della legge delega.

In questa fase ci si limita quindi a modificare quelle norme per le quali si ravvisa la necessità o l'opportunità di intervenire fin dal 1 gennaio 1999.

I prezzi imposti (tariffe, ecc.) e talune norme del diritto societario rientrano tra queste.

Primo comma. Quando gli importi in lire contenuti in norme vigenti stabiliscono tariffe, prezzi amministrati o comunque imposti e il loro ammontare è modesto (orientativamente al di sotto delle decine di migliaia di lire, cosa frequente quando si tratta di importi unitari) l'applicazione delle regole generali di conversione e di arrotondamento al centesimo di euro produce risultati inaccettabili. Infatti, se ad esempio una tariffa ammonta a lire 85, la sua riespressione ai centesimi di euro - con un euro compreso tra le 1.900 e le 2.000 lire - condurrebbe ad uno scostamento

massimo del 12,5% tra l'importo espresso in lire e quello espresso in euro, di segno positivo o negativo casuale, dipendente dai tassi di conversione.

In termini più generali, la seguente tabella indica gli scostamenti percentuali massimi che si possono registrare traducendo in euro, col vincolo dei centesimi, importi in lire inferiori alle decine di migliaia, assumendo sempre che un euro valga tra le 1.900 e le 2.000 lire.

Come può notarsi, per gli importi espressi in migliaia di lire o superiori la variazione massima è inferiore all'1%, per gli importi espressi in centinaia di lire la variazione massima è compresa tra l'1 e il 10%, per gli importi compresi tra le 50 e le 100 lire la variazione massima è compresa tra il 10 e il 25%, per gli importi compresi tra le 20 e le 50 lire la variazione massima è compresa tra il 25 e il 50% e, infine, per gli importi inferiori alle 20 lire la variazione massima supera il 50%.

[a]	[b] = [a] / 2.000 e 1.900	[c]	[d] = [c] / [b] x 100
Valore in lire	Importo in euro troncato ai centesimi	Scarto massimo dell'arrotondamen to	Variazione % massima
10.000	5,00 - 5,26	0,005	0,1 - 0,09
1.000	0,50 - 0,52	0,005	1,00 - 0,96
100	0,05 - 0,05	0,005	10,00 - 10,00
50	0,02 - 0,03	0,005	25,00 - 16,66
20	0,01 - 0,01	0,005	50,00 - 50,00
10	0,00 - 0,00	0,005	> 50,00
1	0,00 - 0,00	0,005	> 50,00

Si rende pertanto necessario imporre, laddove le circostanze lo richiedano, l'uso di un numero di decimali di euro superiore a due, tanto maggiore quanto minore è l'importo in lire da cui si parte, in modo tale da rendere accettabile lo scarto percentuale tra l'importo espresso in lire e quello espresso in euro.

Il comma, si noti, non produce dal 1° gennaio 1999 l'automatica sostituzione in euro, *ex lege*, degli importi in lire contenuti in norme vigenti che stabiliscono tariffe, prezzi amministrati o comunque imposti. Esso trova applicazione solo qualora le circostanze lo richiedano. L'espressione in lire e quella in euro degli importi potranno quindi convivere nel triennio transitorio. Si pensi, ad esempio, alle imprese concessionarie di pubblici servizi tenute a praticare determinate tariffe il cui ammontare fosse contenuto in norme vigenti piuttosto che in altri strumenti giuridici (nel qual caso si applicherebbe il comma 1 dell'articolo 3). Poiché queste imprese, al pari di tutte le altre, sono libere d'adottare l'euro quale moneta di conto nel triennio transitorio, se alcune decideranno di continuare ad utilizzare la lira nulla per loro cambia rispetto a prima. Solo quelle che decideranno di utilizzare l'euro, avranno l'esigenza di fatturare con le tariffe espresse in euro e solo in questo caso il comma troverà effettiva applicazione.

Secondo e terzo comma. Il secondo e il terzo comma modificano quelle norme del codice civile che trattano del capitale delle società al fine di rendere possibile, fin dal 1 gennaio 1999, la costituzione e l'ordinato funzionamento delle società con capitale espresso in euro.

Poiché le norme sono formulate in modo idoneo a regolare la situazione a regime, il secondo comma fa decorrere gli effetti delle modifiche dal 1 gennaio 2002, quando l'adozione dell'euro diventerà obbligatoria.

Il terzo comma anticipa la decorrenza del comma 2 limitatamente alle società che liberamente sceglieranno di costituirsi in euro fin dal 1 gennaio 1999.

La lettera a) del comma 2 modifica il comma 1 dell'articolo 2327 del codice civile e fissa il nuovo capitale sociale minimo delle società per azioni in centomila euro. Si tratta, per scelta, di un importo presumibilmente inferiore a quello che si otterrà applicando ai 200 milioni di lire attualmente

previsti il tasso fisso di conversione. Poiché l'ammontare di capitale minimo è condizione per esercitare una facoltà (la costituzione della società per azioni), dovendo scegliere la direzione dell'aggiustamento dell'importo risultante dalla conversione, si è ritenuto preferibile anticipare il momento a partire dal quale la facoltà può essere esercitata, rendendo meno gravosa la costituzione di una società con capitale sociale espresso in euro, seppur di poco, nei ristretti limiti richiesti dalla funzione che la norma svolge.

La lettera b) aggiunge all'articolo 2327 del codice civile un secondo comma che stabilisce in euro o suoi multipli il valore nominale delle azioni delle società per azioni. Si tratta di un principio nuovo. A tutt'oggi, infatti, non esiste un corrispondente obbligo per il valore nominale delle azioni espresse in lire. Si è ritenuto opportuno introdurlo per facilitare lo svolgimento di tutte quelle operazioni che riguardano il capitale sociale. Il mantenimento dell'attuale situazione di libertà incondizionata, che non trova in realtà neppure riscontro nel diffuso concreto comportamento delle imprese, non è sembrato meritevole di particolare tutela, potendo il nuovo principio assolvere alla funzione che gli è affidata con efficacia e semplicità anche maggiori. Naturalmente, come si evince facilmente anche dalla collocazione della norma, l'obbligo riguarda solo le società di nuova costituzione. Per ragioni sistematiche, si è ritenuto preferibile inserire qui, subito dopo la modifica del comma 1, il nuovo comma 2 dell'articolo 2327 del codice civile, ancorché esso - a rigore - non riguardi importi in lire contenuti in norme vigenti.

La lettera c) modifica rispettivamente i commi 1, 2 e 3 dell'articolo 2474 del codice civile riguardante le società a responsabilità limitata il cui capitale minimo viene fissato in diecimila euro, frazionabile in quote pari ad un euro o suoi multipli.

La lettera d) modifica i commi 1 e 2 dell'articolo 2521 del codice civile riguardante le società cooperative. L'attuale importo di lire 80 milioni che rappresenta il limite massimo delle quote che un socio può possedere viene fissato in cinquantamila euro. In tal caso, poiché l'importo stabilisce un divieto, si è ritenuto d'innalzare il corrispondente limite espresso in euro, così da spostare "un po' più in là" il verificarsi del presupposto e non creare altresì incertezze nel momento in cui le cooperative costituite in lire passeranno all'euro.

Le lettere e), f) e g) modificano taluni commi degli articoli 29, 33 e 34 del decreto legislativo n. 385 del 1 settembre 1993 (TULB), relativi alle società bancarie costituite in forma cooperativa, secondo gli stessi criteri adottati per le società cooperative "ordinarie" richiamate alla lettera d) precedente.

Le lettere h) ed i) modificano gli articoli dei decreti legislativi che regolano l'esercizio delle assicurazioni vita e danni che stabiliscono gli ammontari minimi del capitale sociale e del fondo di garanzia delle società di mutua assicurazione. Anche in questo caso, per le ragioni già viste, si è scelto di fissare un importo in euro presumibilmente inferiore a quello che si otterrà applicando all'importo in lire attualmente vigente il tasso fisso di conversione, visto che l'ammontare minimo è condizione per esercitare una facoltà.

Quarto comma. Il quarto comma adegua alla mutata situazione che verrà a crearsi a partire dal 1 gennaio 1999 la facoltà che le imprese oggi hanno di pubblicare il proprio bilancio d'impresa anche in ECU, sancita dal comma 2 dell'articolo 2435 del codice civile. Poiché l'ECU verrà ad ogni effetto sostituito dall'euro a partire dalla suddetta data, si stabilisce che la facoltà di pubblicazione va riferita all'euro e non più all'ecu. Naturalmente, ciò vale per le imprese che nel triennio transitorio continueranno ad adottare la lira quale moneta di conto, le sole per le quali è sensato consentire che possano pubblicare il proprio bilancio anche in euro.

D'altra parte, poiché a partire dal 1 gennaio 2002 sarà obbligatorio per tutte le imprese pubblicare i bilanci in euro, si stabilisce l'abrogazione della norma a decorrere da tale data.

Quinto comma. Provvede ad introdurre la necessaria flessibilità operativa affinché la Banca d'Italia, nell'ambito delle decisioni che saranno adottate dal consiglio dell'unione europea ex art. 109J del Trattato, per la fissazione dei tassi irrevocabili di conversione in euro delle valute dei paesi designati a partecipare sin dall'inizio alla terza fase dell'Unione

TITOLO III
RIDENOMINAZIONE IN EURO DEGLI STRUMENTI DI DEBITO

Il Titolo III del decreto legislativo è stato suddiviso in quattro sezioni, allo scopo di raggruppare in comparti omogenei la disciplina tipica dei diversi strumenti finanziari (prime tre sezioni) e di dettare in coda al provvedimento le disposizioni finali e di carattere generale (Sezione IV).

Sezione I
(Titoli di Stato)

Nella Sezione I, composta da quattro articoli (dall'articolo 5 all'articolo 8) si disciplina la ridenominazione in euro dei titoli di Stato.

Con l'articolo 5 si dispone la ridenominazione in euro di tutti i titoli di Stato denominati in lire e negoziabili sui mercati regolamentati. In tal modo si ridenomina la quasi totalità dei titoli di Stato, escludendo solamente i titoli nominativi che, proprio a causa della loro nominatività, non sono fungibili e pertanto non possono essere negoziati sui mercati regolamentati, a differenza di tutti i titoli al portatore.

Con l'articolo 6 si autorizza il tesoro a ridenominare anche i propri prestiti emessi sui mercati esteri e denominati nella valuta di uno Stato partecipante, a condizione che lo Stato medesimo abbia provveduto a ridenominare il proprio debito pubblico, espresso nella propria moneta e disciplinato secondo il proprio diritto nazionale, in accordo con quanto prescritto dal Regolamento Comunitario che sarà emanato subito dopo l'individuazione dei paesi facenti parte dell'UEM fin dal 1° gennaio 1999 (ma il cui testo è già stato formalmente approvato dal Consiglio Europeo).

L'articolo 7 definisce le modalità e gli aspetti tecnici di maggior rilievo della ridenominazione. In particolare:

- il *comma 1* stabilisce che la ridenominazione avverrà convertendo in euro il valore del taglio minimo di ciascun prestito e moltiplicando il risultato per il numero di volte in cui detto taglio minimo è compreso nell'ammontare complessivo del prestito medesimo. Si richiamano altresì le regole di arrotondamento prescritte dal Regolamento (CE) n. 1103 del 17 giugno 1997, che per l'appunto fissa queste regole;
- il *comma 2* precisa la definizione di taglio minimo per i titoli emessi sul mercato interno e collocati tramite le normali procedure d'asta; si specifica, in particolare, che per taglio minimo si intende l'importo che un sottoscrittore può chiedere di acquistare in asta agli operatori abilitati; in tal modo si evita che possa esserci un'ambiguità di interpretazione per quel che concerne i BTP. Infatti, i possessori di titoli nominativi (che, come già specificato, non sono oggetto di ridenominazione) possono, in occasione della scadenza, chiederne al Ministero del tesoro il rinnovo con titoli emessi con le normali procedure di collocamento, con il privilegio di ricevere anche tagli molto più piccoli del taglio minimo sottoscrivibile (anche 100.000 lire, a fronte del normale taglio minimo di cinque milioni);
- il *comma 3* precisa che per i titoli emessi per rimborsare i crediti d'imposta si fa riferimento al taglio minimo indicato nel decreto di emissione;
- il *comma 5* rimanda ad un apposito decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica la disciplina della ridenominazione in euro degli strumenti finanziari

che saranno oggetto di operazioni di stripping, la cui negoziazione sui mercati regolamentati è programmata per il primo semestre del 1998. Tali operazioni consistono nel frazionamento e nella negoziazione separata delle cedole e del cosiddetto “mantello”, rappresentativo del capitale nominale del prestito;

- il *comma 6* specifica che, per effetto della ridenominazione, i titoli verranno suddivisi in tagli unitari di valore nominale pari ad un centesimo di euro, che costituiranno a tutti gli effetti dei titoli perfetti, negoziabili e corredati di relativa cedola, il cui importo potrà naturalmente essere corrisposto solo quando la quantità posseduta consentirà di far emergere un valore significativo, cioè pari ad almeno un centesimo di euro. Il micro-titolo da un centesimo si configura, infatti, in maniera del tutto simile al caso di un conto corrente la cui giacenza sia di importo così modesto da non far emergere alcun interesse effettivamente pagabile: solo quando l'ammontare del deposito avrà raggiunto un determinato livello, il tasso applicato potrà tradursi nella effettiva corresponsione di un interesse. D'altra parte, la scomposizione in tagli unitari da un centesimo consentirà al risparmiatore di poter ricomporre, attraverso l'acquisto o la vendita di un certo numero di micro-titoli, quantitativi “tondi”, da 1000 euro o multipli di tale valore, corrispondenti a quello che sarà il taglio minimo di negoziazione nei mercati regolamentati a partire dal 1° gennaio 1999.

L'articolo 8 definisce i dettagli tecnici connessi agli adempimenti riguardanti i pagamenti e le transazioni sui titoli di Stato ridenominati. In particolare:

- il *comma 1* stabilisce che, per tutte le operazioni di pagamento relative ai titoli di Stato (in termini tecnici, il c.d. “servizio finanziario”), si fa riferimento al nuovo valore in euro dei titoli ridenominati;

- il *comma 2* specifica che i valori in lire indicati sui certificati rappresentativi dei titoli ridenominati, riferiti tanto alle cedole quanto al mantello, sono da considerarsi automaticamente tradotti nel controvalore in euro, senza che ci sia la necessità di apporre stampigliature né, tantomeno (alla luce del Titolo V sulla dematerializzazione), di ristampare il titolo cartaceo;

- il *comma 3* detta le modalità di calcolo degli interessi, specificando che non bisogna operare alcun troncamento alle cifre decimali, al fine di conservare il contenuto del tasso di interesse che matura su ogni micro-titolo da un centesimo originato dalla ridenominazione;

- il *comma 4* rimanda ad un apposito decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica la definizione di ulteriori e più specifici dettagli tecnici;

- il *comma 5* garantisce ai possessori di titoli ridenominati che vogliono negoziare blocchi di titoli inferiori a 1.000 euro (le cosiddette “spezzature”) la possibilità realizzare la transazione in condizioni di trasparenza e senza aggravii ingiustificati di costi.

Sezione II

(Strumenti di debito emessi da altri soggetti pubblici)

Nella Sezione II, composta dagli articoli 9 e 10, si delinea la disciplina per la ridenominazione degli strumenti di debito emessi da altri soggetti pubblici.

Con l'articolo 9 si ribadisce che il debito pubblico non negoziabile non è oggetto di ridenominazione, ma sarà automaticamente convertito in euro il 1° gennaio 2002 (*comma 1*), si stabilisce che sarà possibile richiedere le tradizionali forme di risparmio postale denominate in euro fin dall'inizio del periodo transitorio (*comma 2*) e, per quanto riguarda in particolare i Buoni postali fruttiferi, si limita la possibilità di sottoscrizione in lire durante il periodo transitorio in relazione alla materiale disponibilità degli stampati filigranati in dotazione presso gli sportelli postali (*comma 3*).

L'articolo 10 delimita il campo di applicabilità della ridenominazione per i titoli emessi dagli enti territoriali in maniera da garantire la conservazione dei diritti dei sottoscrittori e la sostanziale equivalenza dei valori in causa. In particolare:

- il *comma 1* prescrive che i titoli obbligazionari emessi dalle regioni possano essere ridenominati se rispondono alle caratteristiche richieste per gli emittenti privati;

- il *comma 2* dispone che il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica possa rendere possibile, ove opportuna, la ridenominazione delle emissioni obbligazionarie degli enti locali territoriali di cui agli articoli 35 e 37 della legge 724/94 (province, comuni, comunità montane, consorzi di comuni, consorzi tra enti locali territoriali e regioni, unioni di comuni, consorzi tra comunità montane ed enti locali) attraverso la modifica del Regolamento di disciplina di tali emissioni, avuto riguardo all'estrema eterogeneità ed alla particolare struttura finanziaria che li contraddistingue; tali titoli sono infatti caratterizzati da rimborsi di quote capitale in corrispondenza del pagamento delle rate di interesse, determinati caso per caso da piani di ammortamento verosimilmente dissimili e disparati.

Sezione III

(Strumenti di debito privati)

La sezione III del titolo III riguarda la ridenominazione in euro degli strumenti di debito privati.

Coerentemente con il principio "no compulsion, no prohibition", durante il periodo transitorio non è previsto alcun obbligo nei confronti degli emittenti privati di ridenominare in euro proprie obbligazioni e altri titoli di debito negoziabili sul mercato dei capitali nonché i titoli normalmente negoziati sul mercato monetario.

In ogni caso la ridenominazione potrà essere effettuata solo per i titoli fungibili, con taglio minimo non inferiore a un milione di lire e per i quali è previsto il rimborso in unica soluzione alla scadenza.

Le modalità operative per procedere alla ridenominazione sono le stesse indicate per i titoli di Stato. Tale scelta è motivata dall'esigenza di evitare una molteplicità di sistemi di conversione che avrebbe potuto aumentare i costi e generare confusione.

Potranno essere ridenominati in euro anche gli strumenti finanziari privati, con le caratteristiche di cui sopra, denominati nelle valute di altri Stati aderenti all'Unione Europea che abbiano già proceduto alla ridenominazione.

I tassi di conversione – precisa il comma secondo dell'art. 13 – sono quelli di cui all'art. 109 L, par. 4, del Trattato e dunque – verosimilmente – quelli contenuti nella nota proposta di regolamento C.E. che contiene la nuova legge monetaria degli Stati che adotteranno l'euro come moneta unica.

Vengono invece esclusi dal processo di ridenominazione i titoli soggetti ad estrazione, quelli con piano di ammortamento che prevede la restituzione del capitale in *tranche* successive e quelli con tagli minimi estremamente contenuti, per i quali la ridenominazione effettuata seguendo le stesse modalità applicate alle obbligazioni *standard* comporterebbe complicazioni amministrative ed eccessivi oneri a carico degli emittenti. Tali titoli resteranno denominati in lire ma, a partire dal gennaio 2002, il pagamento dei relativi interessi e i rimborsi avverranno in euro.

Il necessario coordinamento delle operazioni di ridenominazione sarà realizzato in un apposito regolamento emanato dalla Consob, sentita la Banca d'Italia.

In particolare, nella Sezione III, composta dagli articoli 11, 12 e 13:

a) in primo luogo, nell'articolo 11, si precisa quali siano gli strumenti finanziari che possono essere ridenominati;

b) in secondo luogo, nell'articolo 12:

- al *comma 1* si delineano le principali caratteristiche degli titoli privati che possono essere ridenominati (taglio minimo abbastanza elevato da non provocare sensibili scostamenti di valore a

causa degli arrotondamenti, fungibilità e rimborso in unica soluzione alla scadenza) e si stabilisce che si debbano seguire le regole di conversione dei valori e di arrotondamento previste al comma 1 dell'art. 4. In particolare, poiché tali regole implicano che anche le obbligazioni private ridenominate vengano ad essere costituite da tagli unitari di importo pari ad un centesimo di euro, si specifica che, dal punto di vista giuridico, questa nuova suddivisione ha valore solo per gli effetti patrimoniali che produce e non si intende estesa all'esercizio di eventuali diritti societari, quali, ad esempio, il diritto di voto nell'assemblea degli obbligazionisti: in altri termini, se un'obbligazione da un milione di lire dava diritto ad un voto in assemblea, il fatto che la ridenominazione la trasformi in 51.258 micro-obbligazioni da un centesimo non comporta la moltiplicazione per 51.258 del diritto di voto; per l'esercizio di tale diritto, il peso originario dell'obbligazione rimane inalterato;

- con il *comma 2* si demanda alla Consob, sentita la Banca d'Italia, di disciplinare operativamente tempi e modi di realizzazione della ridenominazione degli strumenti privati, al fine di assicurare una transizione ordinata e trasparente;

c) infine, con l'articolo 13, si dispone che anche gli strumenti denominati nella valuta di un Stato partecipante possono essere ridenominati, applicando le necessarie distinzioni per la differente moneta di denominazione iniziale, in analogia a quanto previsto per i titoli pubblici.

Sezione IV (Disposizioni generali)

Nella Sezione IV, contenente disposizioni di carattere generale:

- attraverso il disposto dell'articolo 14, che fa riferimento al periodo che inizia dal 1° gennaio 2002, in cui l'euro diventa la moneta nazionale italiana, si sancisce l'equivalenza tra i valori degli strumenti ancora formalmente espressi in lire e i valori effettivi in euro;

- con l'articolo 15 si precisa che, pur funzionando esclusivamente in euro tutti i mercati regolamentati, nel periodo transitorio la clientela potrà intrattenere rapporti con gli intermediari sia in lire che in euro.

TITOLO IV L'EURO, LA MONETA DI CONTO E I DOCUMENTI OBBLIGATORI A RILEVANZA ESTERNA

Sezione I (Disposizioni per le imprese in genere)

Articolo 16 (Adozione dell'euro quale moneta di conto)

Premessa. Il presente articolo dà attuazione all'articolo 8 della legge delega e fissa i principi generali relativi all'adozione dell'euro quale moneta di conto. L'articolo riguarda tutte le imprese, anche quelle che non corrono rischi di cambio. Infatti, l'adozione dell'euro quale moneta di conto interesserà prima o poi anche quelle imprese che non hanno in essere alcuna operazione soggetta al detto rischio.

Col termine imprese, ci si riferisce alla nozione più ampia che l'ordinamento conosce, quella dell'ordinamento tributario.

Alle discipline delle operazioni in corso soggette al rischio di cambio relativo ad una delle valute aderenti all'euro sono dedicati appositi articoli.

Primo comma. Il comma fissa il principio che le imprese sono libere di adottare l'euro quale moneta di conto già a partire dal 1 gennaio 1999 e ribadisce che l'obbligo scatta solo a partire dal 1 gennaio 2002.

L'adozione dell'euro è valida ad ogni effetto: civilistico, tributario o di altra natura.

Secondo comma. Il comma stabilisce che quando l'euro è utilizzato quale moneta di conto, i documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna riferiti ad una data compresa tra il 1 gennaio 1999 e il 31 dicembre 2001 possono essere redatti e pubblicati in euro mentre se riferiti a date successive devono essere redatti e pubblicati in euro. Come per il comma precedente, si afferma il principio che la redazione dei suddetti documenti in euro è valida ad ogni effetto.

Non tutti i documenti contabili obbligatori rientrano nella definizione della norma, ma solo quelli che hanno rilevanza esterna, in quanto tali rivolti potenzialmente *erga omnes*. Sono quindi ad esempio escluse le cosiddette segnalazioni di vigilanza che talune categorie di imprese sono tenute ad inoltrare periodicamente ai rispettivi organi di controllo (si pensi alle banche e alle assicurazioni) e quei documenti contabili richiesti dalle autorità nell'esercizio dei loro poteri, non destinati al pubblico indistinto.

Naturalmente, sono esclusi dalla definizione i documenti contabili non obbligatori, anche se hanno rilevanza esterna.

Il comma consente la redazione e la pubblicazione in euro dei documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna a condizione che l'euro sia utilizzato quale moneta di conto. La condizione è posta al fine di mantenere un legame tra forma e sostanza, così da evitare che i documenti possano essere redatti e pubblicati in euro (forma) quando la moneta di conto resta la lira (sostanza). Nell'accezione comune, la moneta di conto è quella solitamente utilizzata per rilevare le operazioni di gestione (al limite, si potrebbe dire: la moneta nella quale l'impresa quotidianamente "pensa") e, di conseguenza, quella nella quale - di regola - si redigono i documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna. Ma non potrebbe dirsi il contrario. I suddetti documenti contabili potrebbero infatti essere redatti in una moneta diversa da quella di conto ma ciò non autorizzerebbe a dire che la moneta di conto è quella utilizzata per redigerli.

Ad eccezione di quanto previsto al comma 3, è sembrato fuori luogo consentire che un'impresa potesse, al limite, non fare alcun passo per adottare l'euro quale moneta di conto per tutto il triennio transitorio - così snaturando la stessa funzione di adattamento alla nuova realtà che il triennio transitorio è chiamato a svolgere - ma redigere e pubblicare i documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna in euro.

D'altra parte, si consideri che, almeno per quanto riguarda il bilancio d'impresa, anche qualora si fosse tenuti a redigerlo e pubblicarlo in lire perché non si rispetta la condizione, si mantiene comunque la facoltà di poterlo pubblicare anche in euro, così come stabilisce il modificato comma 2 dell'articolo 2435 del codice civile (cfr. il comma 4 dell'articolo 4).

Inoltre, si consideri che la condizione è stata costruita in modo da renderla il più possibile elastica. La moneta di conto viene infatti definita all'articolo 1 come la moneta che, a partire da un dato momento, risulta in prevalenza utilizzata per la rilevazione delle operazioni di gestione. La prevalenza, quindi, non va riferita al complesso delle operazioni di gestione poste in essere nel periodo a cui il documento si riferisce ma è sufficiente che sia realizzata a partire da un dato momento, anche a periodo inoltrato, guardando quindi al presente. Nella consapevolezza che le rilevazioni contabili sono ormai diffusamente attuate, anche nelle realtà più piccole, mediante l'utilizzo di molteplici procedure informatiche che spesso possono essere introdotte solo in successione, si vuole consentire la redazione e la pubblicazione dei documenti contabili obbligatori

a rilevanza esterna in euro anche a quelle imprese che non fossero in grado di far partire simultaneamente tutte le procedure informatiche in euro fin dall'inizio del periodo a cui i documenti si riferiscono. Quindi, ad esempio, un'impresa potrà redigere e pubblicare il proprio bilancio in euro purché l'euro sia la moneta in prevalenza utilizzata per rilevare le operazioni di gestione a partire da un qualunque momento precedente non solo la data di riferimento del bilancio ma la stessa delibera del Consiglio di Amministrazione che ne approva la bozza. Solo se ancora a questa data-limite l'impresa utilizzasse in prevalenza la lira quale moneta di conto sarebbe tenuta a redigere e pubblicare il bilancio di quell'esercizio ancora in lire.

L'uso abbinato dei termini *redigere e pubblicare* conferma la circostanza che la norma riguarda i soli documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna. Il termine *pubblicare* va inteso in senso lato, con riferimento alle forme di divulgazione di volta in volta previste per i vari tipi di documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna.

Terzo comma. La condizione posta per le imprese in genere col comma 2 non opera per le banche, le società finanziarie, le imprese di assicurazione, le società quotate e le rispettive imprese controllate, così come definite dalle norme che disciplinano il bilancio consolidato. Si tratta di imprese soggette - direttamente o indirettamente - ad autorità di controllo, per le quali lo stimolo ad adattarsi alla nuova realtà si ritiene venga già svolto efficacemente dalle specifiche norme che le regolano e dal particolare contesto "vigilato" in cui esse operano.

Quarto comma. Il comma fissa i principi di omogeneità e di irreversibilità nella redazione dei documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna.

A partire dalla data di riferimento del primo documento contabile obbligatorio redatto in euro, tutti i documenti contabili obbligatori riferiti a quella data (principio di omogeneità) e a date successive (principio di irreversibilità) vanno redatti in euro, salvo che ricorrano particolari ragioni.

La valutazione e la decisione circa la sussistenza delle particolari ragioni è lasciata alle imprese, alle quali peraltro s'impone l'obbligo di illustrare nei documenti contabili obbligatori i motivi che le hanno portate a non applicare i principi di omogeneità e di irreversibilità. La responsabilizzazione delle imprese, accompagnata dall'obbligo di informativa, è sembrata essere una strada senz'altro più flessibile di quella, ad esempio, di predeterminare i casi nei quali sarebbe stato possibile derogare ai suddetti principi.

Quinto comma. Il comma chiarisce un aspetto che avrebbe potuto dar luogo a dei problemi operativi e a comportamenti eterogenei. Quando nei documenti contabili obbligatori è richiesta l'indicazione di dati comparativi riferiti a date precedenti l'adozione dell'euro quale moneta di conto, la conversione in euro degli importi originariamente espressi in lire va effettuata al tasso di conversione con la lira.

Sesto comma. Il comma tratta delle differenze dovute alla traduzione in euro dei valori di conto espressi in lire. Nel momento in cui occorre trasformare i valori di conto dalla lira all'euro, possono rilevarsi delle differenze dovute in particolare al fatto che si migra verso una moneta di conto la cui unità divisionale minima è circa 19-20 volte superiore alla lira (un centesimo di euro presumibilmente ammonterà infatti a circa 19-20 lire). La questione riguarda tutte le imprese che cambiano moneta di conto, a prescindere dal fatto che abbiano in essere operazioni soggette al rischio di cambio.

Di tutte le differenze di traduzione occorre fare il saldo, il che concorre a ridurre l'ammontare a cosa di poco conto, a causa delle compensazioni che ciò comporta tra differenze di segno opposto.

Il saldo delle differenze può essere direttamente imputato in una riserva.

Settimo e ottavo comma. Il comma 7 anticipa gli effetti di quanto stabilito al comma 8 (formulato in modo da regolare le operazioni a regime, successive al termine del periodo transitorio) ai documenti

contabili obbligatori a rilevanza esterna redatti in euro nel triennio compreso tra il 1 gennaio 1999 e il 31 dicembre 2001.

Le lettere a) e b) del comma 8, introducono per le imprese in genere (quelle soggette al D. Lgs. n. 127/91) due significative novità volte a semplificare gli adempimenti, a migliorare - snellendola - l'informativa esterna e a rendere i bilanci più facilmente comparabili con quelli delle imprese degli altri paesi. Infatti si stabilisce che il bilancio d'impresa va redatto alle unità di euro senza cifre decimali, con l'eccezione della nota integrativa che può essere redatta in migliaia di euro. Il bilancio consolidato, a sua volta, può essere redatto in migliaia di euro.

Sono principi di portata generale, in quanto tali applicabili per analogia anche ai documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna diversi dal bilancio d'impresa e consolidato.

Le norme attuali nulla dicono a questo proposito con la conseguenza che a tutt'oggi è prassi generalizzata che il bilancio d'impresa (ivi compresa la nota integrativa) e il bilancio consolidato siano redatti alla lira, non essendo espressamente consentito - salvo casi particolari - adottare sintesi superiori.

Le lettere c) e d) si riferiscono alle imprese bancarie e finanziarie (quelle soggette al D. Lgs. n. 87/92) e replicano nell'ordinamento settoriale quanto stabilito per le imprese in genere con le lettere a) e b), ma con una differenza. Alla Banca d'Italia, tramite gli atti di cui all'articolo 5 del citato decreto, è infatti data la facoltà di consentire o imporre che la nota integrativa e il bilancio consolidato siano redatti in migliaia di euro o con un grado di sintesi anche maggiore, sentita la Consob se si tratta di società quotate.

Le lettere e) ed f) si riferiscono alle imprese di assicurazione (quelle soggette al D. Lgs. n. 173/97) e replicano nell'ordinamento settoriale quanto stabilito per le imprese in genere con le lettere a) e b), ma - anche qui - con una differenza. All'ISVAP, nell'esercizio dei poteri indicati all'articolo 6 del citato decreto, è infatti data la facoltà - analogamente a quanto previsto per la Banca d'Italia - di consentire o imporre che la nota integrativa e il bilancio consolidato siano redatti in migliaia di euro o con un grado di sintesi anche maggiore, sentita la Consob se si tratta di società quotate.

La lettera g) attribuisce alla Consob i medesimi poteri attribuiti alla Banca d'Italia e all'ISVAP per quanto riguarda le società quotate diverse da quelle bancarie, finanziarie e assicurative.

Articolo 17

(Conversione in euro del capitale sociale)

Premessa. La questione della conversione del capitale sociale si colloca nel più ampio contesto della traduzione in euro dei valori di conto. Pertanto, come la scelta del momento in cui adottare l'euro quale moneta di conto al posto della lira è libera, così la traduzione del capitale sociale può essere effettuata in un qualunque momento del triennio 1 gennaio 1999-31 dicembre 2001 e non è dunque necessario compierla all'inizio di tale periodo. Naturalmente, appare logico attendersi che questa operazione, rappresentando uno dei passi da compiere verso il generalizzato impiego dell'euro quale moneta di conto, di solito avverrà in connessione con le restanti operazioni che occorre effettuare per passare alla nuova valuta. Ciò tuttavia non preclude alle imprese di operare diversamente, laddove esigenze legate alla loro operatività o al funzionamento dei mercati lo rendano opportuno.

La circostanza che il capitale sociale sia rappresentato da azioni aventi ciascuna un proprio valore nominale da convertire in euro col vincolo dell'unità divisionale minima dei centesimi richiede una specifica disciplina della conversione al fine di mantenere intero il rapporto tra i sottomultipli (le azioni) e il multiplo (il capitale sociale). Inoltre, occorre adottare particolari cautele quando al valore nominale delle azioni sono commisurati dei privilegi e quando esso è di modesto ammontare. I commi da 1 a 4 si applicano qualora le società scelgano di avvalersi della procedura semplificata prevista dal comma 5. Negli altri casi le società sono libere di procedere in modo diverso seguendo

le regole ordinarie e fermo restando il vincolo di un valore nominale delle azioni in euro espresso con massime due cifre decimali.

Primo comma. Il comma detta la regola di conversione in euro del capitale sociale quando il valore nominale delle azioni è superiore alle duecento lire. Si parte dal valore nominale in lire di ciascuna azione, gli si applica il tasso di conversione e lo si arrotonda ai centesimi di euro secondo le regole dettate dall'articolo 5 del Regolamento (CE) n. 1103/97. Naturalmente, moltiplicando il valore così ottenuto per il numero delle azioni si ottiene il nuovo ammontare del capitale sociale espresso in euro.

Poiché l'operazione di arrotondamento delle azioni ai centesimi di euro comporta una variazione in aumento o in diminuzione del valore nominale unitario delle azioni (e quindi del capitale sociale), si regolano coi commi 2, 3 e 4 le relative modalità di attuazione.

Secondo, terzo e quarto comma. Se l'arrotondamento ai centesimi di euro viene effettuato per eccesso (comma 2), il valore nominale unitario delle azioni e il capitale sociale sono aumentati mediante l'utilizzo di riserve, ivi compresa quella legale se necessaria, e dei fondi speciali iscritti in bilancio. Rimangono impregiudicate le valutazioni ai fini fiscali relative alle vicende successive del capitale incrementato ai sensi della medesima disposizione.

Qualora le riserve mancassero o fossero insufficienti per realizzare l'aumento di capitale richiesto dall'arrotondamento per eccesso (comma 3), si consente il troncamento del risultato della conversione del valore nominale unitario delle azioni. In questa ipotesi, infatti, se non si ammettesse il troncamento, si obbligherebbero i soci ad effettuare quei conferimenti occorrenti a raggiungere il risultato richiesto dall'arrotondamento per eccesso. Naturalmente, se si opera mediante troncamento, si procede con le stesse modalità di attuazione dell'arrotondamento per difetto.

Se l'arrotondamento ai centesimi di euro viene effettuato per difetto (o in caso di troncamento), il valore nominale unitario delle azioni e il capitale sociale sono diminuiti (comma 4) mediante accredito della riserva legale che risulta essere, dopo il capitale sociale, la posta di patrimonio netto soggetta al maggior numero di vincoli anche per quanto riguarda le sue modalità di utilizzo.

Quinto comma. La norma dispone una procedura semplificata per tutte le operazioni indicate ai commi precedenti.

Infatti, si attribuisce al Consiglio di Amministrazione il relativo potere in deroga agli articoli 2365 e 2376 del codice civile e, con riferimento all'operazione di aumento del capitale sociale di cui al comma 2, anche in deroga all'articolo 2443 del codice civile.

Inoltre, qualora si proceda a riduzioni del valore nominale delle azioni (e del capitale sociale) non si applica il comma 3 dell'articolo 2445 del codice civile.

I verbali del consiglio possono essere redatti senza l'assistenza del notaio ma vanno comunque depositati e iscritti a norma dell'articolo 2436 del codice civile. Gli amministratori sono tenuti a riferire del loro operato alla prima assemblea utile.

L'attribuzione al Consiglio di Amministrazione del potere di modificare il capitale sociale - tipica materia di competenza assembleare - non comporta alcun potere discrezionale e si configura come attuazione vincolata di un obbligo di legge. La conversione, in altre parole, si configura come tecnicamente dovuta a motivo della sostituzione del "metro" monetario e della conseguente - e prima o poi necessaria - riespressione in euro del capitale sociale. Si consideri infatti che:

- Le fattispecie sono individuate senza possibilità di equivoco: quando le azioni hanno valore nominale superiore alle duecento lire, e sempre che non vi siano azioni con privilegi commisurati al valore nominale: vedi il successivo comma 6.

Ciò significa consentire - fermo restando l'ammontare complessivo del patrimonio netto, garantito dall'obbligo di "movimentare" in contropartita le riserve - una variazione massima del capitale sociale del 5%, come viene dimostrato qui di seguito.

La variazione percentuale massima che il capitale sociale viene a subire per effetto della sua conversione ai centesimi di euro è funzione inversa dell'ammontare del valore nominale delle azioni, a parità di altre condizioni. Quanto maggiore è il valore nominale tanto minore è la variazione, quanto minore è il valore nominale tanto maggiore è la variazione.

Assumendo orientativamente che un euro valga tra le 1.900 e le 2.000 lire, e considerando che lo scarto massimo dovuto agli arrotondamenti è pari a 5 millesimi di euro (ovvero 0,005 euro), si può calcolare la percentuale massima di variazione che il capitale sociale subisce al variare del valore nominale unitario di partenza:

[a]	[b] = [a] / 2.000 e 1.900	[c]	[d] = [c] / [b] x 100
Valore nominale unitario in lire	Importo in euro troncato ai centesimi	Scarto massimo dell'arrotondamento	Variazione % massima del capitale sociale
5.000	2,5 - 2,63	0,005	0,2 - 0,19
2.000	1 - 1,05	0,005	0,5 - 0,48
1.000	0,50 - 0,52	0,005	1,00 - 0,96
750	0,37 - 0,39	0,005	1,35 - 1,28
500	0,25 - 0,26	0,005	2,00 - 1,92
200	0,10 - 0,11	0,005	5 - 4,55
100	0,05 - 0,05	0,005	10,00 - 10,00

Come si vede, se il valore nominale supera o è pari a lire 1.000, la variazione massima del capitale sociale è inferiore all'1%, se supera o è pari a lire 500 è inferiore al 2%, se supera o è pari a lire 200 è inferiore al 5%.

Di conseguenza, consentendo al Consiglio di Amministrazione di procedere alla conversione in euro del capitale sociale in presenza di un valore nominale superiore a lire 200, si ha al tempo stesso la certezza matematica che la variazione massima che il capitale sociale subirà a causa della sua conversione ai centesimi di euro non potrà superare il 5%. Si tratta di un limite di variazione giudicato contenuto e ragionevole.

- Le modalità di conversione sono automatiche: gli amministratori sono infatti tenuti ad effettuare la conversione seguendo regole vincolanti anche per quanto riguarda l'arrotondamento.

Naturalmente, le società sono libere di modificare il valore nominale delle azioni e il capitale sociale seguendo una strada diversa da quella "automatica" prevista dalla procedura semplificata del comma 5 - al fine, ad esempio, di raggiungere importi nominali tondi, di un euro o frazioni di euro - ma in tal caso si applicano le regole ordinarie.

Sesto comma. Il comma si occupa di due situazioni particolari:

- quando al valore nominale delle azioni - quale che sia il suo ammontare - sono commisurati privilegi (si pensi alle azioni di risparmio);
- e quando il valore nominale è pari o inferiore alle 200 lire.

Al ricorrere di queste situazioni la competenza a decidere circa la conversione in euro del capitale sociale viene mantenuta - senza possibilità di procedure semplificate - in capo ai soci secondo le regole "ordinarie" che disciplinano il formarsi della loro volontà.

Circa l'esito della conversione s'impone che il valore nominale risulti espresso in euro con non più di due decimali. Si lascia invece piena libertà di giungere, se lo si desidera, a valori tondi di un euro o suoi multipli in accordo col nuovo principio fissato obbligatoriamente per le sole società di nuova costituzione (si veda la lettera b) del comma 2 dell'articolo 4).

Circa le modalità di conversione viene anzitutto tolto l'obbligo - previsto nel caso a decidere siano gli amministratori - di operare con arrotondamenti automatici, non essendovi qui l'esigenza d'evitare un potere discrezionale.

Inoltre, si lascia libertà di scelta circa i modi in cui l'obiettivo di massime due cifre decimali va raggiunto: aumenti di capitale gratuiti, a pagamento o misti, raggruppamenti o frazionamenti di azioni o riduzioni di capitale.

Nel solo caso di riduzione del capitale sociale si stabilisce che esso va attuato mediante accredito della riserva legale - così da mantenere inalterato l'ammontare del patrimonio netto - e che non può superare il 5% del capitale sociale medesimo. In tal caso, analogamente a quanto previsto per le riduzioni di capitale attuate dagli amministratori, non si applica il comma 3 dell'articolo 2445 del codice civile.

Le riduzioni del capitale sociale che vengono a determinarsi ai sensi del presente articolo configurano una fattispecie diversa rispetto a quelle "canoniche" disciplinate dall'articolo 2445 del codice civile che tratta della riduzione del capitale esuberante.

Un conto, infatti, è disciplinare riduzioni di capitale imposte o consentite (ma comunque entro il limite massimo del 5%) le quali, aumentando contestualmente la riserva legale, non modificano l'ammontare complessivo del patrimonio netto; tutt'altro conto è disciplinare quelle riduzioni del capitale sociale volontarie che comportano al tempo stesso una riduzione del patrimonio netto in quanto liberano i soci dall'obbligo dei versamenti ancora dovuti o procedono al rimborso del capitale ai soci. Ad ogni modo, al fine d'evitare ogni possibile dubbio interpretativo e facilitare la conversione si è stabilita espressamente la non applicazione del comma 3 dell'articolo 2445 del codice civile alle riduzioni di capitale attuate ai sensi del presente articolo.

In questo contesto, i creditori sociali nel cui interesse è posto il richiamato comma 3 dell'articolo 2445 del codice civile risultano ugualmente tutelati.

Al fine di agevolare le operazioni di conversione è consentita la movimentazione delle riserve, in contropartita del capitale sociale, come illustrata nei commi 2 e 4, nonché l'acquisto delle azioni proprie in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 2357 del codice civile.

Settimo comma. Il comma, considerata la necessità di ridurre gli oneri a carico delle società, stabilisce che l'obbligo all'annotazione sui titoli del mutato valore nominale non opera fino a quando non ricorrono altre ragioni di modifica e differisce al secondo esercizio successivo a quello nel quale la variazione è avvenuta l'obbligo di indicare negli atti e nella corrispondenza l'ammontare del capitale sociale, sempre che il capitale sia variato in applicazione dell'articolo 17.

Ottavo comma. Il comma determina l'ammontare "legale" minimo del capitale sociale *post* conversione. Per le società per azioni è di centomila euro e per le società a responsabilità limitata è di diecimila euro.

Al fine di fugare ogni possibile dubbio, la norma non fa che ribadire, per il caso della conversione in euro del capitale espresso in lire di società già esistenti, quanto l'articolo 4 stabilisce a proposito delle società di nuova costituzione che esprimeranno il capitale sociale in euro fin dalla costituzione.

Articolo 18

(Criteri di rilevazione delle operazioni e di trattamento delle relative differenze cambio)

Premessa. L'articolo dà attuazione all'articolo 9 della legge delega per le imprese in genere e tratta sia dei criteri di rilevazione delle operazioni in corso soggette al rischio di cambio "generato" da una delle valute aderenti all'euro, sia del trattamento delle relative differenze cambio.

Conformemente alle indicazioni riportate nel documento di orientamento della Commissione Europea n. XV/7002/97 intitolato: "Aspetti contabili dell'introduzione dell'euro", la disciplina è stata disegnata nell'ambito del vigente quadro normativo comunitario in materia di bilancio.

Primo comma. L'articolo si applica ai bilanci d'impresa redatti a far tempo da quelli chiusi o in corso al 31 dicembre 1998 e, a differenza dell'articolo 16, non riguarda tutte le imprese ma solo quelle che corrono rischi di cambio in una delle valute aderenti all'euro.

I bilanci chiusi al 31 dicembre 1998 vanno ancora redatti e pubblicati obbligatoriamente in lire, quelli chiusi a date successive comprese nel triennio 1 gennaio 1999-31 dicembre 2001 possono essere redatti e pubblicati in euro nel rispetto di quanto previsto all'articolo 16.

Pertanto, quale che sia la moneta di conto utilizzata per redigere e pubblicare il bilancio, occorre disciplinare le operazioni in corso al 31 dicembre 1998 soggette al richiamato rischio di cambio.

Secondo comma. Il comma detta i criteri di rilevazione delle operazioni in corso e stabilisce l'obbligo, limitatamente agli elementi monetari, di tradurli in lire adottando i tassi di conversione irrevocabilmente fissati e le regole previste dagli articoli 4 e 5 del Regolamento (CE) n. 1103/97 del 17 giugno 1997.

Gli elementi monetari, definiti alla lettera q) dell'articolo 1, non possono essere quindi convertiti in lire adottando il cambio "storico".

Nulla cambia rispetto a prima per quanto riguarda la conversione in moneta di conto delle operazioni in corso rappresentate da elementi non monetari, anche se rientranti nella contabilità plurimonetaria eventualmente tenuta.

Terzo, quarto, quinto e sesto comma. Il comma 3 inizia a dettare le regole di trattamento delle differenze cambio rilevate in applicazione del comma 2 prevedendo che esse vanno per intero incluse nel conto economico.

In alternativa, il comma 4 prevede che le imprese possono scegliere di applicare il trattamento previsto dal comma 5 o dal comma 6.

Con distinto riferimento a ciascun elemento monetario, il comma 5 consente di ripartire la relativa differenza cambio in funzione della durata residua e della prevista evoluzione del capitale dell'elemento considerato (metodo analitico *pro rata*).

Se l'elemento monetario viene incassato, pagato o ceduto, la differenza cambio residua va per intero inclusa nel conto economico nel quale l'incasso, il pagamento o la cessione avvengono.

Il comma 6, a sua volta, consente di ripartire le differenze cambio in quote costanti nell'esercizio e nei tre successivi (metodo sintetico), anziché includerle per intero nel conto economico ai sensi del comma 3. La ripartizione delle differenze cambio deve riguardare - sempre per l'intero - sia quelle negative sia quelle positive; non è quindi consentita una ripartizione cronologicamente diversa delle differenze negative e di quelle positive.

Settimo comma. Il comma prevede che le differenze cambio concorrono a determinare il reddito d'impresa nell'esercizio in cui sono iscritte nel conto economico. In tal modo, si assicura piena uniformità di trattamento tra la disciplina civilistica e quella tributaria del fenomeno, secondo le indicazioni contenute nella legge delega.

La norma attribuisce rilevanza tributaria all'iscrizione nel conto economico delle differenze cambio. Considerata isolatamente, l'espressione "iscritte nel conto economico" potrebbe in realtà prestarsi ad equivoci. Infatti, in linea di principio possono aversi iscrizioni nel conto economico che producono una corrispondente variazione del reddito d'esercizio e iscrizioni che, per il fatto d'avvenire per ammontari bilanciati inclusi tanto tra i costi quanto tra i ricavi, non producono alcun effetto sul reddito, come ad esempio accade quando la "capitalizzazione" dei componenti di reddito avviene mediante accrediti e addebiti al conto economico di pari ammontare.

Per questa ragione, al comma 8 si è previsto che l'iscrizione (eventuale) nello stato patrimoniale delle differenze cambio avvenga direttamente, senza possibilità di "transito" per il conto economico. In tal modo, l'espressione "iscritte nel conto economico" assume sempre l'univoco significato di iscrizione che produce una corrispondente variazione del reddito d'esercizio.

Ottavo e nono comma. Il comma 8 prescrive che l'iscrizione nello stato patrimoniale delle differenze cambio derivanti dall'applicazione dei commi 5 o 6 avvenga direttamente.

Il comma 9, infine, richiede che al numero 1) della nota integrativa siano fornite alcune specifiche informazioni inerenti le differenze cambio.

Decimo comma. Il comma contiene disposizioni volte a confermare la neutralità tributaria del passaggio all'Euro, al fine di evitare possibili dubbi interpretativi. La disposizione, in particolare, chiarisce i rapporti che intercorrono tra il regime civilistico e tributario previsto dai precedenti commi per gli elementi monetari indicati nel comma 2 e quanto stabilito dall'articolo 76 del TUIR circa le stabili organizzazioni all'estero. Al riguardo viene precisato che l'introduzione dell'euro non comporta alcuna modifica del trattamento tributario delle differenze che si registrano da un esercizio all'altro a motivo della conversione in moneta di conto (ai cambi alla data di chiusura dell'esercizio) dei saldi di conto delle stabili organizzazioni all'estero, se relativi ad elementi monetari e non monetari, diversi da quelli indicati nel comma 2 (regolati, questi ultimi, dagli altri commi dell'articolo 18).

Poiché la disciplina dettata dal secondo comma dell'articolo 76 del decreto del presidente della Repubblica n. 917/86 si applica alle imprese di qualunque settore (industriali, commerciali, bancarie, finanziarie, assicurative, ecc.), ciò vale - *a fortiori* - per il chiarimento disposto dal presente comma.

Articolo 19

(Bilancio consolidato)

Analogamente a quanto già avviene, si ribadisce che al bilancio consolidato si applicano le disposizioni previste per il bilancio d'esercizio.

Articolo 20

(Operatori economici diversi dalle imprese)

La norma stabilisce che i principi fissati dai commi 1, 2, 4, 5 e 6 dell'articolo 16 valgono anche per gli operatori economici diversi dalle imprese.

Sezione II

(Disposizioni speciali per le banche e le società finanziarie)

Articolo 21

(Criteri di rilevazione delle operazioni e trattamento delle relative differenze cambio)

Premessa. Il presente articolo dà attuazione, per gli intermediari bancari e finanziari, all'articolo 9 della legge delega. Esso disciplina - come il precedente articolo 18 relativo alle imprese in genere - i criteri da utilizzare per la rilevazione delle operazioni in corso attive e passive (comprese quelle "fuori bilancio") comunque influenzate dalla fissazione irrevocabile dei tassi di conversione tra le valute aderenti e l'euro e regola altresì le modalità di trattamento delle conseguenti differenze cambio.

L'esigenza di dettare una specifica disciplina per il comparto degli enti creditizi e finanziari trova la sua ragion d'essere nelle peculiarità operative di questi soggetti, riconosciuta sia dall'ordinamento comunitario che ne regola i bilanci con apposita direttiva (n. 86/635) sia dall'ordinamento nazionale che, con il decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 87 e con le successive istruzioni amministrative della Banca d'Italia, ha recepito e dato attuazione alla direttiva comunitaria.

Conformemente alle indicazioni riportate nel documento di orientamento della Commissione Europea n. XV/7002/97 intitolato: "Aspetti contabili dell'introduzione dell'euro", anche la disciplina speciale degli operatori bancari e finanziari è stata disegnata nell'ambito del vigente quadro normativo comunitario in materia di bilancio e segnatamente dell'articolo 39 dell'anzidetta direttiva che fissa i criteri per la conversione in moneta di conto delle attività e delle passività - a pronti e a termine - denominate in valute estere.

Primo comma. Il comma individua l'ambito di applicazione soggettivo e oggettivo delle disposizioni contenute nell'articolo. Si tratta rispettivamente delle banche e delle società finanziarie di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 87/92 e dei bilanci d'impresa redatti a far tempo da quelli relativi all'esercizio chiuso o in corso al 31 dicembre 1998.

Secondo comma. Questo comma sancisce la regola generale per la conversione delle operazioni denominate nelle valute aderenti o comunque variabili in funzione dell'andamento del loro tasso di cambio (è il caso, ad esempio, di operazioni denominate in lire o in dollari le cui ragioni di variazione sono "ancorate" all'andamento dei cambi delle valute aderenti). Si stabilisce che le suddette operazioni:

a) siano tradotte nella moneta di conto applicando i rispettivi tassi di cambio con l'euro irrevocabilmente fissati;

b) la traduzione deve avvenire seguendo le prescrizioni contenute negli articoli 4 e 5 del Regolamento (CE) n. 1103/97 del 17 giugno 1997.

Il comma prevede anche, in alternativa, la facoltà che le partecipazioni, le immobilizzazioni materiali e quelle immateriali non coperte dal rischio di cambio mediante strumenti valutari a pronti o a termine vengano convertite al tasso di cambio corrente al momento del loro acquisto, vale a dire al cambio "storico".

Quest'ultima opzione presenta un campo di applicazione più ristretto di quello consentito dall'articolo 39, paragrafo 1, della direttiva n. 86/635 e dal corrispondente articolo 21, comma 1, del decreto legislativo n. 87/92, in quanto esclude dal novero delle immobilizzazioni "traducibili" al cambio storico i titoli di debito immobilizzati. In ragione infatti della loro natura "monetaria" (secondo la definizione riportata nell'articolo 1), si è ritenuto più congruo imporre - come alle imprese in genere - la loro traduzione nella moneta di conto adottando i tassi fissi di conversione, in modo da dare piena evidenza in bilancio, fin da subito, agli effetti derivanti dall'introduzione dell'euro.

Entrambe le alternative di conversione nella moneta di conto disciplinate nel presente comma sono riconosciute efficaci anche ai fini della determinazione del reddito d'impresa, in modo da assicurare piena uniformità di trattamento tra il versante civilistico e quello tributario secondo le indicazioni contenute nella legge delega.

Terzo e quarto comma. Tali commi dettano le modalità di trattamento contabile e di bilancio delle differenze di cambio determinate a norma del comma precedente. La disciplina è orientata, da un lato, a salvaguardare la continuità storica dei bilanci bancari e finanziari, dall'altro, a soddisfare - nel nuovo contesto valutario nascente con l'introduzione dell'euro - le esigenze di trasparenza e di rappresentatività dei valori patrimoniali figuranti nei bilanci.

Nel merito, viene confermato (comma 3) l'attuale principio generale fissato dagli anzidetti articoli 39, paragrafo 3, della direttiva europea e 21, comma 3, del decreto 87/92 secondo i quali le differenze di cambio devono essere iscritte nel conto economico. Nel contempo, per le sole immobilizzazioni non coperte dal rischio di cambio, viene anche consentito agli operatori (comma 4) di esercitare l'ulteriore opzione ammessa dal suddetto articolo 39 che permette di imputare le differenze di cambio direttamente al patrimonio netto.

Per i titoli di debito immobilizzati, considerata la loro natura monetaria, è stabilito che le differenze di cambio inizialmente "attribuite" alle riserve patrimoniali vengano gradualmente rilasciate al

conto economico secondo un profilo temporale scandito dalle date di scadenza o di cessione dei singoli titoli (metodo analitico “per cassa”) oppure determinato in ragione della loro durata residua (metodo analitico *pro rata temporis*). Inoltre, come per le imprese in genere, viene riconosciuta un’ulteriore possibilità di contabilizzazione nel conto economico, basata sulla ripartizione del saldo complessivo delle differenze cambio in quattro quote annue costanti a decorrere dal primo bilancio di applicazione della normativa (metodo sintetico). Naturalmente, nei casi in cui è imposta l’inclusione di una frazione delle suddette differenze già nel conto economico del primo esercizio, l’attribuzione al patrimonio netto riguarderà unicamente la restante quota parte delle differenze.

Diversamente dalle altre imprese, alle banche e alle società finanziarie viene consentito di adottare anche il metodo analitico “per cassa” in quanto esso risulta circoscritto a valori dell’attivo che, pur essendo immobilizzati, restano comunque potenzialmente negoziabili e non abbraccia tutte le altre poste monetarie del bilancio come accade per le imprese in genere.

I descritti procedimenti contabili sono in grado di assicurare, rispetto alla valutazione fondata sul cambio storico, condizioni di maggiore trasparenza informativa, giacché il valore dei titoli figurante nello stato patrimoniale risulterà sin dall’inizio allineato alle parità fisse di conversione con l’euro.

Quanto alle altre immobilizzazioni non coperte (partecipazioni, immobilizzazioni materiali e immateriali), il previsto obbligo di non distribuibilità della riserva nella quale potranno essere fatte affluire le differenze di cambio positive (nell’ipotesi di esercizio di questa facoltà) tutela i terzi e la stessa integrità patrimoniale degli intermediari, evitando l’erogazione di risorse rappresentative di valori non ancora realizzati. Conseguentemente, il vincolo alla distribuzione verrà meno quando detti valori risulteranno conseguiti a seguito di cessioni, di ammortamenti o di svalutazioni.

Va infine notato che non si indicano le voci di stato patrimoniale e di conto economico in cui iscrivere le differenze cambio dal momento che la regolamentazione di tali aspetti, concernendo la materia delle “forme tecniche” di bilancio, è riservata alla Banca d’Italia ai sensi dell’articolo 5 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 87.

Quinto comma. Il presente comma uniforma il trattamento delle differenze di cambio nel bilancio “civilistico” e ai fini della determinazione del reddito d’impresa, fissando il principio che esse rilevano sul piano tributario negli esercizi nei quali vengono iscritte nel conto economico.

Anche nel caso delle banche e delle società finanziarie è previsto che l’eventuale “capitalizzazione” delle differenze cambio avvenga direttamente (cfr. il comma 4) il che rende univoco il significato dell’espressione “iscritte nel conto economico”. Per approfondimenti si veda il commento al comma 7 dell’articolo 18.

Per le differenze cambio di cui alla lettera b) del comma 4 la rilevanza fiscale si produce nell’esercizio di realizzo delle stesse a seguito della cessione, dell’ammortamento o della svalutazione degli attivi sottostanti.

Sesto comma. Tale comma prescrive i requisiti minimi di informativa che occorre soddisfare relativamente alle operazioni di conversione e di trattamento contabile delle differenze cambio di cui ai precedenti commi 2, 3 e 4.

In particolare, viene sancito l’obbligo di illustrare nella nota integrativa, separatamente dal resto, i criteri adottati (tassi fissi di conversione oppure, quando consentito, tassi di cambio storici) per tradurre nella moneta di conto le operazioni a pronti e a termine di cui al comma 2 nonché le modalità di iscrizione in bilancio delle differenze emergenti (imputazione al conto economico oppure, per le immobilizzazioni non coperte, imputazione diretta al patrimonio netto con rilascio graduale al conto economico per i titoli di debito) e, infine, l’ammontare complessivo delle differenze cambio positive e negative.

Articolo 22

(*Organismi di investimento collettivo per il risparmio*)

L'articolo estende, in primo luogo, ai documenti contabili obbligatori a rilevanza esterna degli organismi di investimento collettivo del risparmio le disposizioni concernenti l'adozione dell'euro quale moneta di conto (articolo 16) ivi inclusa la facoltà di redigere in euro tali documenti a prescindere dalla valuta utilizzata nella contabilità. In secondo luogo, l'obbligo di applicare i tassi di cambio irreversibili con l'euro alle attività, passività ed operazioni fuori bilancio denominate in valute aderenti o comunque variabili in funzione dei tassi di cambio di tali valute è prescritto a far tempo dall'1.1.1999, in modo da consentire che il valore patrimoniale della quota dal 31.12.1998 possa essere determinato - secondo le procedure attualmente vigenti - sulla base dei prezzi correnti di mercato alla fine di quella giornata lavorativa. Viene infine imposto agli amministratori di illustrare nella loro relazione l'operazione di conversione e i suoi effetti sul bilancio o rendiconto di gestione.

Articolo 23 (Bilancio consolidato)

Primo comma. In linea con la vigente disciplina di bilancio, il presente comma estende ai conti consolidati le regole di rilevazione delle operazioni e di trattamento delle differenze cambio stabilite dall'articolo 21 per la redazione dei conti annuali delle imprese.

Secondo comma. La disposizione chiarisce che le differenze cambio derivanti dalla conversione del patrimonio netto, denominato in valute aderenti, delle imprese controllate incluse nel consolidamento devono essere imputate alle riserve consolidate, conformemente quindi a quanto prescritto dalla disciplina generale di settore (cfr. articolo 32, comma 6, primo periodo, del decreto legislativo n. 87 del 27 gennaio 1992).

Sezione III (Disposizioni speciali per le imprese di assicurazione)

Articolo 24 (Criteri di rilevazione delle operazioni e di trattamento delle relative differenze cambio)

Premessa. Il presente articolo dà attuazione, per le imprese di assicurazione, all'articolo 9 della legge delega. Esso fissa i criteri da adottare per la rilevazione delle operazioni in corso attive e passive (comprese quelle "fuori bilancio") il cui valore è funzione dei tassi di cambio irrevocabilmente fissati tra le valute aderenti e l'euro e regola le modalità di trattamento delle conseguenti differenze cambio.

La necessità di prevedere una disciplina particolare per il settore assicurativo è giustificata dalla specificità della normativa contabile di settore, contenuta nel D. Lgs. n. 173 del 26 maggio 1997, che ha dato attuazione alla direttiva comunitaria n. 91/674 in materia di conti annuali e consolidati delle imprese di assicurazione.

Primo comma. Il comma individua l'ambito di applicazione soggettivo ed oggettivo dell'articolo. Quanto all'individuazione dei soggetti si è fatto riferimento al medesimo ambito previsto per l'applicazione delle disposizioni del citato D. Lgs. n. 173/97. Per quanto riguarda invece l'ambito oggettivo sono stati individuati i bilanci d'impresa redatti a partire dall'esercizio chiuso al 31 dicembre 1998.

Poiché l'articolo 11 del D. Lgs. n. 173/97 fissa obbligatoriamente il termine dell'esercizio sociale delle imprese di assicurazione al 31 dicembre di ogni anno, non si prevede la possibilità di un esercizio in corso al 31 dicembre 1998.

Secondo comma. Il comma regola i criteri di rilevazione delle operazioni denominate nelle valute aderenti o comunque variabili in funzione del loro tasso di cambio. Il contenuto del comma riproduce quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 18, applicabile alle imprese in genere.

S'impone l'adozione dei rispettivi tassi di conversione per la traduzione in moneta di conto degli elementi monetari il cui valore sia variabile in funzione dell'andamento dei tassi di cambio delle valute aderenti. Al riguardo è opportuno precisare che tutte le tipologie di riserve tecniche di cui agli articoli 31, 38 e 39 del decreto legislativo n. 173/97 rientrano nella definizione di "elementi monetari" fornita all'articolo 1 del presente decreto.

L'adozione dei medesimi criteri di rilevazione previsti per la generalità delle imprese è in linea con il vigente quadro normativo comunitario e nazionale, considerata l'assenza, sia nella direttiva contabile del settore assicurativo sia nella legislazione di attuazione, di specifiche disposizioni in materia di trattamento delle poste in valuta.

Anche in relazione al settore assicurativo, peraltro, occorre precisare che nulla cambia rispetto a prima per quanto riguarda la conversione in moneta di conto delle operazioni in corso rappresentate da elementi non monetari, anche se rientranti nella contabilità plurimonetaria eventualmente tenuta.

Tuttavia, tenuto conto della normativa di bilancio delle imprese assicuratrici, è stato previsto che i tassi di conversione si applicano anche agli elementi non monetari iscritti, ai sensi dell'articolo 24 del D. Lgs. n. 173/97, nella classe D) "Investimenti a beneficio di assicurati dei rami vita i quali ne sopportano il rischio e derivanti dalla gestione dei fondi pensione" dell'attivo patrimoniale. Per tali attivi, infatti, il comma 8 dell'articolo 16 del suddetto decreto ne stabilisce l'iscrizione in bilancio al valore corrente. In pratica, tutte le poste in valuta della classe D) - monetarie e non monetarie - vanno tradotte in lire applicando i tassi di conversione.

Terzo e quarto comma. I commi disciplinano il trattamento delle differenze cambio determinate ai sensi del comma precedente. Analogamente a quanto prescritto in materia di rilevazione delle operazioni, anche in tale ambito sono state riprese - mediante rinvio - le soluzioni già individuate per la generalità delle imprese.

Per le differenze cambio relative agli investimenti iscritti nella classe D) sopra indicata, in linea con la prescrizione del comma 2 e con il trattamento contabile ad esse riservato dalla normativa assicurativa, è stata prevista esclusivamente la possibilità di inclusione delle differenze cambio nel conto economico dell'esercizio.

In considerazione dei poteri conferiti all'ISVAP in materia di disciplina contabile e di bilancio delle imprese di assicurazione dall'articolo 6 del D. Lgs. n. 173/97, non si è proceduto, analogamente a quanto previsto per la Banca d'Italia, all'individuazione delle voci del conto economico e dello stato patrimoniale nelle quali iscrivere le differenze cambio.

Quinto comma. . Il comma disciplina, mediante rinvio, la rilevanza tributaria delle differenze cambio, analogamente a quanto previsto per la generalità delle imprese, e le relative modalità di iscrizione nello stato patrimoniale.

Sesto comma. Il comma fissa l'obbligo di indicare nella nota integrativa, con specifico riferimento alle operazioni di cui ai commi 3 e 4, i criteri utilizzati, l'ammontare complessivo delle differenze positive e di quelle negative e gli importi iscritti in bilancio.

Anche in questo caso, la disciplina di dettaglio riguardante la collocazione delle informazioni nella nota integrativa è rimessa, per competenza, all'ISVAP.

Settimo comma. Poiché il comma 7 dell'articolo 16 del D. Lgs. n. 173/97, richiede l'indicazione nella nota integrativa del valore corrente degli investimenti iscritti alla classe C) "Investimenti", valutati in bilancio in base al criterio del costo di acquisto o di produzione, il comma precisa che a tal fine va applicato, indipendentemente dalla natura monetaria degli elementi, il rispettivo tasso di conversione.

Articolo 25

(Bilancio consolidato)

L'articolo precisa che al bilancio consolidato sono applicabili le disposizioni previste per il bilancio d'esercizio e fissa la modalità di imputazione delle differenze derivanti dalla conversione del patrimonio netto, denominato in una valuta aderente, delle imprese consolidate. Tali differenze vanno imputate a patrimonio netto utilizzando l'apposita voce "Riserva di conversione" dello schema di stato patrimoniale, in linea con le disposizioni già vigenti in materia.

Sezione IV

(Disposizioni speciali per i fondi pensione)

Articolo 26

(Adozione dell'euro quale moneta di conto)

L'articolo precisa che si applicano anche ai fondi pensione le disposizioni relative all'adozione dell'euro quale moneta di conto (articolo 16), ivi inclusa la facoltà di redigere e pubblicare in euro tali documenti a prescindere dalla valuta utilizzata nella contabilità.

Articolo 27

(Criteri di rilevazione delle operazioni)

Primo comma. Il comma stabilisce che si applichi anche ai fondi pensione il principio generale che i documenti contabili a rilevanza esterna riferiti a date pari o successive al 31 dicembre 1998 siano redatti applicando i tassi di cambio con l'euro irrevocabilmente fissati a tutte le attività, passività e le operazioni fuori bilancio denominate in valute aderenti o comunque variabili in funzione dei tassi di cambio di tali valute.

Secondo comma. Il comma fornisce conferma che i poteri di cui all'art. 17, comma 2, lettera g) del decreto legislativo 21 aprile 1993 n. 124 e successive modificazioni e integrazioni relativi alla redazione del bilancio e della contabilità dei fondi, ivi inclusi gli aspetti di valutazione, trovano applicazione anche in tema di passaggio all'euro; con riferimento agli elementi non monetari, essi sono esercitabili anche in deroga alla disposizione di cui al comma precedente, con la limitazione di attenersi comunque ai principi del presente decreto legislativo.

Terzo comma. Il comma precisa che alle forme pensionistiche interne a banche e a imprese di assicurazione si applicano le specifiche disposizioni relative alle imprese all'interno delle quali esse sono istituite.

TITOLO V
DEMATERIALIZZAZIONE

Sezione I
(Disposizioni generali)

La bozza di articolato sulla “dematerializzazione”, in attuazione dell’art. 10 della legge 17 dicembre 1997, n. 433, prefigura – coerentemente con la relazione illustrativa della cennata legge di delega – l’abbandono della categoria giuridica del “titolo di credito” onde sostituire alla emissione e alla circolazione del supporto cartaceo una emissione ed una circolazione effettuate tramite mere scritturazioni contabili.

Nel precisare univocamente questo obiettivo, l’articolo 28 individua quale perimetro cogente della disciplina speciale quello relativo agli strumenti finanziari negoziati o destinati alla negoziazione sui mercati regolamentati; si prevede poi che anche strumenti finanziari non dotati della caratteristica della negoziazione possano essere assoggettati alla disciplina della dematerializzazione, e ciò essenzialmente in funzione del grado della loro diffusione tra il pubblico; in funzione appunto di questa diffusione potranno aversi due ipotesi: la necessaria dematerializzazione e una dematerializzazione volontaria, cioè a richiesta dell’emittente.

La successiva norma (articolo 29) specifica il procedimento che l’emittente degli strumenti finanziari dovrà seguire ai fini della dematerializzazione. In coerenza con quanto disposto dal Testo Unico delle norme sull’intermediazione finanziaria, si prevede che più possano essere le società di gestione accentrata, con l’unico limite che ogni emissione dovrà essere appoggiata ad un solo gestore.

Ribadita in principio la riserva ex d. lgs. n. 415/1996 all’esercizio dei servizi di investimento *sub specie* negoziazione di strumenti finanziari a favore delle categorie di intermediari ivi contemplate, l’articolo 30 si preoccupa di precisare:

- a) che il gestore accentrato dovrà accendere per ogni intermediario autorizzato conti destinati a registrare i movimenti degli strumenti finanziari disposti tramite lo stesso;
- b) che l’intermediario, una volta concluso il trasferimento degli strumenti finanziari, dovrà registrare la movimentazione sul conto del proprio cliente, se mandatario allo svolgimento di questo servizio (corrispondente, nella sostanza, al contratto di deposito di titoli in amministrazione), ovvero – nella negativa – comunicare l’operazione all’intermediario titolare del conto.

Alla naturale riserva dell’attività agli intermediari autorizzati si prevede la possibilità di eccezioni, in funzione soprattutto dell’esigenza di venire incontro a problematiche particolari che potrebbero sorgere; sarà ancora un regolamento a precisare questi altri soggetti.

L’articolo 31 introduce – nel nuovo sistema – la regola che vuole l’intermediario gestire i diritti c.d. patrimoniali; rilasciare al cliente certificazione idonea all’esercizio dei diritti c.d. “corporativi”; segnalare all’emittente quanto di competenza per l’annotazione nel libro soci.

Gli articoli 32 e 33 sono rispettivamente volti a definire, nel nuovo sistema, regole equivalenti a quelle degli effetti del possesso di buona fede di titoli di credito, da un lato, delle eccezioni opponibili, dall’altro, nella piena osservanza del principio statuito dall’art. 10 della legge di delega di tutelare “la posizione dell’emittente e del possessore”.

Medesime esigenze di tutela sono sottese alla norma contenuta nell'articolo 35 in tema di responsabilità dell'intermediario, che ridefinisce l'allocazione del rischio conseguente alla scomparsa del supporto cartaceo.

L'articolo 34 – specularmente ai trasferimenti – fissa il principio della costituzione del vincolo unicamente tramite annotazioni contabili da parte dell'intermediario e disciplina – al secondo comma – il pegno rotativo nel regime di dematerializzazione dei titoli.

Infine, l'articolo 36 rimette alla normazione secondaria la determinazione delle regole per la tenuta dei conti, mentre gli articoli 37 e 38 dettano la disciplina transitoria, ispirata al principio che per l'esercizio dei diritti relativi ai titoli di credito, in tempo successivo all'entrata in vigore della legge, il possessore deve immetterli nel sistema.

Sezione II (Disposizioni speciali per i titoli di Stato)

Articoli da 39 a 46 - Le disposizioni speciali di cui alla presente sezione seconda hanno la finalità di ricomprendere tutti i titoli di Stato in un regime di totale dematerializzazione, così come disposto per i titoli privati, alla cui disciplina generale si fa rimando, individuando forme di tutela per l'emittente e per il possessore equivalenti a quelle già assicurate dalla precedente disciplina .

I titoli di Stato non ricompresi nella disciplina dei titoli di credito del codice civile, sono regolati dalle norme speciali del Testo Unico delle leggi sul Debito Pubblico, che con l'attuale regime in gran parte decadono, in quanto viene meno il presupposto della cartolarità. Sono fatte salve le esenzioni ed agevolazioni relative al trattamento fiscale previste per i titoli di Stato.

Le emissioni di prestiti sui mercati internazionali vengono ricomprese nel nuovo regime allorquando:

- a) siano disciplinate dalla legge italiana;
- b) la legge straniera applicabile al prestito contempli un regime di dematerializzazione.

La normativa individua più fasi dispositive e regolamentari inerenti :

- a) i titoli di nuova emissione;
- b) il ritiro del circolante cartaceo;
- c) la conversione del titolo in iscrizione contabile;
- d) l'immissione nel sistema di gestione accentrata.

I punti a) e b) rientrano nella fase dispositiva contemplata dalla legge delega (art.10) e consentono di procedere *ex nunc* alla dematerializzazione *de facto* dei prestiti futuri e di quelli ad oggi rappresentati da certificati globali, ma già in gestione accentrata.

L'attuazione dei punti c) e d) è sostanzialmente demandata a decreti del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, che dovranno regolamentare le procedure di reperimento, entro il 31 dicembre 1998, dei titoli non accentrati al fine di:

- a) ricomporre la globalità dei prestiti;
- b) consentire ai detentori di poter percepire gli interessi e/o il rimborso del capitale;
- c) determinare le modalità di consegna dei titoli oltre il termine del 31 dicembre 1998;
- d) stabilire le procedure tecniche ed operative al fine di accentrare i titoli attualmente al di fuori del sistema centralizzato;
- e) individuare gli enti pubblici che applicheranno il regime di dematerializzazione ai propri prestiti.

Le disposizioni in materia di gestione accentrata dei titoli di Stato presso la Banca d'Italia restano in vigore per la fase transitoria e si integreranno con le procedure di cui al precedente punto d) .

Analogamente ai titoli privati vengono individuate le funzioni che gli intermediari dovranno compiere al fine di:

- a) ritirare i titoli in circolazione;
- b) accendere nuovi conti senza gravare la nuova clientela acquisita di costi che non siano gli stessi previsti dalle norme in materia di tenuta di conti di titoli privi di circolazione materiale;
- c) registrare i vincoli persistenti sui titoli in appositi depositi;
- d) registrare le iscrizioni ai fini dell'accentramento, fatta salva la possibilità da parte dell'intestatario del conto aperto presso l'intermediario di detenere titoli di pertinenza di soggetti diversi dallo stesso. In questo caso le norme riferite all'intestatario del conto devono essere intese come riferite al beneficiario finale o proprietario dei titoli.

Al fine di agevolare la ridenominazione dei titoli di Stato si dispone il rimborso dei titoli nominativi e al portatore di taglio inferiore a cinque milioni di capitale nominale, e delle eventuali frazioni di capitale inferiori a cinque milioni. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica fisserà le modalità di riacquisto dei titoli a prezzi correnti di mercato, tramite il Fondo di ammortamento dei titoli di Stato. L'onere complessivo a carico del Fondo è stimato in lire 8.500.000.000.

L'attuale sistema di rendicontazione sui pagamenti di debito pubblico è disciplinata, a seconda dei prestiti di riferimento, dalle norme del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato. Allo scopo di rendere omogeneo tale sistema al nuovo status dei titoli, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica potrà emanare speciali disposizioni per il riscontro dei pagamenti effettuati.

TITOLO VI ATTIVITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Premessa. La legge delega per l'introduzione dell'euro reca agli articoli 12 e 13 disposizioni concernenti la Pubblica Amministrazione.

In particolare, l'articolo 12 riguarda le dichiarazioni, attestazioni e altri documenti, di cui sia obbligatoria la presentazione, che si potranno produrre con l'indicazione degli importi in euro, nonché la possibilità di ottenere il pagamento o di effettuare il versamento in euro, qualora l'adempimento non avvenga in contanti.

L'articolo 13 è relativo ai documenti contabili delle Pubbliche Amministrazioni in cui l'indicazione di valori in euro risulti particolarmente significativa.

In applicazione dei principi e criteri direttivi di ordine generale delle delega indicati nell'articolo 2 della legge, nonché dei principi e criteri direttivi speciali di cui ai citati articoli 12 e 13, con il presente titolo vengono dettate disposizioni concernenti la Pubblica Amministrazione, intese ad attuare il graduale e consapevole utilizzo dell'euro, e un passaggio equilibrato alla nuova moneta.

L'articolo 47 del decreto legislativo, in applicazione di un preciso criterio di effettiva delegificazione, dispone che le pubbliche amministrazioni e i soggetti pubblici interessati individuano con propri decreti le dichiarazioni, le attestazioni e gli altri documenti - di cui sia obbligatoria la presentazione alla Pubblica Amministrazione - per i quali sarà possibile indicare gli importi in euro; qualora a questo fine si rendesse necessario modificare la modulistica prevista con atti normativi si prevede la possibilità di modificarla in via amministrativa.

Per quanto concerne in particolare l'Amministrazione finanziaria, le dichiarazioni dei redditi, le dichiarazioni annuali ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, le dichiarazioni dei sostituti d'imposta e le dichiarazioni ai fini dell'IRAP potranno essere presentate in euro a partire dai periodi di imposta aventi decorrenza dal 1° gennaio 1999, ovvero chiusi nel corso di tale anno.

L'articolo 48 prevede, sempre nel periodo transitorio, che con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sentita la Banca d'Italia, sono stabilite le modalità per assicurare ai creditori e debitori delle Pubbliche Amministrazioni la possibilità di ottenere i pagamenti o di effettuare i versamenti, anche in euro, escluso il caso in cui il pagamento avvenga in contanti.

In base ai cennati criteri di flessibilità e delegificazione, sono pertanto adottate in via amministrativa le iniziative e le misure necessarie per garantire l'esercizio della facoltà di effettuare versamenti e pagamenti anche in euro.

Inoltre, per consentire certezza e costanza di rapporti, è previsto che qualora un soggetto privato abbia scelto di adottare l'euro nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, tale scelta è irreversibile e vincolante per quanto concerne i pagamenti e versamenti inerenti alla medesima obbligazione.

L'articolo 49, concernente l'attività contrattuale delle Pubbliche Amministrazioni, stabilisce che con apposito regolamento sono emanate norme per adeguare le disciplina in materia di stipula e di esecuzione dei contratti delle Pubbliche Amministrazioni per appalti di lavori, forniture e servizi.

La graduale introduzione della nuova unità monetaria comporta la necessità di garantire fin dal primo periodo di applicazione della medesima, la migliore leggibilità dei conti pubblici, anche per rendere possibile la comparazione a livello comunitario. A tal fine l'articolo 50 prevede che con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica sono individuati i documenti contabili in cui, in appositi allegati, sono riportati i dati riassuntivi espressi anche in euro. Per le amministrazioni pubbliche non statali viene confermato lo stesso principio, demandando alle medesime la possibilità di individuare, nell'ambito dei rispettivi ordinamenti, i documenti contabili per i quali si rende necessario applicare - nel periodo transitorio 1999-2001 - l'esposizione dei dati riassuntivi anche in euro.

TITOLO VII

CONVERSIONE IN EURO DELLE SANZIONI PECUNIARIE ESPRESSE IN LIRE

Articolo 51 – L'articolo regola l'impatto che la riforma monetaria è destinata a produrre nel campo dell'apparato sanzionatorio penale e amministrativo, provvedendo a disciplinare gli effetti della conversione secondo il principio, stabilito dalla legge di delega, di "conservare l'omogeneità, la congruità e la proporzionalità delle sanzioni". La disposizione si basa sul criterio di riconoscere valore al semplice risultato algebrico della conversione, derivante dall'applicazione del tasso fissato ai sensi del Trattato. Qualora la conversione determini risultati con cifre decimali, si prevede, dopo il periodo transitorio, un arrotondamento per difetto, cioè alla cifra senza i decimali, al fine di conservare la congruità e la proporzionalità delle sanzioni e di rispettare nello stesso tempo il principio del "favor rei", la cui applicazione si rivela in questi casi doverosa in base ad orientamenti desumibile dalla carta costituzionale e dai principi dell'ordinamento.

Articolo 52 – Sempre nel rispetto del principio di congruità cui deve uniformarsi la sanzione pecuniaria, si è ritenuto opportuno modificare l'articolo 16 della legge n. 689 del 1981 (che disciplina il pagamento in misura ridotta della sanzione amministrativa), al fine di evitare che ad illeciti di particolare gravità consegua (anche per effetto dell'applicazione della conversione) una sanzione del tutto irrisoria e simbolica quale quella che si ricava dal combinato disposto degli articoli 10 e 16 della medesima stessa. Infatti, secondo l'attuale orientamento giurisprudenziale (Consiglio di Stato, adunanza generale 17/4/1989, n. 11; Corte di cassazione, I Sezione, 3/5/1988, n.

3303; Corte costituzionale, sentenza n. 152 del 1995), nel caso in cui non sia stabilito il minimo della sanzione amministrativa, questo deve essere ricavato dall'articolo 10 della citata legge, che fissa, in generale, il minimo delle sanzioni amministrative pecuniarie in lire 4.000.